

RESOCONTO STENOGRAFICO

224.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 DICEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	25135	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	25135
(Annunzio)	25136	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	25137
(Annunzio dell'assegnazione a Com- missione in sede referente)	25136	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	25136
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	25136	(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	25171
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	25171	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	25171
Disegno di legge di conversione:		Proposta di legge d'iniziativa regio- nale:	
(Assegnazione a Commissione in se- de referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	25135	(Annunzio)	25135
(Autorizzazione di relazione orale)	25135	Interrogazioni e interpellanza:	
(Trasmissione dal Senato)	25135	(Annunzio)	25172

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

	PAG.		PAG.
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1987 (doc. VIII, n. 2) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1988 e per il triennio 1988-1990 (doc. VIII, n. 1) (Discussione congiunta):		Dimissioni del deputato Filippo Maria Pandolfi:	
PRESIDENTE	25139, 25147, 25152, 25154, 25156, 25157, 25158, 25164, 25165, 25169, 25171	PRESIDENTE	25138
ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	25158, 25164	Ministro delle partecipazioni statali:	
CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI)	25166, 25169	(Trasmissione di documento)	25138
FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	24147	Risposte scritte ad interrogazioni:	
SANGALLI CARLO (DC), <i>Questore</i>	25139	(Annunzio)	25138
TEODORI MASSIMO (FE)	25152, 25154, 25156, 25157	Su lutti dei deputati Giancarlo Tesini e Giovanni Nonne:	
		PRESIDENTE	25138
		Ordine del giorno delle sedute di domani	25172
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	25172

La seduta comincia alle 16,10.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 dicembre 1988.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Brocca, Cristofori e Garavaglia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Per la verità, a giudicare dal numero dei presenti, si direbbe che i deputati in missione siano molti di più!

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 14 dicembre 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CEDERNA ed altri: «Costituzione di una zona di rispetto intorno all'antica abbazia di Pomposa» (3457).

In data 15 dicembre 1988 sono state altresì presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOATO ed altri: «Istituzione del 'giorno senza televisione'» (3459);

PIRO ed altri: «Deducibilità dal reddito complessivo dichiarato delle spese per assistenza o per ricovero sostenute da persone colpite da grave e permanente menomazione» (3460);

TEODORI ed altri: «Regolamentazione legale delle sostanze psicoattive per sottrarre il traffico delle droghe alle organizzazioni criminali» (3461);

LA GANGA ed altri: «Istituzione della provincia di Crotone» (3462).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 15 dicembre 1988 è stata presentata alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo:

«Legge-quadro dell'assistenza e dei servizi sociali e istituzione del Ministero per la sicurezza sociale» (3463).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione, sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

ha trasmesso alla Presidenza, in data 14 dicembre 1988, il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1376. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1988, n. 445, concernente interventi urgenti a tutela del diritto di difesa» (3458).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 20 dicembre 1988.

Dati i motivi di particolare urgenza propongo altresì che la II Commissione permanente (Giustizia) sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro per la funzione pubblica:

«Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali» (3464).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio dell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è già

stato deferito alla X Commissione permanente (Attività produttive), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione:

«Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico» (3423).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari Costituzionali):

«Proroga di termini previsti da disposizioni legislative» (3438) *(con parere della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione);*

II Commissione (Giustizia):

«Delega legislativa al Governo della Repubblica per la emanazione del nuovo codice penale militare di pace» (3394) *(con parere della I, della V, della XI nonché della IV Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, firmata a Roma il 17 ottobre 1985» (3127) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, firmato a Roma il 17 febbraio 1987» (3130) *(con parere della V, della VI e della X Commissione);*

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa alla Carta Europea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

dell'autonomia locale, firmata a Strasburgo il 15 ottobre 1985» (3356) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*;

VI Commissione (Finanze):

S. 91-848. — Senatori SCEVAROLLI ed altri e LEONARDI ed altri: «Modifiche alla disciplina delle azioni delle banche popolari e disciplina tributaria degli utili dalle stesse distribuiti» *(approvata, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato)* (3425) *(con parere della II, della V e della X Commissione)*;

VII Commissione (Cultura):

VITI ed altri: «Riforma degli Istituti superiori di educazione fisica (3333) *(con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione)*;

VITI ed altri: «Provvedimenti urgenti per i professori di educazione fisica» (3383) *(con parere della V e della XI Commissione)*;

VIII Commissione (Ambiente):

BULLERI ed altri: «Principi generali per la legislazione regionale di riforma economico-sociale dell'edilizia residenziale pubblica e trasferimento di funzioni amministrative alle regioni ed ai comuni» (3358) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione)*;

IX Commissione (Trasporti):

MANGIAPANE ed altri: «Disciplina dei servizi di telematica» (3393) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della VII e della XI Commissione)*;

XI Commissione (Lavoro):

CARIA E BRUNO PAOLO: «Norme sul trattamento economico del personale delle scuole italiane all'estero» (3351) *(con parere della V e della VII Commissione)*;

FERRARINI ed altri: «Modifica e integrazione dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1967, n. 584, relativa ai diritti dei lavoratori

dipendenti donatori di sangue ed estensione di alcuni benefici anche ai lavoratori autonomi» (3373) *(con parere della I, della V e della XII Commissione)*;

XII Commissione (Affari sociali):

SARETTA ed altri: «Disciplina delle attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria» (3070) *(con parere della I, della II, della V, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione)*;

Commissioni riunite VIII (Ambiente) e XI (Lavoro):

«Norme per la definizione dei profili professionali del personale dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) e per le autorizzazioni alla medesima Azienda a sottoscrivere azioni della Società italiana per il traforo autostradale del Frejus (SITAF)» (3426) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 26 luglio 1988, è stato assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2926.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge GELLI ed altri: «Riordino dell'istituto del dottorato di ricerca» (3245) *(con parere della I, della III, della V e della XI Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Ricordo altresì che nella seduta del 25 novembre 1988 è stato assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3379.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regola-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

mento, è rimessa alla competenza primaria della stessa I Commissione (Affari costituzionali), e trasferita in sede legislativa, con parere della V, della IX e della XI Commissione, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati RUSSO FRANCO ed altri: «Disciplina relativa al funzionamento dell'Ispettorato generale delle telecomunicazioni del Ministero delle poste e telecomunicazioni» (2779), attualmente assegnata alla IX Commissione in sede referente, vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3379.

Dimissioni del deputato Filippo Maria Pandolfi.

PRESIDENTE. Comunico che in data 14 dicembre 1988 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Filippo Maria Pandolfi:

«Onorevole Presidente,

con il prossimo gennaio assumerò la funzione di membro della Commissione delle comunità europee. Secondo la disposizione del trattato che unifica e disciplina le istituzioni comunitarie, tali funzioni sono incompatibili con l'esercizio del mandato parlamentare.

Rassegno pertanto le dimissioni da deputato al Parlamento.

Nel congedarmi, dopo vent'anni e non senza emozione, dalla Camera dei deputati, mi consenta di dirle la mia profonda fede negli alti valori che il Parlamento esprime, di mandare un vivo saluto ed augurio ai colleghi e di rivolgere a lei, onorevole Presidente, i sentimenti del mio deferente e cordiale ossequio.

suo
Filippo Maria Pandolfi»

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Trasmissione dal ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 12 dicembre 1988 ha inviato, a' termini dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 22 luglio 1982, n. 467, copia del programma per una nuova iniziativa «Comital sud» nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM, di cui alla suddetta legge.

Ai sensi della predetta disposizione, detto documento è stato trasmesso, dal Presidente della Camera, di intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 febbraio 1989.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Su lutti dei deputati Giancarlo Tesini e Giovanni Nonne.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Tesini è stato colpito da grave lutto: la perdita della moglie.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Informo altresì la Camera che il deputato Nonne è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Anche all'onorevole Nonne ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Discussione congiunta del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1987 (doc. VIII, n. 2) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1988 e per il triennio 1988-1990 (doc. VIII, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1987 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1988 e per il triennio 1988-1990.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Sangalli.

CARLO SANGALLI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare il bilancio preventivo interno della Camera per il 1988 desideriamo innanzitutto rifarci alla relazione scritta allegata al documento al vostro esame, la cui analitica esposizione può offrire utili elementi per la valutazione delle molteplici problematiche che sono collegate alla redazione e all'esame di una documento finanziario.

Riteniamo doveroso richiamare preliminarmente la vostra attenzione sui tempi di approvazione del bilancio preventivo. Anche quest'anno esso viene discusso in ritardo, addirittura pochi giorni prima della scadenza dell'anno finanziario di riferimento perché, come è noto a voi tutti, la Conferenza dei presidenti di gruppo non è riuscita ad inserirlo prima nel calendario dei lavori, in considerazione della grande mole di lavoro e di altri non rinviabili impegni che hanno caratterizzato quest'anno l'attività della Camera. Nonostante tale ricorrente ritardo sia al di fuori delle nostre responsabilità, in quanto il bilancio è stato predisposto ed approvato sia dal Collegio dei questori sia dall'Ufficio di Presidenza, nei termini previsti dall'ordine del giorno a suo tempo approvato dall'Assemblea, è indubbio che in tal modo

il ruolo dell'Assemblea rischia di essere di fatto depotenziato, poiché la richiesta di introduzione di qualunque modifica del documento al nostro esame si scontra con il collegamento ad un esercizio praticamente ultimato. Pertanto, una richiesta di modifica può più realisticamente essere considerata un utile punto di riferimento per il bilancio del prossimo anno finanziario, per il quale del resto è stato già predisposto l'esercizio provvisorio.

Tale metodo, da noi già evidenziato, ci sembra scarsamente conciliabile con i principi della logica cui anche la politica deve ispirarsi e ad esso occorre pertanto trovare un rimedio. D'altra parte, il Collegio dei questori ritiene indispensabile richiamarsi nella sua attività agli indirizzi politici espressi dall'Assemblea, il cui ruolo deve restare centrale in tutta la politica di bilancio. Ciò, malgrado, la potenziata rappresentatività dell'Ufficio di Presidenza, nel quale (dopo le innovazioni regolamentari del luglio 1987) sono ora effettivamente rappresentati tutti i gruppi politici, facilita la situazione, risultando i gruppi più garantiti dall'approvazione del bilancio avvenuta in quella sede.

In questo quadro riteniamo utile prospettare ai colleghi, ai fini dell'eventuale adozione delle conseguenti necessarie proposte di modificazione al regolamento, una soluzione che ci sembra concili le esigenze e la volontà del Collegio di acquisire gli indirizzi politici di fondo dell'Assemblea con il riconosciuto diritto di quest'ultima di disporre pienamente del proprio ordine del giorno. Proponiamo cioè che il bilancio interno, una volta predisposto nei termini di cui al menzionato ordine del giorno, sia immediatamente pubblicato e annunciato all'Assemblea con l'intesa che, qualora non sia inserito nel calendario dei lavori entro un congruo lasso di tempo, esso sia implicitamente dato per approvato. Resta fermo in ogni caso l'obbligo per l'Assemblea di discutere ed approvare esplicitamente ogni anno almeno il consuntivo dell'anno precedente. In questa ipotesi il Collegio dei questori e lo stesso Ufficio di Presidenza nella predisposizione del primo bilancio successivo alla discus-

sione risultano vincolati agli indirizzi politici delineati dall'Assemblea.

A questo riguardo desideriamo comunicare il nostro intendimento di documentare maggiormente, per le prossime discussioni sul bilancio interno, non soltanto i profili di ordine finanziario, ma soprattutto quelli progettuali e gestionali, per offrire all'Assemblea più validi supporti per una discussione di vero indirizzo politico primario nella politica del bilancio.

Invitiamo pertanto tutti i colleghi interessati a volerci offrire il loro contributo, tanto più importante in quanto stiamo per definire le modifiche al regolamento interno di contabilità, per il quale abbiamo costituito un apposito gruppo di lavoro, affiancato dalla consulenza dell'università Bocconi, che ha già presentato nella passata legislatura uno studio sull'introduzione del bilancio funzionale all'interno della Camera, strumento questo assai utile ai fini di meglio indirizzare, valutare e controllare l'intera struttura amministrativa della Camera.

Onorevoli colleghi, prima di esprimere talune sintetiche valutazioni sui principali obiettivi già raggiunti nel corso di questo esercizio o in via di realizzazione e di impostazione nel programma triennale, desideriamo richiamare la vostra attenzione su un metodo nuovo che, come Collegio dei deputati questori, abbiamo seguito e che riteniamo abbia dato positivi risultati: la consultazione e l'informazione periodica dei rappresentanti dei gruppi, attraverso appositi incontri, i quali sono serviti a stimolare e ad indirizzare l'azione del Collegio, che non ha mai inteso e non intende porsi controparte dell'Assemblea, di cui, viceversa, è espressione.

Naturalmente, siamo a disposizione dei colleghi per fornire, in sede di replica, ogni opportuna ulteriore informazione che ci venisse richiesta.

Nel corso dell'esercizio finanziario corrente si è attuata una importante riforma nell'assetto organizzativo del vertice della Camera. In particolare, il 6 giugno 1988 l'Ufficio di Presidenza ha approvato una serie di modifiche al regolamento dei servizi e del personale, ispirate al duplice

obiettivo di rafforzare, in un quadro di ampliata collegialità, la direzione dell'apparato della Camera, attraverso un più esteso numero di vicesegretari generali, e di rendere più omogenee le competenze dei vari comparti operativi, riducendo il numero complessivo dei servizi.

Tale riforma, entrata in vigore alla fine di settembre, non ha ancora potuto esprimere pienamente le potenzialità che ne hanno giustificato l'adozione da parte dell'Ufficio di Presidenza, tanto più che una larga parte di essa deve essere ancora realizzata.

Si tratta della individuazione di una serie di uffici in cui articolare i vari servizi per ottenere maggiore funzionalità e rendere più autonoma e responsabile l'azione dei consiglieri parlamentari ad essi preposti.

Al tempo stesso, si sono ristrutturati gli uffici alle dirette dipendenze della Segreteria generale, riempiendo quindi di contenuti le funzioni di indirizzo e di coordinamento affidate ai vicesegretari generali, anche attraverso una ampia delega di competenza loro demandate dal Segretario generale.

In questo quadro, come più volte richiesto dall'Assemblea, è stato finalmente istituito il Servizio bilancio dello Stato, con il compito di assicurare la verifica tecnica sia delle quantificazioni indicate per gli oneri finanziari delle leggi sia degli andamenti di bilancio e dell'intero settore pubblico, nonché con il compito di organizzare un proprio sistema informativo automatizzato a supporto di tale attività.

In tale quadro, il Servizio bilancio dello Stato ha operato, in questo primissimo periodo, lungo quattro direttrici: sperimentazione al proprio interno dell'attività di verifica delle relazioni tecniche di quantificazione presentate dal Governo; progettazione del sistema informativo; studio delle forme di raccordo con l'attività dei Servizi Commissioni e Studi; contatti esterni.

Questo lavoro di primo impianto del Servizio bilancio dello Stato ha carattere sperimentale, trattandosi di un'attività del tutto nuova e complessa, che deve svol-

gersi in modo integrato con quella dei Servizi Commissioni e Studi, così da impegnare tutte le competenze tecniche settoriali disponibili a supporto del procedimento legislativo, senza duplicare risorse ed attività.

Conclusa questa prima fase si procederà agli aggiustamenti necessari, attivando la crescita della organizzazione e delle attività, anche, eventualmente, con apporti esterni. Naturalmente, dal completo riassetto della struttura organizzativa dei servizi ed uffici della Camera deriveranno più adeguati supporti all'attività parlamentare dei gruppi e dei singoli deputati.

Un altro tema, sul quale desideriamo soffermarci anche per aver ulteriori contributi dai colleghi, è quello della condizione del deputato. Per quanto attiene al trattamento connesso allo *status* di parlamentare abbiamo ben presenti — e sono da noi pienamente condivise — le esigenze prospettate da quasi tutti i colleghi per una regolamentazione che consenta condizioni non solo decorose, ma anche, e soprattutto, funzionali, all'esercizio del mandato parlamentare. A questo riguardo riteniamo che, anche senza derogare alle attuali norme legislative di base, che pure risalgono ad oltre venti anni fa, si siano creati i presupposti per una normativa interna che aggiorni l'attuale disciplina sulla base di certi indirizzi che ci pare di intravedere dentro e fuori il paese. Ci sembra infatti di cogliere negli altri Parlamenti — soprattutto in quello europeo — una accentuata sensibilità verso le spese connesse all'esercizio del mandato, più che nei confronti dell'indennità. Ciò, probabilmente, perché le spese sono collegate direttamente con la funzionalità del mandato parlamentare (che ne risulta pertanto qualificato), mentre un'adeguata e decorosa misura delle indennità è sufficientemente garantita con l'aggancio alle retribuzioni dei magistrati con funzioni di presidente di sezione della Suprema Corte di cassazione e secondo la qualificazione stabilita della legge n. 1261 del 1965.

Ci sembra altresì di percepire, in coincidenza con questo indirizzo, una tendenza nella legislazione italiana sulle missioni

dei pubblici dipendenti — alle quali si fa parziale rinvio per il trattamento dei parlamentari — a discostarsi dall'iniziale e ormai superato modello del rimborso esclusivamente forfettario, per pervenire ad un rimborso cosiddetto misto, con una componente cioè di rimborso effettivo per certi tipi di spesa e con determinati limiti massimi all'interno di essi. Questa tendenza, peraltro, è ancora in fase di evoluzione e la sua eventuale applicazione ai parlamentari dovrà essere attentamente valutata dall'Ufficio di Presidenza, naturalmente in piena intesa con l'altro ramo del Parlamento.

Strettamente collegata alla condizione del parlamentare è la questione degli spazi a disposizione dei colleghi (sia direttamente sia indirettamente), per i gruppi parlamentari, per le Commissioni parlamentari e per i servizi ed uffici della Camera. Gli interventi si sono ispirati a due linee direttrici: razionalizzazione e riqualificazione degli spazi esistenti; acquisizione di nuovi immobili adiacenti al palazzo di Montecitorio.

In merito al primo punto si è provveduto al trasferimento della Biblioteca della Camera dei deputati nella nuova sede di via del Seminario, di cui si è avuta mercoledì scorso l'inaugurazione ufficiale alla presenza del Capo dello Stato e la sua apertura al pubblico. Con essa si rinnova, nel centro storico della capitale, l'antica vocazione culturale di quella che fu detta l'*insula* domenicana della Minerva, ove ebbero sede la vasta biblioteca del convento domenicano, la scuola teologica e, da ultimo, la biblioteca casanatense che ancora vi si trova.

La Biblioteca della Camera, nata nel 1848, ha avuto dal 1870 sede a Roma, nel palazzo di Montecitorio. Essa è venuta progressivamente accrescendo le sue collezioni, particolarmente nel campo del diritto, della storia, della politica e, in generale, delle scienze economiche e sociali, coprendo anche altre aree della produzione culturale, tanto da contare ormai circa 800 mila volumi.

La nuova sede di via del Seminario occupa una superficie di quasi 9 mila metri

quadrati, con ampie sale di lettura e di consultazione, e consente con la sua nuova organizzazione funzionale in larga misura un rapporto diretto tra lettore e libro, specie per quanto riguarda gli atti parlamentari, la legislazione italiana e straniera, la storia e la politica, il diritto internazionale e quello comparato.

Vi è, infine, una sala periodici che consente la consultazione delle annate in corso e di 1.200 riviste, su un patrimonio totale di circa 6.000 periodici posseduti.

In totale sono stati installati 19 chilometri di scaffalature e complesse attrezzature elettroniche (telelift) consentono il trasporto celere dei volumi dai depositi agli utenti.

Sempre in tema di riqualificazione degli spazi esistenti, abbiamo già proceduto, ed è nostro intendimento proseguire per tale strada, ad utilizzare i locali resisi disponibili con il trasferimento della Biblioteca per sistemare alcune Commissioni permanenti e realizzare la concentrazione a palazzo Montecitorio delle attività più strettamente connesse con l'attività parlamentare, decentrando nei palazzi adiacenti (già acquisiti o di prossima acquisizione) le altre attività.

In base a ciò, si è anche provveduto a dare un'idonea collocazione al nuovo Servizio del bilancio i cui locali, siti al quinto piano di palazzo Montecitorio, sono stati dotati delle opportune attrezzature ed arredi.

Nell'ottica di un più generale miglioramento della qualità dei servizi offerti a tutti i parlamentari sono stati creati nuovi posti di lavoro presso la Sala del Mappamondo e si sta provvedendo alla costituzione, al quarto piano di palazzo Montecitorio, di un «centro servizi» nel quale saranno concentrati il presidio della Biblioteca, nuovi posti di scrittura, nonché l'Ufficio di informazione e *reference* aperto ai parlamentari, ai giornalisti ed al pubblico esterno.

Dal presidio della Biblioteca sarà possibile consultare direttamente il catalogo dei libri e delle pubblicazioni disponibili e riceverli dalla sede di San Macuto; l'Ufficio informazioni e *reference* rappresenta, in-

vece, uno dei principali progetti su cui è basata la costituzione del nuovo Servizio per l'informazione parlamentare e le relazioni esterne. L'iniziativa prevede la formazione di un centro integrato dal quale, attraverso i terminali, sarà possibile la consultazione delle informazioni contenute nella varie banche dati a disposizione della Camera.

Quest'ultima iniziativa si inserisce nell'ampio processo di informatizzazione di tutti i settori dell'amministrazione della Camera, sulla quale ci soffermeremo con maggiori indicazioni più oltre.

La sala della Regina, che in precedenza fungeva da sala di scrittura per i deputati, è stata attualmente destinata a funzioni di rappresentanza, e, per alcune sale al piano aula, sono allo studio ipotesi di utilizzazione finalizzate alla creazione di strutture a disposizione dei deputati.

Particolare rilievo riveste la ristrutturazione della sala stampa, per la quale sono in fase di appalto i relativi lavori, che dovranno ampliare notevolmente i supporti tecnico-logistici per l'informazione parlamentare, nel senso più volte indicato anche nelle discussioni sul bilancio interno, di una sempre più ampia ed effettiva pubblicità dei lavori parlamentari.

Quanto all'impegno diretto a dare una risposta positiva ai compiti crescenti che il Parlamento sta assumendo e a migliorare le condizioni all'interno delle quali i parlamentari sono chiamati ad assolvere il loro mandato, esso si è concretizzato in una serie di interventi per sistemare i due nuovi edifici acquisiti all'interno della cosiddetta «città parlamentare».

In tal senso la massima priorità è stata attribuita agli interventi nell'immobile del Credito italiano in via del Corso, assunto in locazione nell'attesa dell'ormai prossimo perfezionamento delle procedure di acquisto da parte del demanio dello Stato. Si tratta di un complesso immobiliare di notevoli dimensioni che opportunamente collegato, con un passaggio sotterraneo, con Montecitorio dovrebbe soddisfare ampiamente le esigenze di posti di lavoro per i deputati. L'opera di riqualificazione dell'immobile si è già compiuta, in tempi

ristrettissimi, per una parte di esso: il primo e il secondo piano dell'edificio sono stati quasi completamente ristrutturati ed entro il prossimo mese di gennaio, completati gli arredi, potranno essere messi a disposizione dei deputati circa 60 nuovi posti di lavoro.

Sono già stati appaltati i lavori relativi al rifacimento dei solai e delle cantine che devono ospitare le centrali necessarie al funzionamento dell'immobile.

Per il completamento della parte restante dell'edificio, cioè del terzo e quarto piano, si provvederà alla predisposizione di una ulteriore gara, per far fronte alle altre pressanti esigenze di spazio.

Per soddisfare le più volte sollecitate esigenze di spazio a disposizione dei gruppi parlamentari, si è provveduto altresì alla completa ristrutturazione dei locali siti in via Uffici del Vicario, di proprietà della società COSARL, acquisiti dalla Camera per ricavarne uffici. Tali locali sono già a disposizione dei gruppi. Altri ambienti, già assegnati, si sono resi disponibili a seguito della locazione ventennale stipulata con il patriarcato di Antiochia per i locali adiacenti l'immobile di vicolo Valdina.

In quest'ambito di ristrutturazione, l'amministrazione intende promuovere ampi studi al fine di conseguire la razionalizzazione dell'intera area di via della Missione destinata al parcheggio.

Infine, su una linea intermedia tra l'acquisizione di nuovi immobili e la redistribuzione degli spazi esistenti, si pone tutta una serie di attività su aree diverse di intervento. Nell'ambito del piano per la realizzazione di una più adeguata ed organica sistemazione degli uffici delle Commissioni, è in fase di definizione il progetto per il ripristino dei torrioni al quarto piano dell'ala Basile di palazzo Montecitorio, nei quali andranno ad insediarsi altre due Commissioni, con i relativi uffici di supporto. Ciò completerà la sistemazione logistica al quarto piano di tutte le Commissioni permanenti.

Per quanto concerne la situazione del ristoro, è da rilevare l'enorme sovraccarico delle strutture esistenti. Sul ristorante del personale gravitano oltre 1700 dipen-

denti, nonché 500 esterni, che a vario titolo svolgono la loro attività presso la Camera (personale dei gruppi, personale addetto alla sicurezza e ad altri servizi).

Particolarmente critica è la situazione relativa al ristorante riservato agli onorevoli deputati, dei quali si avvalgono, oltre ai parlamentari, anche un elevato numero di altri soggetti, quali ex deputati, giornalisti, funzionari.

A tali problematiche si aggiungono quelle relative al bar dei dipendenti ed alla *buvette* dei deputati, spesso affollatissimi (si servono circa 3 mila consumazioni al giorno), anche perché utilizzati in alternativa ai rispettivi ristoranti.

Per ovviare alle deficienze che investono l'intera area del ristoro e garantire a tutti gli utenti, e soprattutto ai parlamentari (i quali peraltro usufruiscono di tali servizi quasi esclusivamente nei due, tre giorni centrali della settimana), un servizio efficiente, si è provveduto alla progettazione di due ristoranti.

In conformità ad indirizzi emersi nel corso dell'ultimo dibattito sul bilancio interno, si è proceduto alla progettazione di un ristorante destinato ai deputati, da collocarsi all'ultimo piano del palazzo ex Credito.

Tale ristorante verrà realizzato con il completamento della ristrutturazione dell'intero edificio.

Il progetto in fase di realizzazione dell'altro ristorante interessa invece il complesso di via del Seminario e sarà collocato nelle adiacenze dell'attuale bar. Esso dovrebbe da un lato limitare le difficoltà di coloro che operano dal palazzo di Montecitorio ed agevolare, oltre ai deputati, anche i senatori che fanno parte delle Commissioni bicamerali che hanno sede in quel complesso, e dall'altro avere positivi riflessi anche nei confronti degli attuali utenti del *self-service* di Montecitorio, le cui condizioni di accesso dovrebbero sensibilmente migliorare, tenuto conto che ormai presso il palazzo del Seminario gravitano molti servizi ed uffici della Camera.

Sono altresì in fase di progettazione gli interventi di restauro del complesso di

Santa Caterina, sito all'interno dell'immobile di via del Seminario, da destinare alla disponibilità dei deputati. Tale opera assume particolare rilievo, sia perché l'attività di restauro è culturalmente importante sia perché consente all'interno della città parlamentare di usufruire di uno spazio di grande valore storico ed architettonico.

Infine, sono previsti interventi di razionalizzazione e lavori di ristrutturazione interessanti lo scantinato e il piano terra di via del Seminario per sopperire all'esigenza più volte manifestata dall'Archivio storico di trovare una migliore collocazione e rendere possibile una migliore conservazione del rilevante patrimonio storico esistente, nonché una più confacente sistemazione del personale, che dovrà essere adeguatamente potenziato per consentire l'effettiva fruibilità agli studiosi ed alla collettività di un patrimonio culturale affatto originale ed esclusivo. E nel quadro della caratterizzazione in senso culturale del complesso di via del Seminario, opportunamente può collocarsi al suo interno anche il Museo del Parlamento, connesso all'Archivio storico.

Accanto alla politica degli spazi, un altro importante settore che condiziona in modo rilevante la complessa attività politico-istituzionale della Camera è quello della informatizzazione dei servizi e dell'adeguamento tecnologico.

Si tratta di settori nei quali la Camera si è impegnata sin da anni lontani con lusinghieri successi, tanto che il nostro centro di documentazione automatica ha formato oggetto di particolare attenzione da parte di molti parlamentari, non soltanto europei, ed il Collegio dei questori ha dedicato e dedica ad esso tutto l'interesse che esso richiede.

Le linee di evoluzione del sistema informativo automatizzato della Camera devono anzitutto rispondere alle esigenze dei singoli parlamentari che, secondo una prima sommaria analisi, possono essere così indicate: necessità di disporre all'interno della Camera di informazioni assai sintetiche ma continuamente aggiornate sull'andamento dei lavori dell'Assemblea e

delle Commissioni; possibilità di ottenere nelle sedi di lavoro, e dunque anche nei rispettivi collegi, un sistema di facile e rapido accesso alle informazioni di base sull'attività parlamentare; possibilità di usufruire, sempre nelle sedi di lavoro, oltre che delle attuali banche dati Camera-Senato, di una banca dati che raccolga i principali atti parlamentari (per esempio, testi di progetti di legge, resoconti sommari, bollettini delle Commissioni), in modo da poter disporre di informazioni attinenti non solo all'*iter*, ma anche ai contenuti dell'attività parlamentare.

Accanto a tali esigenze prioritarie, il sistema automatizzato della Camera dovrebbe poter rispondere all'esigenza della stampa parlamentare e dei *mass media* di ottenere con tempestività succinte informazioni sull'attività parlamentare, soprattutto per quella parte che riguarda i lavori delle Commissioni e degli altri organi per i quali non è assicurata una pubblicità immediata, nonché alla opportunità di una diffusione diretta all'opinione pubblica delle notizie di maggior rilievo e di interesse generale sui lavori della Camera.

Sulla base di tali indicazioni, si stanno mettendo a fuoco alcuni progetti, in parte fra loro coincidenti, da realizzare con gradualità anche attraverso necessarie fasi sperimentali. La natura stessa dei problemi organizzativi e tecnici da affrontare richiede in taluni casi lo stretto coordinamento fra più settori dell'amministrazione della Camera. Essa comporta inoltre forti vincoli esterni (per esempio, per ciò che riguarda i problemi di rete), la cui soluzione dipende anche dalla collaborazione di altri enti.

Il progetto di più rapida realizzazione potrebbe essere quello di dislocare nei palazzi parlamentari una rete di *monitor* collegati ad un sistema centrale per la diffusione di notizie continuamente aggiornate, nei giorni di attività parlamentare, sull'andamento dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni. Tale progetto potrebbe divenire operativo, in modo sperimentale, nel secondo semestre dell'anno.

Difficoltà nelle modalità di acquisizione e trasmissione dei dati sono invece insorte

per il concreto avvio dell'esperimento Videotel, che intende rispondere alle esigenze informative dei parlamentari nei loro collegi. Non può escludersi l'avvio in breve tempo anche di tale progetto, eventualmente su basi più ristrette di quelle inizialmente previste, ove si superino con relativa certezza, in collaborazione con la SIP, le difficoltà tecniche finora riscontrate.

Per ciò che riguarda le banche dati del sistema Camera-Senato, il loro utilizzo appare allo stato condizionato della relativa difficoltà dei metodi di interrogazione e di ricerca; dalla limitata diffusione dei collegamenti con l'esterno, assolutamente insufficiente a coprire le esigenze dei singoli parlamentari; dal tipo di informazioni fornite, che attengono più all'*iter* che al contenuto dell'attività parlamentare.

Lo stato del progresso tecnico consente di impostare adeguatamente soluzioni per diminuire i problemi di rete; su di essi, infatti, dovrebbero influire positivamente il collegamento con ITAPAC, cioè la rete pubblica SIP specializzata per la trasmissione dati, in corso di realizzazione; la possibilità di utilizzare gli elaboratori di alcuni consigli regionali, con cui si intende avviare sperimentazioni in tal senso, come poli locali per la concentrazione delle utenze regionali e, in primo luogo, di quelle da destinare ai parlamentari nazionali della regione.

Il servizio informatica sta inoltre impostando un progetto per l'acquisizione integrale dei principali atti parlamentari (progetti di legge, resoconti sommari e bollettini delle Commissioni) in una banca dati di facile consultazione che, come già notato, potrebbe essere messa a disposizione della stessa stampa parlamentare, con evidenti benefici per una più competa e tempestiva informazione dei lavori parlamentari.

Il progetto Televideo che, in collaborazione con la RAI, è allo studio degli uffici, potrebbe infine costituire lo strumento utile per soddisfare le esigenze informative dell'opinione pubblica, grazie alle caratteristiche di tale strumento, adatte ad un tipo di informazione generalissimo, ma

diffondibile in modo capillare e con modalità assai semplici. Con tale supporto potrebbero così essere diffusi comunicati giornalieri che facciano il punto, per il grosso pubblico, sull'intera attività della Camera.

Sul versante dell'automazione dei diversi servizi ed uffici della Camera, si è già realizzata la sostituzione dell'impianto di votazione dell'aula e si stanno impostando nuovi progetti da attivare nel prossimo anno, che favoriranno una più spinta integrazione funzionale tra i diversi centri operativi dei settori dell'amministrazione.

Si segnalano, in particolare: la sostituzione del sistema dipartimentale della tesoreria che, messo a punto da un'apposita unità operativa interservizi, costituisce un primo passo per una più capillare automazione delle procedure di questo delicato servizio e per l'integrazione nell'attività di più servizi dell'amministrazione, indispensabile con il varo del nuovo regolamento di contabilità e del bilancio funzionale; la creazione del sistema dipartimentale dei servizi legislativi e di resocontazione, cui saranno collegate in futuro anche le segreterie di Commissione con una conseguente più generale utilizzazione delle banche dati sull'attività parlamentare; la gestione automatizzata delle procedure di concorso, a cominciare da quello per i commessi ove l'impiego dell'elaboratore risulta indispensabile per lo svolgimento della prova selettiva.

Per quanto riguarda l'ammodernamento tecnologico, è previsto il rinnovo del sistema di amplificazione sonora dell'aula e l'introduzione della teletrasmissione a circuito chiuso dei dibattiti, parallelamente al completamento del piano di adozione dell'impianto TV a circuito chiuso in Commissione.

È in corso di installazione la nuova centrale telefonica ed è già in funzione una centrale telefonica provvisoria che soddisfa le esigenze più immediate, con particolare riferimento anche alle utenze nei nuovi uffici dei gruppi e dei deputati.

La scelta del sistema che dovrà gestire la nuova centrale telefonica della Camera dei

deputati è stata operata sulla base delle seguenti esigenze: necessità di gestire unitariamente il trasporto di ogni tipo di informazione (voci, dati e testi); possibilità di interconnessione tra sistemi elaborativi diversi, già presenti presso la Camera dei deputati o previsti nell'ambito di programmi di sviluppo; utilizzo di interconnessione tramite portanti trasmissivi in fibra ottica, che consentano il trasporto di elevatissime quantità di informazioni senza limiti di distanza.

Sulla base di tali esigenze, la scelta è caduta sul sistema BX 10.000 della Italtel, che è apparso il più indicato a soddisfare le particolari esigenze della Camera nell'ambito delle linee di indirizzo sopra riassunte, e che risulta essere già stato installato con ottimi risultati, tra l'altro, presso l'Istituto San Paolo di Torino, la Cassa depositi e prestiti di Roma, l'Italtel SIT di Milano.

Inoltre il Ministero delle poste e telecomunicazioni e l'INPS hanno in corso l'installazione di tale tipo di centrale telefonica.

Per l'acquisizione e l'attività di tale installazione ci si è orientati per la formula del contratto «chiavi in mano» con la SIP, soluzione che assicura le massime garanzie in termini tecnici e contrattuali.

L'attivazione dell'impianto potrà quindi essere effettuata con qualche anticipo rispetto ai tempi contrattualmente previsti del 31 ottobre 1989.

Si è provveduto ad assicurare un più efficiente sistema di condizionamento presso i gruppi; anche in aula ed in Transatlantico è previsto il rinnovo dei sistemi di trattamento dell'aria in coerenza con metodi di disinquinamento elaborati dopo attenti studi.

Si è inoltre perseguito l'intento di offrire ogni mezzo tecnico (telefax, terminali per l'informazione) nelle sedi dei gruppi, dove sono stati inoltre installati moderni impianti di ascensore che assicurano maggiore capienza e speditezza: il relativo programma è in corso di completamento.

Più volte il Collegio dei deputati questori, sollecitato dai gruppi e dalla stessa Assemblea con appositi ordini del giorno, ha impartito le opportune direttive agli

uffici. Si sono fissati, per disciplinare l'accesso degli estranei nei palazzi della Camera e soprattutto in quello di Montecitorio, limiti per ogni categoria e si è disposto che i documenti, corredati di fotografia, siano tenuti visibili durante la permanenza all'interno della Camera. Anche in questo campo sarà nostra cura sollecitare ulteriormente i responsabili dei settori interessati perché esercitino ogni azione intesa a garantire i più efficaci controlli al fine di evitare abusi.

Nel corso del 1988 si è dovuto affrontare un problema non indifferente per la Camera dei deputati che ha sede nel centro storico. L'amministrazione comunale ha adottato provvedimenti di drastica riduzione dei permessi di accesso delle autovetture nei settori del centro. Sono state non di meno soddisfatte le esigenze di tutti i colleghi ai quali sono state assicurate idonee aree di parcheggio.

Per quanto riguarda, infine, la politica del personale e degli organici, la nostra analisi è partita soprattutto da un dato: l'aumento fortissimo del personale negli ultimi dieci anni (dal 1975 è più che raddoppiato) non ha portato ad alcun visibile aumento di efficienza dell'apparato burocratico. Anzi, la sensazione diffusa è quella di un calo di efficienza complessiva, accompagnato da un affollamento dentro il palazzo di Montecitorio che provoca non poco disagio ai parlamentari. In una parola, si può dire che, alle continue richieste, spesso avanzate nei dibattiti sul bilancio interno degli ultimi anni, di maggiore efficienza, che è un concetto di qualità, si sono date risposte in termini di continue immissioni di personale, attraverso un indirizzo meramente quantitativo.

Oggi i questori, d'intesa con il presidente del comitato per gli affari del personale, onorevole Bianco, ritengono sia giunto il momento di fermare la macchina delle assunzioni (con esclusione dei concorsi in fase di svolgimento quali quelli per consigliere di biblioteca, per programmatore e per commesso e quelli già deliberati nel piano triennale) per il tempo necessario ad una seria ricognizione delle esigenze reali dei servizi della Camera. L'obiettivo finale,

da raggiungere in tempo breve, compatibilmente con la complessità dell'indagine, è di arrivare alla definizione di piante organiche ottimali delle singole strutture e, in definitiva, di un organico complessivo dell'apparato amministrativo della Camera. Solo una volta completata tale indagine si potrà avviare una seria politica di eventuali assunzioni, che tenga conto delle previsioni di pensionamento a medio e lungo periodo ed anche dei riflessi del processo di informatizzazione in corso sulle esigenze di personale alla Camera.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sottoponiamo alla vostra attenta considerazione queste indicazioni sui principali interventi già realizzati nel corso del corrente esercizio finanziario e sulle scelte programmatiche dell'immediato futuro, convinti di aver assolto con serenità ed intensità di impegno al mandato da voi ricevuto, nel comune interesse di garantire a voi tutti ed all'istituzione una migliore condizione di esercizio della funzione parlamentare.

Siamo consapevoli che vi è ancora molto da fare, importanti nodi da sciogliere, scelte programmatiche da compiere, interventi migliorativi da realizzare. Per quanto ci riguarda, intendiamo ribadire la nostra piena disponibilità ad ogni ulteriore fattiva collaborazione e ci attendiamo dal dibattito — che auspichiamo ampio e fecondo — sollecitazioni, chiarimenti, integrazioni ed anche spunti critici per accrescere, con l'esperienza, la fantasia ed il contributo dei colleghi, la funzionalità e l'efficienza della Camera dei deputati (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli deputati questori, il mio non sarà un intervento organico sul bilancio in esame, per altro molto complesso ed interessante, perché, non avendolo fatto in sede di Ufficio di Presidenza, riterrei sconveniente svolgerlo in questa sede.

Sottolineo che si tratta di un bilancio interessante; al gruppo del MSI-destra nazionale non è sfuggito che nel corso di quest'anno molte sono state le realizzazioni, alcune delle quali ci sono piaciute ed altre meno. Senza dubbio una delle più significative è costituita dalla recente apertura della nuova sede della Biblioteca. Inizialmente eravamo contrari a tale sede: abbiamo tuttavia accolto con favore la realizzazione di questa iniziativa. La Biblioteca, tra l'altro, diventa così piena di fascino — proprio a causa della sede — e contiene circa ottocentomila volumi.

Abbiamo apprezzato l'apertura al pubblico e l'estensione della fruibilità di quel tesoro, che finora era goduto da pochi intimi, anche all'interno di questo palazzo. Mi è stato riferito che il Presidente avrebbe intenzione di consentire l'accesso alla Biblioteca alla popolazione romana: se ciò avverrà, lo apprezzeremo. Sarà necessario comunque procedere all'adozione delle dovute cautele, che dovranno essere individuate dagli onorevoli questori.

Abbiamo partecipato ai lavori tendenti alla ristrutturazione dei servizi; si è trattato di una «quasi-riforma», che non abbiamo condiviso del tutto, ma che comunque è stata realizzata. Dopo molti anni si è finalmente proceduto alla nomina dei vertici dell'amministrazione e ci auguriamo con tutto il cuore che entro la fine dell'anno questa fatica venga serenamente completata con la nomina del massimo vertice amministrativo.

Ho avvertito il desiderio di parlare sul bilancio della Camera soprattutto per una preoccupazione che sento circa il deteriorarsi progressivo del delicatissimo rapporto tra il Parlamento e l'informazione. Mi auguro che l'occasione di questo dibattito possa aiutarci a riportare tale rapporto sui binari giusti.

Sono lieto della presenza dell'onorevole vicepresidente Aniasi, che pregherei di avere la bontà di trattenermi in aula per i pochi minuti nei quali tratterò gli argomenti relativi all'informazione. Non voglio cogliere questa occasione per parlare nuovamente male di quel famoso Comitato presieduto dal vicepresidente Aniasi, che

stimo, apprezzo e che sicuramente è la persona più adatta a presiederlo. Ma non abbiamo capito allora, e comprendiamo ancora di meno oggi, la ragione dell'istituzione di un organismo di questo genere.

Abbiamo sostenuto che l'immagine del Parlamento è riportata dalla *Gazzetta ufficiale*; se il Parlamento vara buone leggi avrà una immagine positiva, se approva cattive leggi avrà l'immagine che si merita. D'altra parte la volgarizzazione di questa immagine è ampiamente garantita dal gigantesco ventaglio delle testate e delle opinioni rappresentate in questo palazzo. L'impatto non è stato favorevole, e a tale riguardo mi permetto di leggere alcuni passi della relazione sullo stato dell'amministrazione per il 1988. Tratterò infatti prevalentemente questo argomento; spenderò successivamente poche parole sulla pessima forma delle nostre leggi, sulla decadenza del legislatore, che scrive in modo da non farsi capire, e sull'archivio della Camera, della cui esistenza nessuno si accorge e che invece abbiamo il dovere, così come è stato magnificamente fatto per la Biblioteca, di considerare e di potenziare.

Mi preme però ritornare sul primo aspetto al quale ho fatto riferimento. Leggo a pagina 78 di questa interessante relazione sullo stato dell'amministrazione: «Il nuovo Comitato dell'Ufficio di Presidenza per la comunicazione, costituito verso la fine del 1987, potrà dare impulso e maggiore efficacia a questo insieme di attività»; — e vedremo tra poco di cosa si tratti — «allo stesso tempo, la creazione di uno staff di supporto pone delicati problemi di coordinamento con l'Ufficio stampa della Camera, che dovranno essere risolti con la futura riforma». Certo, si pongono delicatissimi problemi di rapporto con l'Ufficio stampa della Camera, ma ancor più delicati problemi di rapporto con l'Associazione della stampa parlamentare, sebbene ciò non sia stato sottolineato nella relazione.

Qual è l'insieme delle attività di cui si dovrebbe occupare il Comitato? «L'attività dell'Ufficio stampa», si dice sempre a pagina 78, «si è sviluppata nel 1987 nel modo

consueto, svolgendo i consolidati compiti di informazione verso gli organi di stampa e il pubblico, e di assistenza verso le testate televisive, radiofoniche e a stampa per l'esecuzione di trasmissioni e servizi fotografici. Nel corso del 1987 sono stati redatti ed emanati, per conto di vari organi della Camera, 51 comunicati stampa. Sono state organizzate d'intesa con i servizi parlamentari della RAI cinque trasmissioni in diretta e circa 130 trasmissioni in differita per emittenti pubbliche e private». Questo è quindi il complesso dell'attività svolta dall'Ufficio stampa e mi sono permesso di sottolinearlo per domandarvi se vi fosse davvero bisogno del Comitato per l'informazione, onorevole Aniasi; mi auguro, comunque, che le mie perplessità attuali vengano smentite dalla dimostrazione della necessità dell'organismo in questione.

Le prime iniziative assunte dal Comitato hanno provocato reazioni mai viste in questa Camera; ho letto in *Galassia dell'informazione* di novembre (credo si tratti dell'ultimo numero, perché quello nuovo non dovrebbe ancora essere stato pubblicato) il documento del direttivo della Stampa parlamentare del 7 luglio. Dopo che il dottor Foschi, il presidente, aveva svolto una relazione, il direttivo ha concluso con il seguente comunicato: «Il consiglio direttivo respinge il contenuto del documento "Prime conclusioni operative del Comitato per la comunicazione e l'informazione" perché viola il principio costituzionale della libertà e dell'accesso all'informazione nelle sedi parlamentari, che sono garanti della pubblicità dei propri lavori senza alcuna limitazione. Riafferma che il rapporto Parlamento-informazione, sancito da una prassi più che secolare, deve continuare ad essere regolato, nella responsabilità ed autonomia separata dei ruoli, dal dialogo diretto dell'associazione stampa parlamentare con la suprema magistratura del Parlamento, cioè con i Presidenti del Senato e della Camera». È una presa di posizione molto pesante, e, se mi permettete, anche giusta, a mio modesto avviso.

Lo stesso numero contiene un'intervista rilasciata dal vicepresidente Aniasi; le do-

mande rivoltegli dimostrano l'obiettivo preoccupazione dei giornalisti per ciò che dovrebbe realizzare il Comitato che parte male e che potrebbe finire anche peggio. L'associazione — dice l'intervistatore — manifesta «il timore che abbiate l'intenzione di sostituire l'associazione nella gestione degli accessi per seguire i lavori parlamentari».

I giornalisti parlamentari finora non hanno certo avuto bisogno di filtri per raccogliere le notizie; io sono preoccupato, e non ditemi — cortesemente non me lo dite — che io provengo da un mondo che faceva le veline. In questo mondo le veline non mi garberebbero, non mi piacerebbero; forse, allora, mi sarei battuto contro di esse. Ma istituire un Comitato con funzioni di questo genere, di fronte ad una situazione più volte sottolineata, consolidata, e più che secolare, può essere stato giustificato dalla voglia di reagire al fatto che nel palazzo vi sono troppi giornalisti; tuttavia, i numeri dimostrano il contrario e ci ricordano che erano di più nell'immediato dopoguerra e nel primo Parlamento italiano. Si è reagito, dunque, in una maniera veramente insostenibile!

Più volte, nel corso dei decenni, si è tentato di creare una qualche «gabbia» per l'informazione politico-parlamentare, e dobbiamo tener conto delle preoccupazioni che derivano da questo fatto!

Non possiamo ignorare che oggi il giornalista parlamentare svolge moltissime funzioni, anche se il nostro gruppo si lamenta poiché ritiene di essere trascurato. Infatti, se si deve muovere un rilievo ai giornalisti della stampa parlamentare, bisogna affermare che spesso, anche nelle Commissioni, essi attingono le notizie dalle fonti della maggioranza o, comunque, del più grosso partito dell'opposizione. Noi ci lamentiamo proprio di questo, perché la prima fonte di informazione, caso mai, dovrebbe essere proprio l'opposizione. È la tutela delle minoranze la vera garanzia di una corretta informazione. Tuttavia, non ci sfugge che «è sbagliato affermare semplicisticamente» — uso le parole di *Galassia* — «che i giornalisti sono troppi. Nell'altro secolo, quando i senatori e i

deputati erano molti di meno, le due Camere garantivano 129 posti a sedere ai rappresentanti della stampa che seguivano i lavori nelle aule; oggi i giornalisti accreditati dalla stampa parlamentare seguono l'attività politica, politico-parlamentare, parlamentare-legislativa, parlamentare-ispettiva e di controllo, politico-parlamentare d'inchiesta, parlamentare-governativa e parlamentare-economico-finanziaria». Sono quindi aumentate a dismisura le funzioni svolte dai giornalisti parlamentari, e noi dobbiamo tenerne conto! È necessario correggere il tiro, richiamandoli all'obiettività dell'informazione, affinché rispettino il ventaglio delle opinioni rappresentate in questa sede, senza tuttavia imporre loro sistemi, che aprirebbero un contenzioso del quale non c'è bisogno.

È ingiusto scrivere semplicemente che il deputato costa un miliardo, lasciando credere alla gente più sprovvista che alla fine dell'anno ci mettano in mano un miliardo, così come può accadere per i giocatori di calcio! È ingiusto. Ma non è necessario istituire un Comitato per correggere immagini distorte di questo genere.

Magari si potesse far conoscere appieno il lavoro del parlamentare nelle Commissioni! Oggi però lo stesso bilancio annuncia la predisposizione di nuove strutture, e quindi di nuove possibilità di accedere all'informazione per quanto riguarda il lavoro delle Commissioni. Le notizie potranno essere trasmesse immediatamente, a differenza di quanto avviene attualmente, quasi si fosse gelosi del lavoro nelle Commissioni parlamentari.

Noi siamo fortemente preoccupati per la presenza di questo Comitato che, a nostro giudizio, non ha alcun senso. Vogliamo forse fornire attraverso di esso un'immagine alternativa? Oppure un'immagine adomesticata? Sta a noi rispondere. Ma nessuno potrà scrivere male di noi se riusciremo ad approvare buone leggi.

E allora, i tanti giornalisti presenti sono più che sufficienti per informare la gente, onorevole Aniasi. Forse la stessa istituzione di un Comitato con questi scopi può di per sé far credere che si voglia distor-

cere — cioè aggiustare, addomesticare — l'informazione della stampa.

Esaminiamo, quindi l'opportunità di questo Comitato. I casi, a nostro modesto avviso, sono due. Possiamo abolirlo: l'onorevole Aniasi ha già le sue altissime funzioni in questa Camera, e non ha certo bisogno della Presidenza di un Comitato di questo genere. Si ristabilirebbero, in questo modo, rapporti più sereni. La Camera rischierebbe forse ogni giorno di veder dipinta all'esterno una cattiva immagine di sé che forse merita, a volte. Ma potrebbe anche veder rappresentata ogni giorno una immagine positiva, che saprebbe meritarsi per le cose ben fatte che porta a termine! In questo modo elimineremmo ogni equivoco, perché è proprio in ciò la fonte di questi ultimi. Io non voglio richiamare precedenti storici, anche se potrei farlo con le parole del Presidente dell'associazione della stampa parlamentare. L'origine della stampa parlamentare risale al tempo del Parlamento subalpino; ne fa testo un documento che contiene una deliberazione assunta a Torino nel 1856. La stampa ha sempre svolto da sola il compito dell'informazione. E così deve restare.

Ma come dicevo, o si abolisce il Comitato e si elimina l'equivoco; oppure si introduce l'associazione della stampa parlamentare all'interno del Comitato. In questo modo i membri del Comitato e i giornalisti dell'associazione della stampa parlamentare, nello scontro dialettico potranno risolvere di volta in volta tutti i problemi.

L'errore, a nostro avviso, non è stato solo quello di istituire il Comitato, ma anche quello di aver voluto escludere l'associazione della stampa parlamentare. Nei confronti di quest'ultima, lo ripeto, noi non siamo mai stati teneri, perché ci consideriamo sempre maltrattati, se non altro perché ignorati in molte delle nostre iniziative. È la stampa di regime: io mi rendo perfettamente conto, presidente Pazzaglia che difendiamo, soprattutto in questo caso, la stampa di regime. All'interno della stampa di regime, che non compie correttamente il proprio dovere, vi sono però ancora professionisti liberi e puliti, che

vogliono dire la verità, e che sono insofferenti nei confronti di ogni meccanismo che tenda a soffocare o distorcere le loro notizie.

Esistono quindi due possibilità, e su di esse occorre riflettere. La prima è abolire il Comitato appena nato visto che per ora non ha fatto danni; in questo modo risolveremmo ogni il problema. Rimane comunque aperta la questione di un miglioramento degli accessi, soprattutto con riferimento alle Commissioni. La seconda possibilità, ripeto, consiste nell'introduzione dell'associazione della stampa parlamentare nel Comitato.

Quanto alla riforma del Parlamento, non è sfuggito certamente a nessuno lo scadimento della qualità delle leggi, causato dalla fretta con cui vengono elaborate. Noi, per esempio, abbiamo affrontato la riforma delle autonomie che, bella o brutta che sia, è stata licenziata a luglio (e penso che la Camera se ne dovrà occupare). La relazione per la maggioranza che l'ha accompagnata — devo dirlo — è degna di essere letta e discussa. Ma relazioni di questo genere sono sempre più rare! Noi non l'abbiamo condivisa, tant'è vero che abbiamo presentato una relazione di minoranza; ma ho voluto richiamarla perché ormai le relazioni, anche quelle che accompagnano provvedimenti importanti, sono caratterizzate dall'improvvisazione propria delle relazioni orali, che non lascia traccia; ma anche quando sono scritte sono ugualmente improvvisate e allo stesso modo non lasciano alcuna traccia.

Il Parlamento è diventato un legislatore che regala alla *Gazzetta ufficiale* leggi composte di un solo, lunghissimo articolo, in modo tale che l'interprete debba arrangiarsi da solo per ricavare le norme da un testo che occupa due, tre o quattro colonne. Ma dov'è la semplicità della legge? E dove sono le parole giuste, che noi non usiamo più? Tra l'altro, nella formulazione, abbiamo distorto anche le parole tradizionali e curiali. Vogliamo dedicare un po' di attenzione a questo aspetto?

Si dice che le relazioni che accompagnano i provvedimenti servono a capirne il

contenuto: ma da queste relazioni non si capisce niente! Io mi diverto molto a leggere le relazioni alle leggi del deprecato ventennio. Scusate il paragone, ma devo dire che di fronte ad esse bisogna mettersi sull'attenti per la grandezza dei loro contenuti. Leggere una relazione, infatti, significa toccare con mano e capire tutto il sistema legislativo nuovo che si propone di introdurre. Gli studiosi, in genere, vanno alla ricerca delle relazioni che accompagnano le vecchie leggi. Oggi, invece, non c'è nessuno che si sogni di chiedere quelle sulle nuove leggi! Tutto questo è indice della improvvisazione e della superficialità del Parlamento, onorevoli colleghi, che dipende da noi, e non dal bilancio interno della Camera.

Vogliamo decidersi a riformare questo Parlamento?

Non è stata certamente bella la vicenda di qualche tempo fa. Un bel giorno la Camera ha cominciato a discutere in I Commissione la riforma del Parlamento, mentre al tempo stesso il Senato si occupava di quella delle autonomie. Improvvisamente, per un accordo intervenuto tra i partiti della maggioranza, la situazione è stata capovolta: alla Camera è stata assegnata la riforma delle autonomie e al Senato quella del Parlamento. Una nostra Commissione ha licenziato il testo del provvedimento di sua competenza; ma che fine ha fatto quello assegnato al Senato?

Vogliamo deciderci a riprendere l'iniziativa per la riforma del Parlamento, a riprendere uno stile di legislazione che dia ai vecchi ed ai giovani studiosi il gusto di leggere le leggi, in un paese come il nostro che in queste cose dovrebbe essere maestro? Bisognerebbe tornare alla semplicità e alla chiarezza di una volta! Ne *I viaggi di Gulliver* si diceva (questa mi torna sempre in mente dai tempi della mia formazione studentesca) che le leggi non avrebbero dovuto mai superare per numero di articoli le lettere dell'alfabeto. E guai a chi osasse pensare ai commentari alle leggi! Non dovrebbe esserci bisogno di tali strumenti.

Quello che sto facendo è un richiamo a tutti, e a noi per primi, a rimeditare su questa cosa che non all'origine della vita,

ma che è certamente all'origine delle società e degli Stati, e cioè sulla legge. La grandezza delle leggi deve esprimersi anche nella forma.

Certo che se noi continuiamo a sfornare in media una legge al giorno, come accade da quarant'anni a questa parte (e c'è chi dice da lontano che il nostro è un caso patologico, perché quello italiano è l'unico Parlamento del mondo a legiferare con questo ritmo), allora il discorso si chiude, perché è difficile varare una legge al giorno che abbia tutti i requisiti cui ho prima accennato.

Si spiega a questo punto la richiesta di delegiferazione — o delegificazione, come viene chiamata — di cui tanto si parla. Vogliamo cominciare a prendere nota le opportune iniziative perché al Parlamento siano riservate solo le grandi leggi? E inoltre — lo diciamo dai banchi dell'opposizione! — vogliamo che si dia una grande potestà normativa al Governo.

Quando mai un'opposizione dice queste cose? Noi le diciamo, perché nel momento in cui affermiamo questo chiediamo contestualmente di porre in essere tutti i contrappesi che compensino i maggiori poteri affidati al Governo. Proviamoci!

Vorrei ora dire due parole sull'Archivio storico, onorevoli colleghi. Bella e grande è la nostra Biblioteca, ma l'Archivio storico non ha valore secondario nella vita del Parlamento e della cultura italiana. Mentre la Biblioteca aperta al pubblico sta prendendo il volo, vogliamo dedicare la nostra attenzione anche all'Archivio storico? Occorre allora provvedere urgentemente ad alcune esigenze, onorevoli questori. Innanzi tutto occorre provvedere con urgenza alla chiamata degli archivisti. Vi è stato chiesto di procedere rapidamente affinché non venga ulteriormente disperso un grande patrimonio che non appartiene solo a noi o all'Italia: gli archivi appartengono al mondo intero! Occorre poi provvedere all'adeguamento del fondo di dotazione finanziaria; e infine, da subito, si devono avviare i lavori nei locali che ospitano gli archivi, che tra l'altro sembra siano sparsi per tutta Roma, in luoghi indegni di accogliere tale materiale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

Queste sono le tre misure urgenti per l'Archivio storico, affinché esso possa rapidamente tornare allo splendore che pure ha avuto in passato, e sia degno della nostra magnifica odierna Biblioteca.

Per quanto riguarda la Biblioteca, signor Presidente, ho già detto all'inizio che ricordo perfettamente di essere stato nettamente contrario in origine alla sua sistemazione nell'attuale sede. Poi l'ho visitata, e non solo in occasione dell'inaugurazione: l'ho vista anche prima, perché anch'io, modestamente, amo vivere in mezzo ai libri. Ho potuto constatare che nella nuova sede vi è un fascino maggiore. Quindi l'attuale sede è stata scelta bene; io mi auguro che finalmente questa bella Biblioteca trovi quegli utenti che fino ad oggi non ha mai trovato (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, signori questori, i deputati del gruppo federalista europeo sono stati sempre molto attenti e molto presenti nella discussione sul bilancio interno della Camera. La nostra è un'attenzione dovuta alla riflessione che l'organizzazione, l'andamento e la gestione dell'amministrazione della Camera hanno in realtà riflessi diretti sulla qualità della democrazia parlamentare e dei processi di legislazione e di controllo che trovano nel Parlamento la sede istituzionale.

Siamo stati sempre presenti con interventi, rilievi, critiche, attenzioni e proposte. Signori questori, se andate a rivedere le discussioni che si sono svolte negli anni passati, potrete constatare che i deputati radicali hanno sempre presentato una quantità di ordini del giorno, quasi a tradurre in indicazioni e proposte quel tipo di attenzione di cui parlavo.

Certamente oggi le funzioni, i compiti, le strutture ed il numero delle persone che lavorano all'interno dell'azienda Camera sono diventate di ordine, di qualità e di quantità assolutamente diversi e superiori a quelli degli anni passati.

Questa riflessione deve essere posta alla

base di tutte le altre considerazioni. Una parte della relazione introduttiva del questore Sangalli, quella concernente le questioni dell'informatizzazione, è certamente adeguata, come ordine di idee, alla trasformazione dell'azienda Camera e dei suoi compiti.

Quest'anno è stato segnato dalla discussione prima, e dalla entrata in vigore poi, della riforma o ristrutturazione, con i relativi mutamenti interni di incarichi e con le nuove nomine per quanto riguarda il personale, soprattutto nelle alte sfere.

Nell'economia di questo intervento non ho la possibilità di riprendere quanto, anche nella funzione di membro dell'Ufficio di Presidenza, sono andato dicendo per anni, nel corso delle varie fasi della riforma.

Certamente oggi, in sede di discussione del bilancio della Camera e di valutazione complessiva della gestione, non possiamo non riandare a questa vicenda, che è ancora incombenza e che avrà le sue conseguenze nel prossimo futuro sull'organizzazione e sull'assetto dell'amministrazione della Camera, e quindi sul tipo e sulla qualità delle funzioni e del lavoro che in essa si svolgono.

Credo che la cosiddetta riforma o ristrutturazione, che ha avuto un lungo travaglio, durato anni, e diverse sedi di discussione, nel momento in cui è arrivata in porto ed è entrata in funzione si sia, in realtà, rivelata una montagna che ha partorito un topolino. Non è stato raggiunto l'obiettivo dell'accentramento e della conseguente riduzione dei servizi. Mi pare, anzi, che, per il momento, le riorganizzazioni abbiano portato più ad una frammentazione che ad un accentramento della direzione. Correlativamente, le nomine nella fascia dirigenziale della Camera invece di rinnovare e di porre fine alle incertezze, ai dubbi e alle conflittualità, a quell'atmosfera che è andata sempre via via peggiorando ed intorbidendosi in questi anni, hanno portato, in settembre, ad una conclusione che mi pare abbia ben poco di nuovo.

Esaminiamo per esempio — è un'osservazione che ho fatto in sede di Ufficio di

Presidenza — la questione dei capi servizio e della riorganizzazione dei servizi e degli uffici. Ci troviamo, incredibilmente, dopo una riforma che avrebbe dovuto instaurare un processo di semplificazione e di accentramento (mi è parsa essere questa una delle idee cardine della ristrutturazione dei servizi della Camera), con una proliferazione di luoghi di comando e di dirigenti.

In proposito, il dato in mio possesso è che, a fronte di poco più di un centinaio di funzionari, abbiamo 32 o 33 capi servizio non sono in grado di dirlo con precisione, in questo momento), ivi compresi, naturalmente, i vicesegretari generali e il vero e proprio vertice della amministrazione della Camera.

Ma qual è l'annotazione che intendo fare? Non è tanto quella di scandalizzarmi per il fatto che ben un terzo della platea dei funzionari, dalla quale i «generali» traggono legittimità, è rappresentato da questi ultimi, bensì un'altra: che la stessa creazione di nuovi servizi ed uffici nonché le nomine a capo servizio sono avvenute non già sulla base di una analisi funzionale e strutturale ma sulla base di valutazioni del tutto opposte. In altre parole, uffici e servizi sono stati creati o continuano ad esistere perché servono a dare risposta ad una spinta che in questi anni è andata via via accentuandosi. Ci troviamo in una atmosfera che fa sì che, nella realtà, i nostri ottimi funzionari della Camera abbiano vissuto sempre più il fatto di arrivare alle alte fasce come una aspirazione e addirittura una spinta alla quale occorreva dare risposta. È dunque accaduto che nel momento in cui tanti valenti nostri funzionari non sono stati nominati capi servizio oppure lo sono stati, ma senza che venisse loro assegnato un determinato servizio, si sono sentiti frustrati e non realizzati.

Signor Presidente, signori questori, l'attuale situazione è il risultato di un clima negativo e di degenerazione che dura da due anni, con riferimento al quale si è molto parlato — anche in sedi ufficiali — i faide e cordate interne, nonché di crecenti rapporti tra funzionari, deputati e gruppi politici (il che è certamente il male

peggiore). Tutto questo ha fatto venire meno uno dei valori essenziali dell'amministrazione della Camera, che è certamente quello della neutralità e della garanzia rispetto allo stesso funzionamento della democrazia parlamentare.

Ebbene, si è determinato un clima che tuttora permane nella Camera, anche a nomine avvenute. Credo che il Presidente, il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza, nel suo complesso, debbano, in futuro, essere più attenti e solleciti a porre in atto le iniziative necessarie a chiudere tutti i brutti capitoli che si sono moltiplicati in questi ultimi anni. Si tratta infatti di situazioni che, sicuramente, dal 1985 in poi, giorno dopo giorno, sono peggiorate. Ed il risultato è stato che questa valentissima burocrazia della Camera — che ho sempre riconosciuto come tale, in tutte le sedi — molte volte, a causa di una spirale perversa, si è dedicata più ai propri problemi di sviluppo di carriera che alle questioni attinenti alle strutture, ai servizi e alla gestione della stessa Camera. In questo senso, non ho partecipato alle votazioni per la nomina dei vicesegretari generali, né dei capi servizio, non già per sfiducia verso i singoli funzionari che venivano proposti, ma perché le proposte che venivano avanzate rispondevano a criteri di vita interna della Camera che non possono essere ulteriormente avallati. Le proposte avanzate, infatti, contenevano l'indicazione di nomine che rispondevano non ad esigenze funzionali e di servizio, ma a spinte di natura politica.

In questo clima si colloca anche la vicenda, di cui credo sia opportuno parlare in questa sede (sia pure nel rispetto dei dovuti ambiti), della nomina del nuovo Segretario generale.

Naturalmente, non è questa la sede per entrare nel merito della questione e sarebbe assolutamente scorretto, signor Presidente, se io lo facessi. Considerando, per altro, l'atmosfera e le vicende degli ultimi anni, relative alla questione interna dell'amministrazione della Camera, non possiamo dimenticare che la figura del Segretario generale (con il suo carattere monocratico, che tale deve rimanere), i

suoi compiti e le sue funzioni, sono posti a presidio dell'autonomia della struttura della Camera.

In ordine a questa vicenda, di cui si parla dappertutto, credo si debba, rimanendo naturalmente nei limiti della correttezza, dire qualche parola anche in questa sede.

Lo stesso Segretario generale, in diverse riunioni dell'Ufficio di Presidenza, ha ricordato alcuni precedenti storici e ha fatto riferimento all'interpretazione di alcune norme a dimostrazione della possibilità di giungere ad una proroga della sua funzione (mi riferisco ad un documento inviato proprio in questi giorni all'Ufficio di Presidenza).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, di tale questione non abbiamo ancora discusso in sede di Ufficio di Presidenza (certamente lo faremo tra breve).

Vorrei che lei fosse molto prudente nell'affrontare un argomento che mi pare estremamente delicato.

MASSIMO TEODORI. Certamente, signor Presidente. Del resto, all'inizio del mio intervento ho fatto una promessa dalla quale non mi sarei discostato.

Per norma regolamentare e per una ragione di carattere istituzionale, non ci troviamo di fronte ad un problema di interpretazione di norme o di prassi, ma ad una cosa ben diversa. Tra l'amministrazione della Camera e la persona che la rappresenta a pieno titolo deve esserci un rapporto di fiducia, così come tra l'amministrazione e la direzione politica della Camera (quindi, tra Segretario generale e Presidente o tra le alte sfere e l'Ufficio di Presidenza) deve esistere una piena e completa fiducia politica. Tutto il resto diviene secondario.

Affermo questo proprio perché il punto centrale della stessa odierna discussione del bilancio interno della Camera, mi sembra quello di assicurare la neutralità, vale a dire il rapporto di neutralità che deve esistere tra direzione della Camera e burocrazia nel suo complesso. Nel momento in cui questo rapporto di neutralità,

di autonomia e quindi anche di forza, s'inquina o percorre altre strade (siano esse relative a cavilli giuridici o all'interpretazione di norme o a rapporti di qualsiasi alto tipo) cadono essenzialmente la fiducia e le caratteristiche qualitative che devono presiedere a tale rapporto; oggi, come sempre in passato. Ho infatti l'impressione che negli ultimi anni si sia andato un pochino consumando questo tipo di rapporto il quale, a mio giudizio, sia sul piano della gestione concreta, sia su quello dei rapporti fra Segretariato generale e Presidenza, non deve in alcun modo essere ispirato a commistioni di alcun genere.

Veniamo al bilancio. Signori questori, di fronte al bilancio devo ripetere, come deputato, ed anche, forse, come membro dell'Ufficio di Presidenza, quanto ho avuto più volte maniera di osservare in questi anni: vale a dire che questo bilancio non può che essere preso per quello che è. Dico questo perché il deputato Mario Rossi, o Massimo Teodori, o Mauro Mellini, o comunque si chiami — affermo questo anche alla luce della mia breve esperienza di membro dell'Ufficio di Presidenza — non dispone di elementi di controllo. Sarebbe cioè possibile fare un'analisi del bilancio solo se esistessero analisi comparate dei costi di gestione, le quali potrebbero consentirci un giudizio ed una valutazione capaci di andare al di là della pura impressione della cifra. Una impressione per la quale una cifra sembra troppo alta un'altra troppo bassa e si ritiene di dover spostare un po' qua ed un po' là. Di fronte ai due miliardi, ai tre, ai dieci miliardi, a cinquecento milioni devoluti a questo o a quel capitolo di spesa, il deputato non ha alcuno strumento per valutare se sia molto o poco, se sia denaro che è stato speso bene, che può essere speso bene o che non può esserlo, se si tratti di denaro che ha ottenuto risultati e quanto effettivamente costato il loro conseguimento. È carente cioè quello che si chiama, in qualsiasi azienda, l'analisi dei costi di gestione: cioè del costo per unità dei vari servizi che si realizzano all'interno della Camera.

In mancanza di ciò, tutto il resto è — l dico molto francamente — assolutamente

«impressionistico». Potrei dire, come ho fatto in passato, scorrendo da profano il bilancio (tra l'altro da alcuni anni il documento non reca gli allegati specifici, che mi pare fossero un tempo parte integrante dello stesso e che permetterebbero di approfondire in dettaglio le singole voci), potrei ripetere, come ho fatto noiosamente da qualche anno, che su alcune cifre ho certamente perplessità, che tuttavia restano perplessità e niente altro.

I contratti di manutenzione, ad esempio, la cui spesa ammontava nel 1987 a 2 miliardi e 642 milioni ed è passato oggi a 3 miliardi e 340 milioni, a che cosa corrispondono e che cosa producono? Quanto costa un metro quadrato di pulizia, al costo unitario, in questa Camera? Non lo so! Può darsi ed è probabile che costi dieci volte, venti volte, trenta volte di più di quanto costerebbe in una normale azienda, ma io farei una illazione o dovrei fare lo Sherlock Holmes per stabilire quanto nella realtà costi un metro quadrato di pulizia attraverso i contratti di manutenzione.

Lo stesso discorso potrebbe farsi per altre spese: così, il capitolo 97 «Trasloco e facchinaggio» è passato da un miliardo e 340 milioni a 2 miliardi, il capitolo 48 «Personale esterno» da 3 miliardi e 470 milioni a 4 miliardi e 600 milioni, il capitolo 116 «Servizi igienici» da 6 miliardi a 6 miliardi e 680 milioni. In ordine a tutto ciò, ad occhio, posso dire che la Camera spende tanto, troppo; ma può anche darsi che mi sbagli.

Allora, se volete che sul bilancio della Camera dei deputati si svolga una discussione che abbia un qualche senso e che si possa effettuare un reale controllo sull'amministrazione, dovete dare ai singoli deputati elementi di giudizio e di riscontro. Sono sicuro che il Servizio amministrazione dispone di documenti analitici sul costo unitario delle pulizie dei palazzi, documenti che probabilmente se venissero affidati ad un'azienda in grado di effettuare la valutazione di queste cose, permetterebbero di dimostrare che la Camera spende cifre enormemente superiori a quelle spese da una qualsiasi altra azienda

per un analogo servizio; ma non posso sostenerlo, perché non mi vengono forniti adeguati elementi.

Il consiglio che posso darvi allora, se volete davvero che questa sia una casa di vetro, è di fornire gli strumenti per discutere questi aspetti del bilancio interno, senza far lievitare sospetti, che certamente non giovano ad alcuno.

Ricordo che, l'anno scorso, su uno studio per ristrutturare la centrale telefonica sono stati investiti molti denari (si tratta di cifre a nove zeri); ma non mi pare, questore Sangalli, che in proposito si siano compiuti passi avanti, che si sia passati cioè dalle buone intenzioni alle realizzazioni. Ognuno sa che la situazione dei telefoni alla Camera è spaventosa, al punto che un mese fa gli apparecchi telefonici erano pressoché bloccati ed era impossibile entrare in comunicazione con la Camera. I buoni propositi di natura tecnologica li abbiamo sentiti, ma sarebbe preferibile segnalare i piccoli passi compiuti piuttosto che, come spesso avviene, elencare le buone intenzioni, che il più delle volte rimangono a futura memoria.

Mi rallegro per il fatto che nell'introduzione del questore Sangalli una chiara e netta parola sia stata detta sulle tendenze della politica del personale. In quest'aula da anni andiamo dicendo che quella del personale è una questione che, se non è scandalosa, è vicina ad esserlo. I dati: nel 1965 su 870 dipendenti quelli di V livello (allora venivano chiamati «funzionari») erano 97; oggi se le cifre sono giuste, su oltre 1.800 dipendenti quelli di V livello sono appena 140-150, nonostante le immmissioni dell'ultimo anno. In proposito si è verificata una spaventosa inflazione «politica» — diciamo pure — di carattere clientelare: è una tendenza che è proseguita malgrado da anni su di essa venga richiamata l'attenzione dei responsabili. Per altro, in termini di efficienza il rapporto è stato inversamente proporzionale alla quantità, cioè al crescere della quantità è diminuita l'efficienza. Chiediamo, come abbiamo sempre fatto, che a tale riguardo vengano prese decisioni politiche assolutamente straordinarie di indirizzo

del personale. Si è detto che in questi anni il numero dei palazzi è aumentato e che le funzioni si sono moltiplicate, ma vediamo tutti ogni giorno che l'inefficienza domina; ed inefficienza chiama inefficienza. È ormai opinione generalizzata che questa sia una tendenza, un fatto culturale. È un fatto culturale l'aumento del personale e che questo non lavori, anche se, naturalmente, ci sono delle «santissime» eccezioni, e sono tante. Questo discorso viene fatto proprio a salvaguardia di coloro che lavorano moltissimo e danno moltissimo alla Camera dei deputati; ma il costume generalizzato cui mi riferisco si diffonde ogni giorno di più.

Voglio fare un solo esempio. Si dice alla Camera: «Volete imboscarvi? Fate i centralisti telefonici!». Presso il centralino telefonico lavorano 68 addetti, ai quali vanno aggiunte (sempre in base alle cifre ricavate qua e là dai documenti ufficiali) oltre 10, 20 o 30 unità assegnate ad altre mansioni, ad esempio alla centrale radiofonica.

Già in passato, di fronte a questo rilievo, mi venne obiettato che le centrali telefoniche si sono moltiplicate perché si è moltiplicato il numero dei palazzi. Ma non ha detto forse lo stesso questore che tutto è ormai automatizzato? Non ci è stato forse detto che a palazzo San Macuto o a palazzo Raggi il centralino telefonico è a selezione passante e quindi è totalmente informatizzato? Non è dunque vero che aumentando le utenze dei palazzi è necessario incrementare il personale addetto ai centralini, perché o si percorre la strada del lavoro manuale oppure si percorre quella dell'informatizzazione: le due scelte non sono assolutamente compatibili. Come dicevo, ci sono 68 addetti al centralino telefonico, 9 alla centrale telefonica e 22 alla centrale radiofonica. Mi sembra un esercito!

Questo non è altro che un semplice esempio. Se poi si gira lo sguardo altrove, ci si trova di fronte alla stessa situazione. Il problema, allora, è quello della politica complessiva.

Veniamo ora ad un punto politicamente importante, già toccato dal collega Franchi. Per quanto concerne il Comitato per la comunicazione e i servizi ad esso collegati

(non abbiamo ben capito, tra l'altro, se i servizi che si dedicano alle pubbliche relazioni e all'informazione siano due o se ve ne sia soltanto uno), anche noi riteniamo che a questo riguardo la linea politica sia decisamente sbagliata; i criteri da scegliere sono due: o si adotta il criterio del filtro o quello dell'accesso. Entrambi non possono coesistere.

In materia di accesso, ci siamo sempre battuti per la trasparenza. Quanto tempo e quante energie abbiamo impiegato per la realizzazione degli impianti di trasmissione in diretta dei lavori delle Commissioni...! L'anno scorso abbiamo presentato un ordine del giorno, che in parte è stato accolto ed in parte è stato accolto come raccomandazione, in cui si prospettavano tutti i problemi della comunicazione (non quelli di immagine, ma quelli reali): approntare strutture per il collegamento radiofonico e per la ripresa televisiva dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni a disposizione di emittenti private; assicurare l'effettivo funzionamento degli impianti di trasmissione audiovisiva in tutte le Commissioni, così come è previsto dal regolamento, anche attraverso la predisposizione di adeguati locali e di strutture per il pubblico e per la stampa; sollecitare la creazione di una rete televisiva e radiofonica del servizio pubblico RAI-TV esclusivamente dedicata ai lavori parlamentari; adoperarsi affinché l'informazione da parte del servizio pubblico RAI-TV sull'attività della Camera e su quella dei deputati sia ampia, corretta e completa, suggerendo a chi ne ha la responsabilità l'adeguato riassetto delle rubriche parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, le chiedo ancora qualche minuto per concludere il mio intervento.

PRESIDENTE. Le ricordo che ha già superato di un minuto il tempo concesso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, se sarà tollerante...

PRESIDENTE. Tendo sempre ad essere tollerante.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio, signor Presidente.

Se qualcosa il Comitato doveva fare, ciò doveva consistere proprio nel porre in atto una politica energica nei confronti dello scandalo rappresentato dall'informazione radiotelevisiva. Gli opinionisti non danno alcuna informazione in ordine all'attività parlamentare, limitandosi a dire ciò che il Parlamento farà l'indomani. Il Comitato avrebbe quindi dovuto assolvere a questo compito mettendo in atto urgentemente e rigorosamente strumenti di trasparenza e di accesso ai lavori parlamentari. Questo è il vero problema dell'informazione e della comunicazione: il resto è — scusatemi — solo bla, bla, bla!

Termino il mio intervento sottolineando quali sono a mio avviso i tre problemi fondamentali che oggi affliggono la Camera. Il primo attiene alla moralità complessiva nella gestione. Se analizziamo i costi di gestione (quanto costa la pulizia del palazzo, il lavoro segretariale, eccetera) e li rapportiamo agli stipendi percepiti, probabilmente nessuno di noi potrebbe sostenere che vi è moralità nell'azienda Camera. Detti stipendi sono doppi o tripli rispetto a quelli erogati da qualsiasi altro organo. Essi sono giustificatissimi, a condizione però che la qualità del lavoro e dell'impegno sia altissima; ma ciò nella maggior parte dei casi non è vero.

Vi è dunque un problema di moralità. Costi altissimi, stipendi elevati, rendimento bassissimo: la Camera può permettersi di apparire in questo modo all'opinione pubblica? L'interrogativo ve lo giro, anche perché ritengo che le cose dette siano incontestabili.

Il secondo problema concerne la struttura ed i servizi della Camera, che stanno divenendo sempre più mastodontici. In passato ho usato a tale proposito un'espressione che voglio riproporre: tutte le strutture devono agire nella consapevo-

lezza che sono al servizio dei deputati e non di loro stessi. Molte volte si dimentica questa semplicissima verità: le strutture, i servizi, l'organizzazione devono essere facilmente accessibili ed al servizio dei deputati. L'ottica inversa, cioè un'ottica che si confronta con se stessa, non ha ragione di esistere nel Parlamento italiano.

Il terzo problema importantissimo riguarda la neutralità e l'indipendenza dell'amministrazione. Tale questione riguarda i funzionari nel loro complesso, il rapporto tra questi ed i politici, tra i questori e la gestione vera e propria. Il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza devono dare gli indirizzi ed assicurare ogni forma di controllo, mentre la gestione deve essere unicamente della Camera. La commistione tra politica e burocrazia porta alla caduta della neutralità della funzione della amministrazione della Camera: questo è un problema che sta assumendo dimensioni sempre più vaste.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei dire che abbiamo molto apprezzato la lettera da ella inviata agli amministratori dei partiti in ordine alla presentazione dei bilanci ai Presidenti delle Camere. Al riguardo non si possono tuttavia versare lacrime di cocodrillo. Da anni presentiamo ordini del giorno che impegnano l'Ufficio di Presidenza a promuovere la realizzazione della piena trasparenza della finanza dei partiti, e ciò non mediante esortazioni ma attraverso una più articolata previsione del contenuto dei documenti contabili, un più approfondito esercizio dei poteri di controllo, la pubblicazione sollecita e completa (questo è il punto) di tutti i documenti contabili, l'evidenziazione dello stato patrimoniale e le operazioni finanziarie e commerciali intraprese direttamente o indirettamente dai partiti politici e dalle loro articolazioni interne.

Abbiamo più volte proposto — ricordo la battaglia a suo tempo combattuta insieme al collega Minervini — di cambiare il modello di bilancio dei partiti. Su questo fronte — lo ripeto — non bisogna versare le lacrime del cocodrillo: la trasparenza si ottiene se vi è un diverso modello di bi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

lancio e se si esigono — con relative sanzioni in caso di inosservanza i comportamenti oggi non richiesti dalla legge. Mi riferisco alla specificazione dello stato patrimoniale e delle operazioni finanziarie e commerciali intraprese direttamente o indirettamente dai partiti.

Tutto ciò può farci compiere un passo avanti nella direzione della trasparenza e della moralità della politica (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, nell'anno trascorso dopo la discussione ed approvazione dell'ultimo bilancio preventivo della Camera sono intervenute numerose ed importanti novità nel nostro Parlamento ed anche nell'ambito del dibattito relativo alla questione delle riforme istituzionali.

Tali novità non sono certo tutte positive: si tratta di luci e di ombre, che dovremo valutare in modo approfondito; di tutto ciò parlerà in modo assai più ampio di quanto non possa fare io o il collega Violante nella giornata di domani.

La questione che vorrei affrontare da un punto di vista generale è quella relativa all'impatto che — non dobbiamo sottovalutare tale aspetto — ha avuto e potrà avere nel nostro Parlamento il passaggio dal regime del voto segreto a quello del voto palese. Non si tratta soltanto di un fatto politico, che attiene cioè al modo di stare in Parlamento del singolo deputato o delle forze politiche: siamo di fronte ad un elemento che può comportare (dovremo valutare tale aspetto con la massima calma e serenità) modificazioni anche nell'assetto organizzativo e, vorrei dire, nella qualità e nella trasparenza degli atti del Parlamento.

A me sembra intanto di dover riconfermare che l'adesione, da noi manifestata nel corso del dibattito relativo al voto segreto, alla proposta di adottare la norma che prevede il ricorso al voto palese per le leggi di spesa rispondeva e risponde an-

cora oggi al desiderio di uscire da una fase e di entrare in un'altra. Si trattava di abbandonare un contesto nel quale prevalevano — o potevano prevalere — elementi consociativi per entrare, viceversa, in una fase nella quale la chiarezza delle posizioni faccia premio sull'approvazione di una singola proposta politica o di un emendamento.

Per essere molto concreto, dirò che le prime sedi nelle quali occorre misurare l'impatto del passaggio dal voto segreto a quello palese sono l'Assemblea e le Commissioni. Certo, varie sono le considerazioni che è possibile svolgere al riguardo; mi asterrò da quelle più direttamente politiche per affrontare quelle più spiccatamente organizzative. Mi sembra si possa dire che ciò che si delinea — naturalmente con tutte le cautele del caso — è un rafforzamento del lavoro legislativo delle Commissioni e, contemporaneamente, un incremento del potere ispettivo, di indirizzo e di controllo dell'Assemblea.

Mi rendo naturalmente conto di essere schematico nell'operare tale distinzione. Tuttavia, ciò che voglio soprattutto sottolineare è lo spostamento del baricentro del lavoro delle Commissioni e dell'Assemblea, fermo restando che sia le une che l'altra godono della pienezza dei propri poteri e potranno quindi esercitare tutte le funzioni parlamentari, siano esse quella legislativa, quella di indirizzo o quella di controllo.

Mi sembra, insomma, che dovremmo lavorare affinché l'attività dell'Assemblea sia — come dire? — più solenne, che in aula le posizioni politiche si codifichino con chiarezza e l'esito del voto abbia conseguenze politiche. Questo è il punto.

Se riflettessimo sulla scorsa legislatura, signor Presidente, dovremmo rilevare che le numerose votazioni (talune palesi, le più rare, la maggior parte segrete) che videro un ribaltamento di maggioranza in Assemblea non ebbero conseguenze politiche all'altezza del voto espresso. E questo fatto certo non ha rafforzato il Parlamento: lo dico sapendo di fare un'affermazione che ha un peso. È evidente infatti che se il voto del Parlamento è ignorato, trascurato o

comunque sottovalutato, alla lunga ciò non si traduce in un beneficio per le istituzioni; non lo è né per il Parlamento né, a mio giudizio, per l'esecutivo la cui forza — non dobbiamo dimenticarlo — dipende da un corretto rapporto con l'istituzione parlamentare. Non credo che potremmo davvero pensare a un rafforzamento in senso democratico dei poteri dell'esecutivo indebolendo o svalutando il ruolo del Parlamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

GUIDO ALBORGHETTI. Mi sembra dunque che la maggiore solidità dell'Assemblea, il suo maggior peso nella definizione delle posizioni politiche debba essere un nostro obiettivo politico ma anche, mi permetto di dirlo, organizzativo, almeno nel senso che la presenza in Assemblea dei deputati debba essere riconsiderata da ciascun gruppo, autonomamente, com'è del tutto logico.

Mi chiedo ad esempio (è una riflessione che abbiamo fatto all'interno del nostro gruppo ma che vorrei proporre più in generale agli altri) quale senso abbia presentare in Assemblea emendamenti troppo dettagliati, se cioè sia giusto continuare a svolgere in tale sede una così minuta attività legislativa e di modificazione di testi legislativi. Penso di no. Ritengo piuttosto che l'Assemblea debba essere il luogo del confronto delle posizioni complessive e che in questa direzione dobbiamo muoverci, sia pure con tutte le cautele del caso.

Naturalmente il nostro gruppo è in grado di assumere in modo unilaterale tale impegno, e lo farà. Credo che ciò contribuirà a conferire nuovamente all'Assemblea quella solennità che deve avere e che mi sembra abbia in parte perso, negli ultimi tempi, per le più diverse ragioni (e mi riferisco, naturalmente, anche alla questione delle presenze in Assemblea e della partecipazione al voto, sulla quale tornerò tra breve).

Il secondo punto che vorrei affrontare è

relativo al ruolo delle Commissioni. Ho detto che probabilmente si accentuerà il lavoro legislativo delle Commissioni per diversi motivi, il primo dei quali è che vorremmo che in Assemblea arrivassero provvedimenti più perfezionati (quindi il lavoro dovrebbe essere maggiormente istruito in Commissione). D'altra parte, essendo l'Assemblea il luogo del confronto netto e chiaro di cui parlavo, mi sembra che nelle Commissioni vi sia spazio per un lavoro tecnico-politico sulle leggi più interessanti, più approfondito e — perché no? — anche più sistematico di quello svolto in precedenza. In questo senso dovremmo rafforzare tutti i servizi di supporto alle Commissioni, ad iniziare dal Servizio studi, per finire con la segreteria delle Commissioni medesime, che talvolta si rivela ancora insufficiente, non certo per carenze dei singoli funzionari — ai quali anzi voglio rivolgere pubblicamente un apprezzamento e un riconoscimento —, ma per deficienze quantitative proprie della struttura generale del servizio predisposto per un lavoro così delicato.

Ho fatto riferimento in precedenza a un problema di qualità legislativa. Non vorrei che ci sfuggisse il fatto che dalla costituzione delle regioni, cioè dal 1970, quindi ormai da molti anni, il Parlamento avrebbe dovuto riconsiderare innanzi tutto il modo di legiferare, alla luce delle diverse fonti normative del nostro ordinamento. Con molta semplicità voglio rilevare che se le regioni hanno, e devono avere, un ruolo (come mi pare nessuno, almeno a parole, disconosca), occorre anche che tra Parlamento e regione la legislazione si diversifichi e che nel Parlamento sempre di più si svolga l'attività legislativa di principio, quadro, si sviluppi la capacità di controllo generale, mentre le regioni dovrebbero dedicarsi all'attività normativa di dettaglio, che non deve essere considerata secondaria o minore, ma più precisa, operativa, così da arrivare al singolo cittadino per essere attuata.

Se portassimo davvero avanti questa riflessione, eviteremmo forse anche il paradosso di cui altri colleghi hanno parlato poco fa; mi riferisco all'accessiva microle-

gislazione, cioè alla normativa di dettaglio realizzata dal Parlamento e, parallelamente, ad un più ampio discorso, condotto dagli stessi protagonisti della microlegislazione, che si riassume nella proposta di delegificazione, per cui con una mano si legifera in modo disordinato e dettagliato mentre con l'altra si pretenderebbe di delegiferare e di tornare indietro.

Sarebbe molto razionale affrontare chiaramente ed esplicitamente tale questione affermando che, nell'ambito del discorso generale concernente la riforma del Parlamento, quello relativo al modo con il quale quest'ultimo legifera è un problema centrale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GUIDO ALBORGHETTI. Occorre quindi avviarsi nella direzione da noi indicata, possibilmente monocamerale, e, in ogni caso, è necessario conseguire una maggiore qualificazione del Parlamento sia per quanto riguarda i membri che lo compongono sia con riferimento ai servizi che ad esso vengono forniti.

Ritengo che su questa prima serie di tematiche si possa ragionare ampiamente; certo, non credo che in quest'occasione, in questa sede, potremo esaurire la trattazione.

Desidero tuttavia approfittare di questa opportunità per trarre alcune prime conseguenze politico-organizzative. Innanzi tutto, lavorare per sessioni, alla luce del ragionamento che sto cercando di condurre, non è più soltanto un aspetto dell'ordine e della chiarezza dei lavori parlamentari (cosa in sé molto importante), ma è anche elemento decisivo per consentire ai parlamentari di svolgere compiutamente il loro ruolo di deputati in Parlamento e fuori dal Parlamento.

Credo che sbaglieremmo se pensassimo che la funzione del parlamentare comincia e termina in quest'aula; certo, il lavoro svolto in questa sede è indispensabile, ci mancherebbe altro, ma esiste una proiezione esterna del ruolo del parlamentare

(inteso non tanto come dirigente politico quanto come membro del Parlamento) che deve essere tutelata, favorita e in qualche modo persino organizzata.

Lavorare per sessioni impone allora di programmare con largo anticipo tali sessioni; mi rendo conto che questo ragionamento non è per forza riconducibile ai problemi connessi al regolamento, può essere anche normato più semplicemente, addirittura informalmente, dalla Conferenza dei presidenti di gruppo o dalla Presidenza della Camera. Del resto, mi sembra che in tal senso siano stati già compiuti passi avanti; partiamo quindi con un presupposto positivo.

Vorrei comunque sottolineare che, nonostante tale presupposto, che qualche volta ha avuto il carattere della saltuarietà (forse anche sotto la spinta degli eventi), è necessario conseguire una maggiore programmazione: è importante prevedere con largo anticipo le settimane di sessione, in modo che in quei periodi siano collocabili non solo gli impegni dei singoli parlamentari, ma anche quelli legati, ad esempio, ai congressi dei partiti, ai convegni, ad una serie cioè di occasioni pubbliche in cui noi parlamentari siamo impegnati ed alle quali dobbiamo essere presenti. Esse potrebbero essere più utilmente programmate con largo anticipo e con minori interferenze con i lavori del Parlamento.

Noi comunisti chiediamo pertanto che la programmazione delle sessioni diventi un fenomeno costante, che si tratti di una programmazione di lungo periodo e che rappresenti una tappa fondamentale per l'organizzazione del lavoro politico da svolgere sia fuori sia dentro il Parlamento.

Naturalmente, mi rendo conto che tale intendimento comporta la necessità di intese con il Senato e che si tratta, comunque, di problemi complessi. Io pongo soltanto un'esigenza, non intendo fornire una soluzione, che non spetta a me ricercare. Ritengo comunque che tale esigenza dovrebbe essere condivisa, almeno lo spero.

La seconda conseguenza politico-organizzativa è la seguente: se vogliamo che l'aula e le Commissioni godano, in qualche

modo, della diversificazione di cui parlavo poc'anzi, è sempre più necessario che i loro lavori non si sovrappongano e, dunque, che nella programmazione dei nostri lavori si arrivi a destinare uno spazio specifico (vorrei dire perfino protetto, cioè garantito) agli impegni delle Commissioni e un altro a quelli dell'aula, con le minori interferenze possibili.

Mi rendo conto che il mio ragionamento è valido per molti casi, ma non necessariamente per tutti, poiché vi possono essere situazioni, anche politiche, che consigliano un diverso comportamento; ma, un conto sono le eccezioni e un conto è la norma! Se la norma può diventare quella di una separazione, sotto il profilo temporale, del lavoro di Commissione e del lavoro dell'Assemblea, io credo ne tratteremo beneficio tutti, perché avremo appunto la possibilità di svolgere il lavoro con maggiore sistematicità, impiegando meglio il nostro tempo. Per questa via, potremmo anche affrontare il problema della presenza in aula dei deputati e della loro partecipazione al voto e, forse potremmo togliere un alibi a qualcuno che pratica l'assenteismo di professione!

Noi abbiamo tutto l'interesse che il paese riconosca nel Parlamento e nei parlamentari ciò che, a mio giudizio, esiste: vale a dire una forte tensione politica, una forte tensione al lavoro, che non sempre si esprime nei modi migliori, ma che noi dobbiamo in qualche misura valorizzare e rendere possibile.

Infine, sempre sotto il profilo politico-organizzativo, per quanto concerne l'attività delle Commissioni (nella prospettiva che esse, soprattutto per quanto riguarda l'attività legislativa, acquistino quel maggiore ruolo che io ho ipotizzato), si pone il problema della pubblicità dei loro lavori, che deve essere, sia pure progressivamente, garantita. Dico progressivamente perché mi rendo conto che esistono ostacoli di natura tecnico-pratica alla pubblicità totale dei lavori delle Commissioni. Forse in passato vi è stata qualche misura non dico di riservatezza, ma di cautela o di tutela nei confronti di questi organi per un'attività considerata più «interna» del

Parlamento di quanto non fosse il lavoro dell'Assemblea.

Non c'è dubbio che, per quanto riguarda le Commissioni in sede legislativa e per quelle che svolgono attività di indirizzo e di controllo, dovremmo programmare — operando una scelta politica — una progressiva pubblicità dei loro lavori (compatibilmente con i dati tecnico-operativi). Le Commissioni non possono infatti costituire una sede nella quale i giornalisti assumono informazioni stando nei corridoi, ma devono rappresentare un luogo nel quale la stampa — mi riferisco alla stampa, perché in fatto di pubblicità penso anzitutto a coloro che operano nel settore dei *mass media* — possa attingere direttamente dalle fonti autentiche le informazioni necessarie. Diversamente, i lavori delle Commissioni verranno riportati in modo non soddisfacente.

D'altra parte, la presenza di giornalisti nei corridoi (i quali non a caso, in inglese sono chiamati *lobbies*) può generare anche inconvenienti di altra natura: infatti al giornalista professionista, che svolge seriamente il proprio lavoro, possono affiancarsi persone che magari giornalisti non sono, ma che tuttavia utilizzano tale veste presunta per propri scopi o per quelli della *lobby* che difendono e tutelano.

Mi rendo conto di essere stato abbastanza schematico in questa prima parte del mio intervento, ma mi sembra che da questi primi elementi di giudizio potremmo cogliere l'occasione per affrontare un ragionamento che non ha un termine immediato, ma che, anzi, si deve sviluppare, e che deve affrontare, insieme agli assai rilevanti problemi politici all'attenzione della nostra Camera, anche tutti i riflessi organizzativi e gestionali che ne possono derivare.

La seconda parte del mio intervento si riferisce in modo specifico al bilancio della Camera e alle proposte che sono state formulate dagli onorevoli questori.

Vorrei intanto partire da un giudizio positivo e dall'apprezzamento del lavoro da loro svolto.

L'onorevole Teodori ha sviluppato alcune osservazioni che hanno la loro perti-

nenza: non vi è dubbio che all'interno del bilancio (volendo essere dei grammatici), si possono individuare aspetti sui quali è necessario un chiarimento, un maggiore approfondimento e perfino una critica; ma a me interessa un giudizio generale che, per quanto ci riguarda, è senz'altro positivo; non solo sul piano del merito, ma anche sul piano del metodo. Ci sembra, infatti, che i questori praticino davvero la politica della trasparenza e non si limitino ad annunciare una tale politica, che peraltro non deve riguardare solo il bilancio della Camera, ma tutti i bilanci pubblici, in primo luogo quelli dei partiti.

Il nostro apprezzamento, quindi, anche per le parole pronunciate dal Presidente della Camera, è totale. Noi riteniamo che i bilanci dei partiti debbano essere certificati, debbano essere privi di ombre e che il finanziamento pubblico abbia un senso proprio in quanto questa trasparenza venga garantita. È necessario, dunque, muoversi in questa direzione, e mi pare che i questori abbiano dato un contributo estremamente significativo in tale senso.

Intendo ora prendere in considerazione alcuni aspetti specifici che attengono all'insieme dei problemi che il bilancio interno della Camera sottende.

Vi è un primo luogo la questione degli spazi di lavoro. Mi sembra che l'attuale indirizzo seguito dai questori al riguardo sia positivo e che quindi debba essere non solo condiviso, ma anche incoraggiato. È anche vero però che la quantità degli spazi non sarà probabilmente sufficiente a soddisfare tutte le esigenze attualmente esistenti. Non mi riferisco soltanto alle esigenze dei singoli parlamentari o dei gruppi (delle quali potrei parlare con una certa cognizione di causa), ma anche a quelle proprie dell'insieme dei servizi della Camera.

In questa sede, signor Presidente e onorevoli questori, intendo riaffermare un principio che vorrei fosse perseguito con tenacia: mi riferisco al rapporto che esiste in Parlamento tra la gerarchia delle funzioni e la gerarchia degli spazi. Ciò significa che il palazzo di Montecitorio deve essere, in modo progressivo, ma inequivo-

cabile, riservato ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni, nonché alle funzioni che ad esse si ricollegano direttamente. Occorre dunque estromettere dal palazzo tutte le funzioni che non presentano attenzione diretta con l'attività di tali organi e che possono essere svolte altrettanto bene presso gli immobili di cui la Camera si è dotata nelle adiacenze del palazzo.

Per quanto riguarda poi la disponibilità di spazi per i parlamentari, ritengo che debba essere salutata con compiacimento l'apertura dello stabile dell'ex Credito italiano, anche se si tratterà di verificare quanta parte della domanda arretrata sarà in grado di soddisfare (secondo me una parte significativa, ma, temo, non tutte). Dovremo quindi affrontare tale problema, posto che l'esigenza che ogni singolo parlamentare ha di un luogo di lavoro deve essere considerata un diritto e un servizio da garantire, e non soltanto una comodità da desiderare o di cui usufruire in casi particolari.

Per quanto concerne sempre la politica immobiliare e degli spazi, ritengo che debba essere attentamente considerata la questione del rapporto tra Parlamento e città. Da dichiarazioni rese da diversi esponenti alla stampa o da semplici commenti emergono troppo spesso contrapposizioni tra la presenza del Parlamento e il nucleo storico della città di Roma. Ritengo che dovremmo affrontare con il consiglio comunale di Roma un discorso molto approfondito in merito al rapporto tra città politica e città nel suo complesso, in particolare tra la prima e il centro storico. Questo aspetto non può essere trascurato e noi non possiamo essere considerati coloro che sequestrano spazi nel centro storico, sottraendoli ad altre funzioni essenziali. Dobbiamo invece lavorare per una integrazione dei nostri servizi con l'insieme di quelli di cui la città ha bisogno.

Posso citare al riguardo un esempio significativo, che è quello della Biblioteca. Si tratta di una struttura di grandissimo valore, determinato non solo dalla sua realizzazione, ma anche dal fatto di averla aperta alle esigenze della città di Roma e, più in generale, dell'intero paese. La Bi-

biblioteca costituisce un esempio da seguire, anche con riferimento ad altri servizi (laddove siano dotati, ovviamente, della doppia funzione di servizi interni ed esterni).

Per quanto riguarda i servizi interni, in base alla stessa linea di ragionamento posso affermare che l'indirizzo seguito dai questori (o meglio gli atti concreti da essi posti in essere, che forse sono qualcosa di più di una semplice linea), che consiste nella specializzazione dei servizi all'interno della Camera, deve essere incoraggiato, non per arrivare ad una separazione dei servizi per i parlamentari e per coloro che non lo sono, ma per garantire funzionalità agli uni e agli altri. Ritengo che questa sia la logica in base alla quale occorre procedere. Per fare due esempi molto concreti, occorre dare un riconoscimento positivo sia alla banca sia all'ufficio viaggi. Penso tuttavia che tale esperienza non debba essere vissuta in un clima di conflittualità interna. Ammesso che esista, tale conflittualità secondo me non deve sussistere tra parlamentari e, non dico funzionari, ma altri ospiti del Palazzo. Non possiamo certamente trascurare che la funzionalità dei servizi rappresenta un bene primario.

Vorrei ora svolgere alcune osservazioni per quanto riguarda i servizi. Ho già accennato ad un primo punto, ma vorrei insistere: se le Commissioni devono avere il maggior ruolo di cui parlavo, i servizi di documentazione e anche di sportello, per così dire, collegati alle Commissioni devono essere fortemente incrementati. Non dobbiamo aver timore di andare in questa direzione perché una Camera, che ha alle spalle del funzionamento dell'Assemblea e delle Commissioni forti servizi di studi e di documentazione, consente ai parlamentari di lavorare con maggiore cognizione di causa dunque anche con efficacia e con senso di responsabilità maggiori. Mi sembra che in questa direzione si stia lavorando ma, se è possibile, vorrei rivolgere un incitamento ai questori perché lungo tale strada si proceda con decisione e senza dubbi.

Vi è poi il problema dei precedenti. Non

si tratta soltanto di un problema organizzativo, ma anche di un problema politico. Lo dico con molta sincerità: i precedenti vengono usati talvolta anche con qualche valenza politica. Francamente il richiamo al precedente urta quando si è sfavoriti dallo stesso e può far piacere quando si è invece avvantaggiati, ma è certo che ai fini di una valutazione complessiva del problema i precedenti si devono sempre conoscere tutti. E ciò serve anche a non enfatizzare il valore degli stessi, ad evitare cioè che il precedente diventi quasi una norma in sé, una specie di peccato originale, in virtù del quale una volta che è successo un fatto, lo stesso si deve per forza ripetere. Al riguardo, io ritengo che sia necessario uno sportello dei precedenti, cioè un servizio di documentazione a disposizione quantomeno dei gruppi parlamentari (se non vogliamo consentirne l'accesso anche ai singoli deputati), in modo che ciascun gruppo possa conoscere con certezza ciò che si è verificato in precedenza su una stessa questione, quali sono i riferimenti normativi o della prassi. Mi sembra che sia un'esigenza ormai impellente; ne abbiamo già parlato in passato e, come si stanno realizzando altre richieste prospettate negli anni precedenti (ad esempio l'ufficio del bilancio), credo che anche tale esigenza debba trovare la sua collocazione, posto che essa ha una priorità non solo organizzativa ma anche politica.

Vorrei ora affrontare il problema dell'archivio e della fornitura di documenti. Noi comunisti abbiamo utilizzato in modo collegiale e collettivo i fondi destinati ai cosiddetti assistenti, per creare strumenti che siano davvero al servizio del rafforzamento dell'attività di parlamentare, che siano cioè volti all'attività conoscitiva, di documentazione, di preparazione legislativa e così via. Naturalmente tutto ciò ha un certo impatto sulla struttura della Camera. È logico infatti che, se i gruppi parlamentari e i singoli deputati si attrezzano di più e meglio per affrontare nel merito questioni legislative o problemi di indirizzo e di controllo, il primo interlocutore dei gruppi e dei parlamentari sono i servizi della Camera. Naturalmente noi non vo-

gliamo utilizzare i fondi degli assistenti per provvedere a servizi che sono di competenza della Camera (non pensiamo che sia questo lo scopo di quei fondi). Il nostro lavoro, per così dire, comincia laddove finisce quello della Camera. La Camera evidentemente deve svolgere studi e ricerche che abbiano un carattere neutrale: essi non possono avere valenza politica o di parte e ciò è del tutto evidente. Noi parlamentari dobbiamo però poter utilizzare tale materiale in misura sempre maggiore e sempre più qualificata, per costruire a nostra volta strategie politiche, idee, progetti e quindi contribuire, anche se dall'opposizione, alla formulazione di proposte concrete.

Per questo motivo credo che sia necessaria un'apertura all'esterno della Camera per ciò che riguarda la documentazione, non solo in relazione agli studi (perché per questi mi sembra che l'apertura sia già consolidata), ma anche per quanto riguarda i documenti in quanto tali. Farò un esempio concreto, perché non mi piace teorizzare senza arrivare al nocciolo del problema: l'archivio della Camera, che è a disposizione dei deputati, potrebbe avere (non so se nell'ambito della stessa struttura o attraverso la costituzione di un ufficio diverso o di un diverso servizio) una capacità di documentazione verso l'esterno. Certamente tale documentazione non potrà essere accessibile a chiunque (mi rendo conto che altrimenti il materiale dovrebbe essere riprodotto in una quantità di copie troppo elevata), ma per lo meno dovrebbe poter essere utilizzabile da personale selezionato dai gruppi o dai singoli parlamentari. Tali persone dovrebbero essere in grado di accedere a quella documentazione, magari senza entrare nel palazzo per non aggravare il lavoro dei servizi interni. È una questione che certo può apparire minore, ma che riguarda il lavoro di tutti i giorni e come tale va considerata.

Altra questione tra le cosiddette minori, ma che io non considero poi tali, è quella attinente ad alcuni servizi, come quelli forniti dai commessi. A me sembra che anche in questo settore qualche miglioramento si

intraveda, però si potrebbe immaginare, ad esempio, un migliore utilizzo di tutta la forza complessiva dei commessi.

In particolare, mi permetto di segnalare i problemi della sicurezza legati a tale situazione. Vi sono, per esempio, alcune anticamere di gruppi parlamentari — mi riferisco anche a quella del nostro gruppo — che sono anche luoghi di transito e di passaggio, non solo di parlamentari, ma anche di gente non necessariamente qualificata, di cui cioè non conosciamo l'identità. È evidente che il fatto che queste anticamere siano non dico sguarnite, ma insufficientemente garantite, potrebbe determinare dei problemi.

Vi sono poi altre questioni che si potrebbero ricordare. Prendiamo, ad esempio, il problema della dislocazione delle forze, che forse non è del tutto omogenea: vi sono zone nelle quali la presenza dei commessi potrebbe essere perfino eliminata ed altre nelle quali essa dovrebbe essere invece rafforzata. Anche questo è un problema la cui soluzione non richiede necessariamente un aumento del personale. Non sono in grado di fare una valutazione di questo genere; forse potreste farla voi questori con cognizione di causa; riterrei comunque opportuna una migliore e diversa dislocazione delle forze disponibili.

L'ultimo punto che riguarda i servizi attiene al sistema informativo. Mi sembra che i questori, ed in particolare il questore Sangalli che ha svolto la relazione, abbiano dedicato molto tempo, ed una certa enfasi, a questo problema.

Condivido questa scelta e ritengo che in tale direzione si debba andare a tappe accelerate.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, il tempo a sua disposizione è terminato.

GUIDO ALBORGHETTI. Ho quasi concluso, signor Presidente.

Il sistema informativo è infatti strumento di lavoro quotidiano. Vorrei solo chiarire che con tale termine intendo un sistema informativo che non sia solo interno alla Camera, ma che si proietti man mano che cresce — cioè senza aspettare

che sia arrivato ad una dimensione ottimale — verso i gruppi ed anche, in una certa misura, verso i singoli parlamentari, se riterrete di utilizzare il sistema Videotel, come mi sembra abbiate detto nella vostra relazione.

In particolare, credo sia giusto andare ad accordi con banche dati; non sarei tuttavia del parere di discriminare eccessivamente: va bene il pacchetto Itapac, ma tutte le banche dati che possono avere una qualche attinenza con il lavoro della Camera dovrebbero essere prese in considerazione, e poi naturalmente selezionate (non sto certo dicendo che si devono fare accordi a tappeto). A mio giudizio, infatti, si può operare una selezione solo dopo aver considerato tutto quanto oggi offre il mercato dell'informatica.

Poiché sulla questione del personale ho accennato soltanto al problema dei commessi, vorrei aggiungere una breve considerazione. La nostra Camera manca ancora di una pianta organica del personale: a me sembra si tratti di un adempimento urgente, perché senza di essa mi pare difficile continuare nell'assunzione di personale o, comunque, in una politica del personale che non abbia un orizzonte definito di arrivo.

Si tratta quindi di un adempimento ritardato, troppo ritardato, sul quale vorrei insistere affinché si possa giungere ad una rapida soluzione.

Infine, ed ho davvero concluso, mi sembra che uno dei problemi di cui si è più parlato in questo anno sia quello di un rapporto migliore tra i parlamentari e coloro che sono «ospiti» del palazzo. Ho usato il termine «ospiti» tra virgolette, riferendomi ai giornalisti e a quanti operano nei *mass media* all'interno del palazzo, oltre che ai visitatori.

A me sembra che dovremmo agire avendo ben presente che il rapporto tra Parlamento e paese passa attraverso il punto critico e cruciale del modo in cui lavora la stampa in Parlamento. Pertanto ritengo che dovremmo muoversi nella duplice direzione di garantire alla stampa da un lato il massimo di possibili servizi e di facilitazioni per il lavoro che deve svolgere e di ristabilire; dall'altro, il massimo di chiarezza nella di-

stinzione dei ruoli tra coloro che operano come giornalisti nel palazzo ed i parlamentari.

In questo momento non ho soluzioni pratiche da offrire, ma naturalmente sono pronto, come tutti i colleghi, ad approfondire il ragionamento, perché mi sembra che si debba andare in questa direzione. Infatti, quanto più tuteliamo la funzione della stampa, tanto più le possiamo chiedere di essere rigorosa con se stessa. Voglio dire, per esempio, che dobbiamo invitare le stesse organizzazioni dei giornalisti al rigore nell'accesso al palazzo Montecitorio, posto che esso rappresenta uno strumento di tutela della vera professionalità: non è con l'allargamento del numero di coloro che possono accedere al palazzo che si tutela maggiormente la diffusione delle notizie e la correttezza dell'informazione (sarebbe interessante una verifica empirica riguardo a questo aspetto), ma, semmai con misure opposte. È meglio garantire la professionalità avendo cura di guardare a fondo in tale questione.

Da ultimo, oltre all'incoraggiamento ai questori a proseguire in questa direzione e ad una adesione al progetto che credo il bilancio sottenda, vorrei dire al Presidente della Camera che avvertiamo urgente la necessità di un completamento dell'assetto dirigenziale della Camera.

Sono stati già compiuti passi significativi in questa direzione; ma credo che sia arrivato il momento — proprio per affrontare i problemi imporanti e delicati, che ci stanno dinanzi e che richiedono decisioni — che quest'assetto sia stabile, definitivo ed abbia soprattutto il necessario prestigio (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che dopo l'intervento dell'onorevole Guglielmo Castagnetti, che è l'ultimo iscritto a parlare per questa seduta, il seguito del dibattito e le conclusioni dell'esame dei documenti del bilancio interno saranno rinviati alla seduta pomeridiana di domani; mentre in quella antimeridiana saranno svolte le interrogazioni sulle vicende riguardanti la ricostruzione in Irpinia.

Ricordo, inoltre, ai colleghi che al termine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

della seduta odierna è convocato l'Ufficio di Presidenza.

È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, signori questori, onorevole colleghi, noi repubblicani riteniamo che l'appuntamento della discussione del bilancio interno della Camera sia di rilevantissima importanza istituzionale e, per certi aspetti, anche politica.

Il fatto di essere chiamati così in ritardo, per responsabilità oggettive e per il protrarsi di situazioni che non ci hanno consentito di assolvere prima questo compito, ad occuparci di tale bilancio, non ci scoraggia e vogliamo intervenire non tanto per ribadire quanto è stato già detto negli anni passati a questo riguardo, quanto per sottolineare, sotto diversi profili, i passaggi più rilevanti di tale importante documento della nostra vita democratica.

A nostro avviso, il bilancio della Camera merita, soprattutto quest'anno, una particolare attenzione innanzitutto sotto il profilo del rapporto che intercorre tra esso ed il bilancio complessivo dello Stato.

Fatte salve tutte le autonomie di gestione, di intervento, di decisione, noi amiamo pensare che il bilancio complessivo dello Stato abbia linee che non sono soltanto di carattere politico ma anche di carattere istituzionale più ampio. Ed è bene che a tale spirito una istituzione come quella della Camera non si sottragga ma anzi aderisca il meglio possibile.

Vorremmo fare una valutazione più ampia sulla funzionalità dell'azienda Camera. In altre parole vorremmo fare un breve *excursus* sul rapporto tra costi, qualità dei servizi, produttività del lavoro che viene svolto all'interno della Camera. Si tratta probabilmente di valutazioni già fatte in passato ma che, in presenza di qualche novità, delle quali pure vogliamo dare atto ai questori in carica, meritano alcune valutazioni e aggiornamenti.

Vi è poi un'ulteriore complessiva valutazione da fare a proposito dell'immagine del Parlamento e del parlamentare, nonché della considerazione che l'opinione pub-

blica ha del decoro e della funzionalità del nostro lavoro; un piano sul quale, a nostro avviso, nonostante gli sforzi dei questori e degli altri organismi preposti alla conduzione di questo nostro consesso, non ci pare che si siano conseguiti risultati apprezzabili. Ci preoccupiamo di ciò, rendendoci conto della importanza e della insostituibilità del decoro e della rappresentatività che il lavoro parlamentare deve riuscire ad acquisire presso l'opinione pubblica.

Per quanto riguarda le spese previste in questo bilancio, constatiamo che siamo di fronte ad un aumento considerevole che porta la spesa globale ad oltre 500 miliardi di lire per il 1988. Dalle prime reazioni dell'opinione pubblica è possibile rendersi conto che il paese non sembra capire fino in fondo un tale impiego di risorse. Il gruppo repubblicano è dell'avviso che questo sforzo economico non possa essere criminalizzato o giustificato *a priori*, perché la spesa prevista potrebbe essere eccessiva o esigua in relazione al funzionamento della Camera.

Per certi aspetti è inevitabile una lievitazione della spesa e noi in questo senso manifestiamo la nostra comprensione. Incoraggiamo la politica che tende a realizzare spazi maggiori da mettere a disposizione dei parlamentari, così come incoraggiamo la politica dell'informatizzazione per avere strumenti più aggiornati, più efficienti, più moderni, tecnologicamente all'altezza dei tempi. È inconcepibile, infatti, che l'azienda Camera non abbia la strumentazione, anche tecnologica, di cui può disporre una qualunque media azienda.

Riteniamo che il perseguimento di tali obiettivi debba essere incoraggiato, sostenendo i relativi oneri finanziari, tuttavia abbiamo molte perplessità in ordine all'aumento di altre voci di spesa che ci sembrano contraddittorie. Non comprendiamo, infatti, l'aumento del 25 per cento delle spese relative agli atti parlamentari, dal momento che non ci pare ci sia stata o ci sia una previsione di attività parlamentare così considerevolmente più elevata rispetto agli anni precedenti, tale da meritare un incremento del genere. Ma ancor meno comprendiamo l'aumento del 34 per cento per la spesa di cancelleria e l'aumento esorbitante delle

spese di pulizia igienico-sanitarie che fa nascere alcune perplessità ed osservazioni ironiche (talvolta neppure di buon gusto) alle quali, tuttavia, non dobbiamo dare adito. Del resto, la Camera, nel 1987, era composta dallo stesso numero di deputati e pertanto non si capisce perché da un anno all'altro si debba registrare un così considerevole aumento di spesa.

Nello stesso modo ci sfugge la ragione dell'aumento del 10 per cento della spesa relativa al personale, di cui mi occuperò più avanti nel mio intervento. Una delle poche regole che apprendiamo dal mondo dell'industria e della produzione è che le spese di ammodernamento tecnologico molte volte si traducono in una riduzione di personale o nel migliore dei casi in una stasi in questo settore. Ammodernamento tecnologico e aumento del 10 per cento nella spesa del personale sono condizioni che non si riscontrano in nessun'altra azienda; pertanto, nel momento in cui ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere non possiamo che manifestare le nostre perplessità.

La voce apparentemente allettante dell'aumento del 21 per cento per corsi di aggiornamento professionale (dico apparentemente allettante perché l'aggiornamento professionale potrebbe significare un miglioramento qualitativo del lavoro) lascia perplessi; infatti, a certi livelli di professionalità si ha motivo di ritenere che l'aggiornamento professionale sia insito nel rapporto di lavoro che lega il dipendente all'amministrazione, mentre a livelli più modesti una volta accertate davvero le capacità di base non dovrebbe essere necessario stanziare risorse così considerevoli per l'aggiornamento professionale. Si tratta di piccole considerazioni, signor Presidente, che in qualche modo ci inducono ad una valutazione più complessiva.

Alcuni meccanismi di funzionamento della Camera richiedono una revisione. Vi è, ad esempio, la necessità di una revisione delle procedure amministrative e soprattutto dei meccanismi di controllo, così come più volte è stato chiesto con ordini del giorno presentati in occasione della discussione del bilancio della Camera (ricordo quelli presentati nel 1980, nel 1981 ed uno in partico-

lare nel 1985, che in qualche modo ha avuto un seguito).

Sono piccole osservazioni, — ripeto — di carattere anche parziale, che sottendono però un ragionamento centrale, cioè che non ci si può dire fino in fondo soddisfatti di come la nostra Camera è concepita da un punto di vista strutturale, aziendale e di organizzazione amministrativa.

Una seconda considerazione che intendo illustrare e che ho già annunciato all'inizio del mio intervento è relativa al fatto che, rispetto al bilancio assestato del 1987, il bilancio 1988 prevede un incremento di spesa che (fatta salva la variabile ancora esistente) si situa intorno al 15 per cento. Ciò che non può lasciarci soddisfatti è quindi il rapporto tra il bilancio interno della Camera e quello dello Stato.

Anche in questo caso non vogliamo dare un giudizio sommario e non meditato: ben sappiamo che il rapporto tra bilancio della Camera e bilancio dello Stato è tuttora inferiore a quello di dieci anni fa e addirittura pari alla metà di quello esistente quindici anni fa, ma resta il fatto della tendenza in atto e, a nostro avviso, l'esigenza di una credibilità complessiva dell'azione di governo del paese, che non può non passare anche attraverso l'azione di governo delle Camere. E ci pare difficile far comprendere all'opinione pubblica che, una volta fissati dei tetti legati al tasso di inflazione e definita la gestione del bilancio dello Stato in relazione ad obiettivi di contenimento della spesa pubblica e del disavanzo, il Parlamento possa in qualche modo sottrarsi a queste regole.

Le ragioni che hanno dettato le scelte relative all'entità del bilancio interno della Camera — lo ripeto — possono essere non banali o persino nobili, ma resta il fatto che, nel momento in cui si fissano attorno al 5 per cento (in relazione al tasso di inflazione previsto per l'anno in corso) certi tetti, rimane difficile giustificare presso l'opinione pubblica, che è giustamente attenta a questi problemi, un incremento delle spese del 15 per cento rispetto al bilancio consolidato del 1987.

Riteniamo infine di dover effettuare una valutazione più complessiva circa la possibilità di stabilire un nesso tra l'autonomia di

gestione della Camera (che non possiamo mettere in discussione) ed il bilancio dello Stato. Forti di questa esperienza, che a noi appare un po' stridente, occorre recuperare la consapevolezza dell'esigenza di stabilire un nesso, un collegamento più efficace — che non tocchi l'assoluta autonomia di governo della Camera — tra la conduzione dell'amministrazione pubblica nel suo complesso, la gestione del bilancio dello Stato ed il contenuto del bilancio interno di questo ramo del Parlamento.

Verrò poi a qualche proposta in merito, ma prima credo si debba insistere sul problema della politica del personale.

A nostro avviso, il lavoro del parlamentare non viene agevolato dall'attuale organizzazione del personale; il palazzo appare sovraffollato ed il sovraffollamento, al di là del fatto fisico, che pure incide, non consente puntualità di intervento e precisa individuazione delle responsabilità, dando un'impressione di indisciplina e comunque di disorganicità. Vi è un via vai tumultuoso di persone, tutte credo titolari di un'incombenza, ma che, sommate tra loro, finiscono con il rendere più difficile l'assolvimento delle funzioni del parlamentare, che dobbiamo qui difendere non come singola persona ma come rappresentante della collettività che deve essere messo in condizione di svolgere al meglio il suo dovere.

Condivido quanto affermava il collega Teodori: la funzionalità degli uffici e del personale, la sua entità numerica e la sua disposizione nell'ambito del palazzo non possono che essere studiate in funzione dell'attività legislativa. Quando invece il personale diventa qualcosa che deve pensare a giustificare, ad accomodare e a perpetuare se stesso, potrà trovare umana comprensione, ma ingenera una distorsione funzionale.

Quindi, se è stato già un errore avere previsto l'aumento degli organici in questa tornata, sarebbe un errore ancora più grande perseverare in tale politica. L'aumento degli organici, infatti, oltre ad essere inutile ed economicamente oneroso, rischia di essere persino dannoso, là dove determina carenza di individuazione di responsabilità e affollamento degli spazi disponibili.

Proprio in ordine agli spazi, mi permetto

di associarmi al suggerimento del collega Alborghetti, che con una felice immagine ha parlato di una gerarchia degli spazi che deve procedere parallelamente alla gerarchia delle funzioni. Ecco, non sempre abbiamo l'impressione che ciò avvenga, e ci permettiamo di sollecitarlo, non come portatori di istanze di una qualche parte politica, ma come portavoci della funzionalità delle istituzioni.

Questo affollamento ha inoltre prodotto improprie ed abnormi proliferazioni di nomine a cui non corrisponde una precisa funzione, rispetto alle quali qualche perplessità abbiamo già manifestato in sede di Ufficio di Presidenza, dove — come certamente il Presidente ricorderà — l'onorevole Dutto ha ritenuto di non votare alcune nomine, quelle relative ai capiservizio, proprio perché non vedeva tale proliferazione procedere in concomitanza con l'individuazione precisa di compiti e funzioni.

Per tale politica non vogliamo usare l'aggettivo che prima di noi ha utilizzato qualche collega: supporre una politica clientelare significa infatti individuare una vocazione ad aver clienti che non ci sembra di intravedere. Tuttavia ci preoccupa una non del tutto puntuale volontà di resistere a pressioni, che portano ad una esorbitante presenza di personale là dove questa esigenza non è avvertita.

Quando si parla di necessità di trasparenza, di necessità di funzionalità, di necessità di un rapporto tra bilancio della Camera e bilancio complessivo dello Stato, dobbiamo individuare gli strumenti che possono assicurarle. Ricordo in proposito che i colleghi radicali da alcuni anni, in occasione della discussione del bilancio della Camera, presentano un ordine del giorno nel quale chiedono che siano indicate con chiarezza le procedure per gli appalti e per i concorsi; non ricordo le motivazioni per le quali quell'ordine del giorno non è stato mai accettato, ma se non vi sono ragioni ostative di carattere formale e istituzionale ben identificabili, credo che quella strada debba essere percorsa.

Nella stessa direzione giudichiamo positivo quanto ci ha indicato il questore Sangalli, e che sappiamo essere vero, cioè che

finalmente il Servizio del bilancio è cosa fatta, anche se non ancora operante. La sua attività può aiutare a rimediare ad alcune carenze che abbiamo evidenziato, ma può soprattutto servire a stabilire quel rapporto fra bilancio dello Stato e bilancio interno della Camera dei deputati al quale noi particolarmente teniamo.

Dicevo prima che salvaguardando l'auto-governo della Camera potremmo ipotizzare qualche correttivo. Visto che all'articolo 10 del regolamento si dice che i questori predispongono il progetto di bilancio, ma tale atto è poi deliberato dall'Ufficio di Presidenza, noi pensiamo che si potrebbe configurare un comitato dell'Ufficio di Presidenza che segua l'attuazione del bilancio, ne controlli il consuntivo e in generale verifichi il rapporto fra la spesa della Camera e la spesa generale dello Stato. Si tratterebbe di un organo diverso da quello di governo, rappresentato dal Collegio dei questori, di un organo che, come emanazione dell'Ufficio di Presidenza, si dovrebbe far carico degli aspetti fondamentali che ho testé elencato. Potremmo altresì percorrere una strada analoga a quella seguita dal Senato. Al Senato, infatti, il presidente della Commissione bilancio, sentiti i presidenti delle varie Commissioni, svolge un ruolo di relatore in Assembla sul progetto di bilancio, fermo restando il ruolo di governo affidato ai questori. Questa sorta di scissione, tra il ruolo di controllo e di relazione all'Assemblea e il ruolo di governo, potrebbe, a mio avviso, essere opportuna, passando attraverso il presidente della Commissione bilancio (come nel caso del Senato), oppure adottando altre soluzioni...

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, mi scusi se la interrompo, ma adesso farle rilevare che la differenza esistente tra la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica è dovuta al fatto che il Collegio dei questori non è previsto al Senato: vi sono i questori, ma l'organo collegiale, con i compiti stabiliti dal nostro regolamento, non esiste. Per tale ragione quindi è il presidente della Commissione bilancio ad intervenire in Assemblea quando si discute il bilancio interno del Senato.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. La ringrazio, signor Presidente, per la precisazione. Può essere che questa soluzione, in base alle ragioni da lei illustrate, abbia una spiegazione storica diversa da quella in base alla quale l'ho citata, ma continuo a ritenere valida l'esigenza di effettuare un collegamento ed un rapporto più chiaro tra il bilancio dello Stato e quello della Camera.

Ritengo infine che ci debba essere maggiore chiarezza e trasparenza nella pubblicità degli atti del nostro bilancio, sia per consentire al singolo deputato di conoscere fino in fondo il significato di alcune cifre, sia per dare all'opinione pubblica un'informazione più corretta, che metta il Parlamento al riparo da distorsioni che ancora in questi giorni abbiamo purtroppo riscontrato.

Nell'ambito delle cifre del bilancio deve essere molto chiaro quali attengano alla gestione ordinaria e quali ai progetti finalizzati, ed inoltre deve essere di piena evidenza la ovvia distinzione tra spesa corrente e spesa in conto capitale. È soprattutto necessario separare la spesa per il parlamentare dalla spesa per l'apparato e per gli uffici, per evitare una situazione sconcertante, che meriterebbe solo un sorriso se non toccasse un'istituzione così cara e fondamentale alla nostra vita democratica, qual è il Parlamento. Si è detto che a qualche deputato sarebbe stato chiesto per strada cosa ne facesse del suo miliardo, visto che, secondo certi notiziari parlamentari, ogni deputato costerebbe un miliardo l'anno.

Si tratta di deformazioni che mi auguro non sottendano volontà precise e deliberate di attentare alla credibilità del Parlamento. Quale che sia la volontà di coloro che le fanno circolare, queste voci approdano però a tale risultato. È bene, allora, che sia con la trasparenza dei documenti che possiamo esibire, sia con l'attività del Comitato per l'informazione e la comunicazione esterna (che io invece non mi sento di considerare superfluo, come qualcuno ha detto, ma che credo debba essere ulteriormente valorizzato) si contribuisca a diffondere un'informazione corretta sul lavoro parlamentare; si deve infatti informare correttamente la stampa ed anche la radiotelevisione di Stato.

Da questo punto di vista, ci troviamo in una situazione che definirei angosciante: la radiotelevisione di Stato infatti presenta una verità «una e trina»; si tratta comunque di una verità che viene imposta da una ripartizione. Ci auguriamo, dunque, che il lavoro del Comitato per l'informazione e la comunicazione sia quello di imporre anche alla televisione di Stato notizie che non siano frutto della «verità dei tre spicchi», tanto cara a qualche teorico della pubblica informazione — che però noi respingiamo — ma che siano oggettive e neutre, riconosciamo quindi al Comitato una correttezza di informazione almeno alla fonte; ci auguriamo pertanto di vederlo quanto prima all'opera, perché possa svolgere quella funzione importantissima che gli è propria. Ci sarà ugualmente, forse, una lotizzazione dell'informazione tra alcuni partiti, ma almeno l'informazione sui lavori parlamentari disporrà di una fonte neutra, corretta ed oggettiva, diversa rispetto alla lotizzazione imperante.

Da ultimo intendiamo prospettare la necessità di una maggiore trasparenza ed efficienza degli uffici, in relazione ad una possibile modifica del regolamento di contabilità. Esiste infatti un rapporto tra contabilità e tesoreria che, a nostro giudizio, va meglio codificato. Alcuni spiacevoli episodi del passato potranno infatti essere evitati nel momento in cui trasparenza ed efficienza troveranno applicazione istituzionale negli uffici.

Signor Presidente, mi rendo conto che tutti questi accorgimenti, sui quali sollecitiamo l'impegno degli organi di governo della Camera, rappresentano solo un parziale avvio all'auspicato miglioramento della funzionalità e del decoro del lavoro parlamentare. Esso infatti si interseca con la necessità di riforme istituzionali e dei regolamenti, nonché di un nuovo ruolo dei partiti. Siamo ben consapevoli che tale ruolo sia in qualche modo da ricostruire presso l'opinione pubblica; tuttavia occorre riconoscere che qualche passo avanti è stato già compiuto nella giusta direzione e voglio ribadirlo in questa sede, per non dare un'intonazione eccessivamente critica al mio intervento.

Mi sono già soffermato sull'istituzione del Servizio di bilancio che consideriamo molto positiva, così come riteniamo positiva l'introduzione del voto palese. Auspichiamo però che in futuro la Camera possa lavorare per sessioni, in modo che il parlamentare abbia una certezza di calendario che purtroppo oggi non ha. Se si realizzerà un'innovazione del genere il parlamentare potrà svolgere meglio il suo mandato, ma soprattutto si consentirà all'opinione pubblica di rendersi conto di come si lavora all'interno del palazzo. In questo modo si potrà sgombrare il campo da insinuazioni circa la scarsa produttività dei parlamentari. Già altri colleghi hanno auspicato che la Camera possa al più presto procedere per sessioni; a me non resta che associarmi a loro, in quanto tale innovazione rientrerebbe in quel complesso di misure destinate, a nostro avviso, a dare decoro e maggiore funzionalità al lavoro del parlamentare.

Al di là delle cifre e delle singole critiche che abbiamo mosso, vogliamo rappresentare la primaria preoccupazione dei repubblicani, che intendono contribuire a dare un'immagine del Parlamento che in nessun modo ed in nessun caso appaia, presso l'opinione pubblica, priva di trasparenza, di efficienza e di economicità. Sono questi obiettivi che noi intendiamo raggiungere e sottolineare nella sede politica. Il nostro impegno è quindi rivolto affinché tali obiettivi di trasparenza e di indipendenza dell'amministrazione siano perseguiti con grande determinazione. Riteniamo che le esigenze da noi rilevate non possano in alcun modo fermarsi alla soglia degli uffici parlamentari, proprio perché le esigenze di trasparenza, di indipendenza e di efficienza della pubblica amministrazione sono a fondamento della nostra democrazia. Esse dunque devono entrare a pieno titolo, direi prima ancora che altrove, nelle sedi parlamentari, perché è in esse che si gioca la credibilità delle istituzioni.

Abbiamo sostenuto che il perseguimento dell'obiettivo del risanamento della spesa pubblica ha bisogno di esempi: non vogliamo in nessun modo mettere in discussione la validità della conduzione dell'azienda Camera, sia per quanto attiene

alla responsabilità dei questori sia relativamente all'Ufficio di Presidenza. Tuttavia, pur riconoscendo l'impegno personale di chi è preposto a questi incarichi ed i miglioramenti che sono stati conseguiti — e che non abbiamo sottaciuto —, abbiamo inteso manifestare la nostra preoccupazione ed offrire il nostro contributo critico per il migliore funzionamento di questa fondamentale istituzione della Repubblica che, come tale, vogliamo sempre più intimamente ed orgogliosamente legata al consenso popolare che, talvolta, forse anche per nostro errore, non riusciamo ad ottenere.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VIII Commissione (Ambiente):

«Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati» (*testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati FOSCHI ed altri e PIRO ed altri e di un disegno di legge, già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (248-ter/2670/3012-B) (*con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Attività produttive):

BIANCHINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 253, concernente la disciplina della professione di mediatore» (*già approvata dalla X Commissione della Camera e modificata dalla X Commissione del Senato in un testo unificato con*

la proposta di legge di iniziativa dei Senatori Aliverti ed altri) (519-B).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

PIRO: «Istituzione delle province di Biella, Lecco, Lodi, Prato, Rimini» (227); ZANGHERI ed altri: «Istituzione delle province di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini» (477); MATTEOLI: «Istituzione della provincia di Prato» (579); LODIGIANI ed altri: «Istituzione delle province di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini» (760); LODIGIANI: «Istituzione della provincia di Lodi» (768); FERRARI MARTE: «Istituzione della provincia di Lecco» (913); ROSSI DI MONTELEA: «Istituzione della provincia di Biella» (1033); SERVELLO: «Istituzione delle province di Lodi e di Lecco» (1117); BUFFONI ed altri: «Istituzione della provincia di Lecco» (1288); BERSELLI e TASSI: «Istituzione della provincia di Rimini» (1555); BISAGNO ed altri: «Istituzione delle province di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini» (1792); MARTINAZZOLI ed altri: «Istituzione delle province di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini» (2093); ALTISSIMO e STERPA: «Istituzione delle province di Rimini» (2120); ALTISSIMO e STERPA: «Istituzione della provincia di Biella» (2121); ALTISSIMO e STERPA: «Istituzione della provincia di Lecco» (2122); ALTISSIMO e STERPA: «Istituzione della provincia di Prato» (2123); ALTISSIMO e STERPA: «Istituzione della provincia di Lodi» (2124); PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: «Istituzione della provincia di Biella» (2321); MARTINAT e MASSANO: «Istituzione della provincia di Biella» (2335). (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

Comunico altresì che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

CAMPAGNOLI: «Tutela della denominazione d'origine del salame di Varzi, delimitazione della zona di produzione e caratteristiche del prodotto» (690);

BORRI ed altri: «Tutela della denominazione di origine 'prosciutto di Parma'» (1270);

BORTOLANI ed altri: «Tutela della denominazione d'origine del prosciutto di Modena, delimitazione della zona di produzione e caratteristiche del prodotto» (1420);

PARLATO: «Modifica dell'articolo 26 della legge 3 maggio 1982, n. 203, concernente la decorrenza degli effetti della conversione dei contratti associativi in contratti di affitto di fondi rustici» (254); STERPA: «Modifica dell'articolo 50 della legge 3 maggio 1982, n. 203, concernente norme sui contratti agrari» (1060); STEFANINI ed altri: «Modifica ed integrazioni alla legge 3 maggio 1982, n. 203, relativa alla conversione in affitto dei contratti agrari associativi» (1282); LOBIANCO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 3 maggio 1982, n. 203, relative alla conversione in affitto dei contratti agrari associativi» (1614); TORCHIO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 3 maggio 1982, n. 203, con riferimento ai casi di esclusione della conversione dei contratti di mezzadria parziaria in affitto e nuove norme in materia di prelazione agraria» (2462) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinate*).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 20 dicembre 1988, alle 9,30 e alle 15,30:

Ore 9,30.

Interrogazioni.

Ore 15,30.

1. — *Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (Ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione dei documenti:*

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1987 (doc. VIII, n. 2).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1988 e per il triennio 1988-1990 (doc. VIII, n. 1).

La seduta termina alle 19,15.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Russo Raffaele n. 3-01323 del 14 dicembre 1988.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**ORLANDI, CICERONE, CIAFARDINI E
DI PIETRO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

i lavoratori della SARA hanno effettuato negli ultimi mesi quasi 100 ore di sciopero a sostegno della richiesta di contrattazione integrativa;

la vertenza aperta dalle organizzazioni sindacali e dalle rappresentanze sindacali aziendali concerne l'organizzazione del lavoro, l'omogeneizzazione dei trattamenti salariali, l'ammodernamento delle strutture, i livelli di sicurezza;

la direzione aziendale della SARA ha dichiarato di non potere avviare un confronto con i lavoratori in assenza della disponibilità nel merito da parte dell'ANAS, che gestisce la società attraverso un ufficio speciale costituito presso il direttore generale;

l'ANAS dopo una prima apertura giudicata positivamente dai sindacati ha assunto un atteggiamento di totale chiusura nonostante le richieste di confronto avanzate dai lavoratori, i quali hanno sollecitato anche l'intervento del ministro;

contratti integrativi sono stati conclusi da altre società concessionarie di autostrade, sulle quali l'ANAS esercita un potere di vigilanza, con la conseguenza che attualmente si è determinata una situazione di grave sperequazione rispetto al CCNL;

le vicende ricordate ed in particolare la difficoltà per i lavoratori di individuare un interlocutore certo ripropongono la necessità di definire con urgenza l'as-

setto della gestione delle autostrade abruzzesi, questione sulla quale esistono già proposte di legge di iniziativa parlamentare —:

quali iniziative intende assumere per dare uno sbocco definitivo alla vertenza;

quali interventi intende adottare in merito alla gestione delle autostrade abruzzesi. (5-01121)

CHERCHI, CARRUS E MACCIOTTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

a) la IBI Dreher SpA ha disposto la chiusura dello stabilimento di Macomer (Nu) il cui potenziamento era stato autorizzato con delibera del CIPI del 23 settembre 1983 in funzione di obiettivi produttivi e occupazionali;

b) la chiusura è stata disposta nonostante la remuneratività dell'attività dello stabilimento per concentrare l'intera produzione in altro stabilimento successivamente acquisito —:

1) quali agevolazioni siano state concesse alla IBI Dreher per il piano di investimenti realizzato a Macomer e se la chiusura dello stabilimento non contrasti con le agevolazioni erogate;

2) se siano in corso domande della IBI Dreher per l'accesso alle agevolazioni della legislazione sul Mezzogiorno e se il ministro non reputi incompatibile l'erogazione di contributi pubblici in favore di un'azienda che dispone la chiusura di uno stabilimento di recente costruzione;

3) quali interventi intende svolgere per la salvaguardia dell'occupazione in un impianto che ricade in un'area caratterizzata da forte disagio economico e sociale. (5-01122)

SANGUINETI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

negli ultimi mesi il trasporto aereo è stato paralizzato da una serie di scio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

peri e rivendicazioni da parte dei lavoratori di compagnie aeree, aeroporti e dell'Azienda per il controllo del traffico aereo (AAAVTAG);

il Ministro dei trasporti è intervenuto più volte per ordinare la precettazione dei lavoratori;

nonostante le precettazioni il livello dei servizi pubblici ha raggiunto un minimo storico mentre i conflitti di lavoro tendono ad aumentare con la possibilità di un rapido decadere anche della sicurezza dei voli come dimostrano le recenti notizie stampa sulle nuove mancate collisioni —:

se il Ministro dei trasporti non ritiene che esistano cause più serie e profonde rispetto a quelle che appaiono all'esterno che hanno generato questa situazione conflittuale e di paralisi. In caso positivo, di quali cause si tratta e se esse si riferiscono ad aspetti strutturali, gestionali, normativi o di che altro genere. In particolare quale è la situazione esatta del contrasto sindacale all'interno dell'Azienda per l'assistenza al volo e quali direttive politiche siano state impartite dal Ministro nella sua qualità di autorità vigilante sia per la conclusione del contratto di lavoro, sia per determinare i limiti della vertenza anche con il nuovo sindacato autonomo LICTA;

se il Ministro non ritiene che rientri fra le sue funzioni prescritte dal decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 1981 anche quello di evitare che l'Azienda per più di un anno resti priva del capo del servizio tecnico-operativo, e cioè del capo del servizio più importante per l'attività istituzionale di controllo del traffico aereo, del capo del servizio pianificazione, e di numerosi altri dirigenti;

se il Ministro ha impartito formali direttive all'AAAVTAG — ed eventualmente quali — per la redazione di un piano di infrastrutture, di personale e formazione quadri prescrivendo tempi e metodi per il perseguimento dei risultati e per garantire la sicurezza dei voli;

se il Ministro non ritiene che la ripartizione del gruppo Alitalia in due compagnie aeree, di cui l'ATI rappresenta una realtà apparentemente autonoma, ma di fatto del tutto dipendente dalle scelte dell'Alitalia, non costituisca una delle cause maggiori dell'attuale contenzioso sindacale con ANPAC ed APPL; ed in subordine quali sono state e saranno le iniziative del Ministro per risolvere seriamente questo problema, che in tal caso avrebbe natura strutturale e solo la sua mancata soluzione avrebbe generato un conflitto sindacale di tali dimensioni.

(5-01123)

BEVILACQUA, BASSANINI, BIANCHI BERETTA, FOLENA, SANGIORGIO E SOAVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

in base a quali norme è stato inviato a tutte le scuole medie superiori di Milano e provincia il telex n. 20124 del 14 dicembre 1988, con cui il Ministro autorizza la partecipazione degli insegnanti a un'assemblea indetta e propagandata dal movimento popolare, tenendo conto che si trattava di un'iniziativa organizzata da un gruppo politico e che inoltre il programma dei lavori escludeva sia l'intervento dei relatori che esprimessero opinioni diverse da quelle del gruppo promotore sia lo svolgimento di un dibattito aperto a tutti gli intervenuti;

quali criteri vengano adottati in generale e quali siano stati adottati in questo caso per concedere tali autorizzazioni.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali notizie ha il ministro relative all'intervento delle forze dell'ordine contro studenti che chiedevano di intervenire e di diffondere materiale scritto sull'argomento all'ordine del giorno dell'assemblea stessa.

(5-01124)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

è in atto, da parte del Consorzio di Bonifica di Ostia e Maccarese, il taglio di eucalipti nel perimetro della bonifica di Ostia, lungo numerose strade e canali (via di Bagnoletto, via dei Monti del sale, via Fiorelli, via Capo due rami, strada del Fontanile, via Carlo Albizzati, ecc.);

è previsto il taglio di alberi in altre strade e canali, per un numero complessivo di 10.000 unità;

l'area interessata è compresa nella « Riserva naturale statale del litorale », denominata « Parco Pavan », di cui al decreto ministeriale 28 luglio 1988, n. 428, e come tale soggetta a specifica tutela ambientale da parte della regione Lazio, ai sensi delle leggi 1497/39 e 431/85;

alcuni dei canali sui cui argini sorvegliano i filari tagliati sono demaniali e, pertanto, le loro rive sono vincolate ai sensi della citata legge 431/85 (Galasso);

il Consorzio, concessionario delle opere di bonifica nel perimetro della bonifica di Ostia, è tenuto ad una corretta e adeguata manutenzione, di per sé incompatibile con l'asportazione di 10.000 alberi;

l'operazione è priva dell'autorizzazione del competente ufficio di tutela ambientale della regione Lazio;

le motivazioni addotte dal Consorzio, a giustificazione del taglio degli eucalipti sono, oltretutto molteplici e contraddittorie, del tutto inattendibili; particolarmente infondato risulta l'argomento che la presenza di alberi lungo i canali ostacola la manutenzione degli argini e l'accesso delle macchine tosaerba; non ri-

sponde a verità anche l'ipotesi che vengano tagliati solo gli alberi morti, dato che sono state tagliate svariate centinaia di alberi perfettamente sani e vitali;

il taglio di 10.000 alberi ha rilevanti e peculiari ripercussioni ambientali, in quanto: 1) snatura profondamente la fisionomia naturale della zona e sovverte e depaupera irrimediabilmente i valori paesaggistici; 2) espone la zona a gravi conseguenze di natura meteorologica, avendo i filari un'insostituibile azione frangivento, con riflessi negativi sull'agricoltura e sugli insediamenti; 3) impoverisce il potenziale balsamico e di ossigeno della zona, con evidenti effetti di ordine igienico; 4) altera le condizioni di vita delle numerose specie animali presenti nella zona, fra cui parecchie specie protette, che costituiscono elemento essenziale dei biotipi locali, come riconosciuto dal suddetto decreto ministeriale 428/88 —:

quali provvedimenti intendono prendere i ministri interrogati al fine di impedire la distruzione degli eucalipti del litorale romano;

se non ritengano opportuno indagare al fine di verificare la destinazione del legname ottenuto dal taglio delle piante e le modalità con cui vengono attribuiti i diritti di sfruttamento dello stesso.

(4-10436)

SERAFINI MASSIMO, MARTINI, CAPIELLO, SERRA, TADDEI, SANNA, MAMMONE, CIMA, ARNABOLDI E GUIDETTI SERRA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

le norme del diritto internazionale consentono libera circolazione delle persone;

esistono normali rapporti diplomatici tra lo Stato di Israele e il nostro paese;

le iniziative delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL sono state sempre intraprese per favorire un processo di pace nel Medio Oriente, per la sicurezza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

dei confini dello Stato di Israele e per il diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipendente;

le azioni di solidarietà a favore delle donne e dei bambini palestinesi sono state numerose da parte dei sindacati italiani;

Luisa Morgantini dirigente della CISL in tale ruolo e per tali iniziative aveva organizzato un viaggio in Israele —:

quali passi intenda compiere a difesa dei diritti negati a Luisa Morgantini e per impedire che si ripetano azioni analoghe contro cittadini italiani che intendessero recarsi in Israele. (4-10437)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri della sanità e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

in data 4 febbraio 1986 il periodico riminese *Tazebao* denunciava una rimozione di pannelli isolanti di amianto nella sede delle Officine Grandi Riparazioni di Rimini delle ferrovie dello Stato, subappaltata ad una ditta, La Rapida, non in grado di svolgere tale genere di operazioni, con grave rischio per la salute dei lavoratori delle OGR e della stessa ditta operante;

che numerosi organi di stampa hanno in questi giorni riportato le dichiarazioni del professor Cesare Maltoni, primario dell'Istituto di oncologia del Policlinico S. Orsola di Bologna, affermantici che dieci lavoratori delle OO.GG.RR. di Rimini e Bologna sono deceduti per una rara forma di tumore al polmone (mesotelioma pleurico) conseguente alle inalazioni di asbesto, con un'incidenza di 1 a 100, su una media nazionale di 1 a 100.000;

che esiste, presso la magistratura riminese, un procedimento avverso all'azienda delle ferrovie dello Stato intrapreso dalla signora Serafina Leardini, vedova dell'operaio della O.G.R. di Rimini signor Primo Rossi, deceduto il 17 feb-

braio 1980 a causa di tumore contratto per cause di servizio;

che nei locali della O.G.R. di Rimini esistono strutture contenenti amianto;

che ancora oggi sono stoccati numerosi fusti contenenti amianto, residuo di operazioni di bonifica compiuti dalla sopraccitata ditta La Rapida;

che alla Officina Grandi Riparazioni di Rimini i lavoratori lavorano su materiali contenenti amianto dotati solo di maschera e guanti, e che addirittura molti di loro portano la tuta di lavoro a casa, con il grosso rischio di « regalare » anche ai familiari una buona dose di scorie;

che sempre in tale O.G.R. non esiste un reparto in cui isolare le lavorazioni relative all'amianto, coinvolgendo un buon 50 per cento dei lavoratori impiegati, oltre ai 3 addetti costantemente a due passi dalla « zona pericolosa » —:

quali iniziative si intendano prendere per salvaguardare la salute dei lavoratori e degli abitanti residenti nei pressi della O.G.R. di Rimini;

chi siano i responsabili sia dell'aggiudicamento dell'appalto alla ditta La Rapida sia delle condizioni di lavoro nocive all'interno della O.G.R. di Rimini;

che si intende fare per i fusti contenenti amianto stoccati nella O.G.R. di Rimini;

se non si ritenga di sospendere immediatamente le attività lavorative contemplanti lavorazioni su amianto in atto sia presso la O.G.R. di Rimini che presso tutte le altre strutture similari sul territorio nazionale. (4-10438)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

la società Autostrade ha programmato l'ampliamento dell'autostrada A 14, da Bologna a Rimini, con analogo aumento delle corsie dalle attuali 2+2 a 3+3;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

tale ampliamento, nel tratto bolognese coincidente con la Tangenziale, imponeva uno spostamento all'esterno delle « carreggiate complanari aperte » e quindi un intervento sulle medesime;

pertanto il comune di Bologna, d'intesa con la regione Emilia Romagna e l'ANAS, ha optato per il potenziamento sia delle carreggiate autostradali che delle « carreggiate complanari aperte »;

per quel che riguarda l'ampliamento della tangenziale, nella primavera del 1988 si ha notizia della prevista demolizione di un rustico per l'allargamento dello svincolo sud dell'uscita S. Donato, ove l'asse stradale scorre in trincea e le abitazioni (70 famiglie) sono a picco sull'asse stesso;

nel corso di un incontro tra abitanti del luogo, assessore al traffico ed un rappresentante della società Autostrade sono riportati i risultati di rilievi tecnici dai quali si evidenziano condizioni di « invivibilità », ma solo per la zona di via Francoforte, sempre nel quartiere S. Donato, non prendendo in considerazione altre zone critiche, anche solo per l'adozione di meri palliativi alle insopportabili condizioni di vita degli abitanti (quali pannelli antirumore, asfalti speciali, ecc.);

sempre in tale incontro si fa presente come l'allargamento comporterà una vera e propria strozzatura, nel tratto tra il ponte dello Smistamento ferroviario e la S. Donato, dato che né l'ENEL né le ferrovie dello Stato, proprietari dei terreni interessati, intendono cederli a causa di esigenze di funzionamento dei loro servizi;

l'ampia mobilitazione dei cittadini abitanti il luogo interessato e sopra citato non ha sino ad ora sortito alcun effetto verso le amministrazioni locali responsabili;

l'amministrazione bolognese ha anzi affermato che la decisione è stata presa tenendo conto dei « costi » da pagare, da parte della cittadinanza, e dei « sacrifici » da imporre;

tali costi e sacrifici vengono sopportati già da tempo dagli abitanti in questione, dato che la frazione S. Donnino, interessata a tale allargamento della tangenziale, evidenzia un altissimo tasso di mortalità da tumore, come risulta da un'indagine dell'Istituto di oncologia di Bologna;

da un punto di vista tecnico, la scelta di potenziamento della tangenziale risulta già ora obsoleta, sia perché si ha un asse secante e non tangente la città, sia perché si renderanno necessarie soluzioni alternative per il traffico autostradale —:

se non si intenda studiare ipotesi alternative all'allargamento della tangenziale date le gravi conseguenze che ciò avrebbe sulle condizioni di vita e di salute degli abitanti delle zone interessate;

se è stato iniziato uno studio sull'impatto ambientale dell'opera in progetto, e quali risultati si sono conseguiti da tale studio;

se non siano state attentamente valutate ipotesi quali la liberalizzazione delle corsie autostradali nel tratto urbano sia per risolvere i problemi di traffico e di viabilità sopra esposti, sia per salvaguardare la salute dei cittadini abitanti nelle zone interessate ad eventuali maggiori volumi di traffico. Soluzioni analoghe, si ricorda, sono state già adottate in altre città. (4-10439)

RONCHI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

da organi di stampa (*Sole 24 ore* del 14 dicembre 1988) si apprende che il servizio di protezione civile della Calabria non può di fatto intervenire, dato che nessuno degli automezzi è stato revisionato, tanto che alcuni di questi mezzi hanno avuto il libretto di circolazione sequestrato dalla Guardia di finanza, che ha elevato inoltre multe ai malcapitati autisti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

che i lavoratori della protezione civile, non avendo ottenuto un adeguato inquadramento, svolgono un orario di lavoro « impiegatizio » che inizia alle 7 e termina alle 14, ovviamente con chiusura il sabato e la domenica;

i 70 dipendenti non partecipano ad alcuna attività addestrativa e stanno tutto il giorno chiusi nel capannone di 2.000 metri quadri alla periferia di Cantanzaro;

la dotazione di attrezzature non comprende, ed è una constatazione raggelante, semplici materiali quali manichette di ricordo nelle autobotti, piccoli motori per il drenaggio delle acque, mentre i grandi gruppi elettrogeni (questi ci sono) rimangono inutilizzati perché non vi sono mezzi per trasportarli -:

se quanto riportato in premessa risulta al ministro;

se si siano individuati i responsabili dell'attuale gestione della protezione civile nella regione Calabria, e quali provvedimenti si intendano prendere per sanare una situazione come quella sopra esposta. (4-10440)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sia a conoscenza di un esposto denuncia presentato alla Procura della Repubblica di Isernia, relativo al direttore dell'ufficio INPS di Isernia dottor Antonio Spina, il quale si sarebbe attribuito diverse ore di straordinario mai effettuato.

Se intenda, per quanto di competenza, accertare la veridicità di quanto denunciato nel suddetto esposto. (4-10441)

MACCIOTTA, ANGIUS, CHERCHI, DIAZ E SANNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che presso l'ufficio IVA di Cagliari è accumulato un arretrato di pratiche di rimborso IVA di entità tuttora molto rilevante nel numero e nell'importo. nonostante il la-

voro fatto negli ultimi anni, e che tale situazione è fonte di un notevole danno per gli operatori dell'agricoltura, dell'industria e delle altre attività economiche -

quali urgenti iniziative intende assumere per risolvere la insostenibile situazione di cui in premessa. (4-10442)

BORGOGLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga necessaria un'indagine conoscitiva sulla reale situazione ambientale interna ed esterna allo stabilimento FERODO di Mondovì, nonché l'inserimento di tale azienda nella classe B delle aziende a rischio in Piemonte, anche al fine di poter avviare un piano di bonifica e un utilizzo da parte dei lavoratori di normative predisposte per una completa tutela della loro integrità fisica.

I prodotti della FERODO hanno come componente base l'amianto; e servono per le parti frenanti e frizionanti delle componenti dell'auto e dei veicoli industriali. Queste lavorazioni presentano un alto tasso di rischio ambientale interno ed esterno allo stabilimento e necessitano di controlli continui sull'intero ciclo della lavorazione, dalle tecnologie impiegate fino allo smaltimento dei residui finali della produzione che deve avvenire attraverso metodologie rigorose e verificabili. Questa situazione di rischio ambientale riguarda principalmente i lavoratori interessati direttamente al ciclo lavorativo e i loro familiari, ma in forma crescente sta interessando anche una vasta area del territorio Monregalese per l'impatto ambientale esterno che una azienda con queste caratteristiche produce. Questo stato di cose sta creando un diffuso allarme tra i lavoratori e tra gli abitanti della zona dove è allocata la FERODO di Mondovì e sollecitano alle autorità competenti delle risposte chiare sulla oggettiva realtà di grave rischio ambientale. Questo allarmismo trova sempre di più un sostegno di carattere tecnico-scientifico dai dati emersi dall'indagine promossa dalla USL 58/60 di Cuneo-Mondovì dalla USL 1/23

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

di Torino e dalla relazione formulata dal sindacato di Cuneo nonché da alcune morti di lavoratori per cancro.

Alla luce di questa grave situazione ambientale prodottasi nell'area Monregalese e sulla base delle conoscenze e degli effetti nocivi dell'amianto, si chiede di conoscere il motivo per cui la FERODO di Mondovì non figura tra le aziende a rischio in Piemonte. (4-10443)

FINI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali forme concrete di intervento intende assumere di fronte alle giustificate rimostranze seguite alla chiusura delle carceri di Alghero (SS), da parte della cittadinanza algherese e degli addetti ai lavori; gli interroganti fanno presente che detta chiusura ha causato grande malumore per i contraccolpi di vario genere che si potranno avere e che la decisione del Ministero di grazia e giustizia comporterà come prima conseguenza l'allontanamento da Alghero di 52 militari e 12 civili, tutti con le rispettive famiglie, più una quarantina di detenuti per la maggior parte algheresi. (4-10444)

ALAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile, gravissima situazione concernente le cause del lavoro nel comune di Cefalù dove, da qualche anno a questa parte, non ne sarebbe stata decisa alcuna con un danno concreto gravissimo per i cittadini interessati ed una rilevante caduta di credibilità nel rapporto di fiducia tra gli stessi e le istituzioni. La situazione, nella zona, è dunque diventata insostenibile e i rappresentanti dei lavoratori l'hanno già denunciata pubblicamente sottolineandone i pericolosi risvolti sociali. In particolare, la denuncia della CGIL è corredata da un elenco del sospenso:

1) Culotta Giovanni c/FARPIA di Farinella Giorgio deposito del ricorso 6 aprile 1985 - udienza di discussione ed incameramento a sentenza nel 1986. In

data 25 maggio 1988 deposito ordinanza pretorile di rimessione della causa sul ruolo per la comparizione personale delle parti per l'udienza del 15 giugno 1988 e successivamente per l'udienza dell'11 gennaio 1989;

2) Cangelosi Carmelo e Città Giovanni c/Santacolomba Luciano deposito del ricorso 29 aprile 1985 - udienza di discussione ed incameramento a sentenza il giorno 11 giugno 1986. In data 5 maggio 1988 deposito ordinanza pretorile di rimessione della causa sul ruolo per l'udienza del giorno 18 gennaio 1989 citando per tale data il Direttore dell'Ufficio di collocamento di Cefalù per chiarimenti;

3) Cangelosi Antonio c/Nigrelli Aurelio deposito del ricorso il giorno 21 novembre 1984 - udienza di discussione ed incameramento a sentenza nel 1986. In data 25 maggio 1988 il pretore con ordinanza ha disposto la comparizione personale delle parti per l'udienza del giorno 15 giugno 1988 e successivamente per il giorno 11 gennaio 1989;

4) Cimino c/Palermo deposito del ricorso il giorno 12 marzo 1985. Sentenza del V. Pretore di Cefalù (Avv. S. Restivo) del 17 luglio 1985 che accoglie integralmente le domande dei ricorrenti. Notifica del precetto in data 6 settembre 1985 e successivamente il verbale di pignoramento negativo del 2 novembre 1985;

5) Marchese Antonio c/Hotel Pensione « La Giara ». Deposito del ricorso in data 16 novembre 1984, udienza di discussione ed incameramento a sentenza il 16 luglio 1986 - ordinanza del pretore di Cefalù depositata l'11 aprile 1988 che dispone CTU al fine di chiarire i termini tecnici e logistici del rapporto in relazione alla struttura turistica del resistente, nominando CTU il geom. Iacuzzi e rinvio della causa all'udienza del 1° giugno 1988 e successivamente ad un'altra udienza;

6) Brocato + 2 c/Impresa Tesoro Salvatore. Ricorso depositato il 24 febbraio 1988. udienza di discussione il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

giorno 11 maggio 1988 (non tenuta per l'astensione degli avvocati) e rinviata al 7 dicembre 1988. La stessa confederazione sindacale sostiene di aver « motivo di ritenere che le altre Confederazioni si trovino nella stessa situazione ».

Il sottoscritto chiede altresì di sapere dal ministro interrogato se, a seguito dell'accertamento dei fatti esposti, non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine nell'ambito delle proprie competenze per rimuovere le cause di una situazione che diventa sempre più insostenibile. (4-10445)

ZAVETTIERI, PRINCIPE E PIRO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i giudici istruttori del tribunale di Palmi hanno emesso mandato nei confronti del ben noto Ciccio Macrì per gravi reati specie contro la pubblica amministrazione;

il Macrì era capolista della DC per il rinnovo del consiglio comunale e ha ottenuto proprio nelle elezioni comunali di Taurianova un grande successo per sé e per la lista, con metodi, alla luce della incriminazione, molto discutibili;

tre giorni prima delle elezioni comunali previste per il 10/11 ultimo scorso esattamente l'8 dicembre una nota di agenzia ANSA dava notizia di deferimento ai probiviri dei due fratelli Macrì entrambi candidati di punta della DC e del commissariamento della locale sezione di partito;

appare strana la circostanza di una sconfessione di un personaggio tanto ingombrante, solo alla vigilia delle elezioni e l'esecuzione di un ordine di cattura appena il giorno dopo ad urne chiuse come se si fosse lasciata solo allora via libera —;

se si ritiene tale procedura relativa all'emissione dell'ordine di cattura in qualche modo troppo riguardosa di interessi di partito anziché dello Stato di

diritto, e delle garanzie di uguaglianza dei cittadini e pertanto quali iniziative i ministri in indirizzo intendono adottare, ognuno per la parte di sua competenza, al fine di accertare la verità dei fatti e valutare l'opportunità in ordine all'inse-diamento di un consiglio comunale viziato nel suo atto costitutivo dal voto non libero degli elettori che la presenza indisturbata in lista di un così discusso personaggio ha determinato come l'esito elettorale sta a dimostrare e lo stesso mandato di cattura prefigurava. (4-10446)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso nella sua requisitoria sul *crack* del vecchio Ambrosiano hanno ritenuto la « liquidazione » di 32 miliardi ottenuta da Carlo De Benedetti una vera e propria estorsione nei confronti di Calvi;

per questo reato il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio del presidente dell'Olivetti;

i 32 miliardi « spuntati » da De Benedetti possono essere considerati un depauperamento sostanziale delle risorse finanziarie dell'istituto bancario, da parte di un amministratore che, per il posto di rilievo occupato nel consiglio, era a conoscenza delle gravi difficoltà in cui versava l'istituto; e configurano, pertanto, ad avviso dell'interrogante, la fattispecie del reato di bancarotta;

il ruolo di De Benedetti nei due mesi di permanenza da vice presidente nel Banco Ambrosiano è almeno pari a quello degli altri amministratori che stanno rispondendo al reato di bancarotta —;

se non sia da ravvisare nella storia, un trattamento giudiziario preferenziale per De Benedetti, il quale alla luce di quanto esposto, avrebbe preteso un « contratto » che danneggiava creditori e piccoli azionisti e, infine, affossava in maniera definitiva il Banco Ambrosiano rea-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

lizzando altresì un grosso colpo finanziario a spese dello stesso e pertanto quali iniziative ritiene di prendere per quanto di sua competenza. (4-10447)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è attuabile, in breve spazio di tempo, la ricostituzione della pensione del signor Marulli Giuseppe residente a S. Severo, via Moffa 45. La previdenza locale afferma che per gli arretrati la sola competente è la sede di Roma. (4-10448)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino il sollecito pagamento della pensione del vigile urbano Giuseppe Scarano, nato a Torino il 19 febbraio 1942, essendo ormai acquisita tutta la documentazione per il congiungimento delle due pensioni di polizia e vigile urbano. La pratica porta il n. 7787847 e il nuovo indirizzo è a Polignano (Bari) - Via Roma n. 10 - Tel. 442436. (4-10449)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

se il concorso a vigilatrice penitenziaria, a 256 posti, indetto con decreto ministeriale il 3 ottobre 1985, registrato il 6 gennaio e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 febbraio 1986 è stato espletato con l'ultima seduta di esame il 6 maggio 1988;

se espletate le graduatorie, si è proceduto alla nomina delle vincitrici e di una aliquota delle idonee più vicine al 256° posto;

se, infine, la candidata Rita Locatelli, nata a Carbonara (Bari) il 26 gennaio 1964 e residente a Bari assunta già più volte come « temporanea », con un punteggio di 19,20/20, rientra nella graduatoria dei vincitori o dei possibili assumibili secondo le esigenze di servizio.

(4-10450)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere quali esemplari provvedimenti sono stati adottati verso i responsabili dello scempio consumato contro il nostro patrimonio culturale dell'antica Circei. I lavori diretti dalla sovrintendenza archeologica del Lazio, per un ammontare di mezzo miliardo, hanno devastato le mura dell'antica Circei. I lavori iniziati sotto la direzione dell'archeologo ispettore di zona dottor R. Righi e dell'architetto Lolli Ghetti hanno prodotto devastazioni incredibili sulle mura poligonali. È triste che l'episodio, avvenuto certamente per ingordigia o per ignoranza, veda sul banco degli imputati una sovrintendenza ed archeologi ed architetti, gli unici, per dirla con il professor Guzzo, ai quali è riconosciuta la competenza di tutelare il patrimonio culturale del Paese. (4-10451)

GROSSO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

quante denunce e quante condanne siano state presentate per maltrattamento di animale (articolo 727 del codice penale) da parte di dipendenti dello Stato, pubblici ufficiali, forze di polizia, sindaci, nel 1987 e negli ultimi cinque anni;

quanti veterinari pubblici ufficiali (USL, macelli comunali, ispettori, uffici d'igiene, dogane, medici-veterinari condotti ecc.) abbiano presentato denunce ai sensi dell'articolo 727 del codice penale nel 1987 e negli ultimi cinque anni;

quanti veterinari siano stati condannati per omissione di atti d'ufficio per inadempienza al punto precedente;

quanti veterinari siano stati ammoniti, diffidati, sospesi ed espulsi dagli ordini professionali per omissione di atti d'ufficio in relazione anche alla mancata applicazione dell'articolo 727 del codice penale;

quanti veterinari siano stati sospesi o espulsi dagli ordini professionali per la manifesta, grave, continuata dimostra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

zione di incapacità professionale, sia dipendenti dello Stato che liberi professionisti;

quanti veterinari abbiano presentato denuncia all'autorità giudiziaria per impiego di estrogeni e/o prodotti chimici proibiti dalla legislazione nazionale negli allevamenti pubblici o privati, di mangimi con antibiotici o prodotti proibiti dalla legislazione nazionale, per impiego di antiparassitari con violazione dei tempi di sicurezza per la salute dei consumatori di carne, per mancato e/o inadeguato controllo delle carni, per mancati e/o inadeguati interventi sanitari di controllo di animali vivi o morti sia presso allevamenti pubblici e/o privati, sia ai controlli di frontiera;

quanti veterinari siano stati denunciati e/o condannati per mancato o inadeguato controllo sanitario di carni ai posti di frontiera;

quanti sindaci degli 8 mila comuni italiani, hanno presentato denuncia per maltrattamenti agli animali ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1979, che fa obbligo ai comuni di controllare direttamente l'applicazione dell'articolo 727 del codice penale;

quante denunce sono state presentate da parte di associazioni e/o enti morali per la tutela degli animali e quante le sentenze di condanna;

quante denunce per violazione dell'articolo 727 del codice penale sono state elevate contro ricercatori universitari e non, che effettuano esperimenti in violazione alla legge nazionale in vigore, pur largamente permissiva e tollerante;

quanti ricercatori universitari e non (case farmaceutiche e/o università), hanno omesso di comunicare notizie statistiche e/o sanitarie al ministro competente ai sensi di disposti della direttiva europea in materia di protezione degli animali da esperimento. (4-10452)

RUSSO SPENA E TAMINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

nel 1981, il ministro delle partecipazioni statali realizzò la cessione della società Fildaunia, ex Lanerossi — settore tessile-abbigliamento dell'ENI — ad un operatore economico, Glauco Martinelli, che avrebbe dovuto realizzare il piano di ristrutturazione aziendale già predisposto allo scopo di raggiungere un livello di economicità sufficiente a garantire la compatibilità della produzione e la stabilità dell'occupazione;

l'operazione comportò per la Lanerossi un costo, attualizzato al 1° gennaio 1981, di lire 6.800.000.000. L'alienazione fu effettuata al prezzo di 1 milione di lire, con l'impegno della Lanerossi a cedere lo stabilimento del valore di lire 3.693.000.000, ed apportare alla società mezzi finanziari del valore di lire 2.557.000.000 ed un mutuo di lire 3.550.000.000;

l'impegno dell'acquirente Martinelli era di mantenere i livelli occupazionali limitatamente a 421 unità ed il residuo personale di 237 unità sarebbe stato occupato in iniziative sostitutive già avviate dall'Indeni (finanziaria ENI);

il piano ENI, predisposto per il risanamento della Fildaunia, non è stato, per la maggior parte, realizzato;

nessun controllo, pubblico ed istituzionale, è stato realizzato a garanzia degli accordi presi dalle parti (Partecipazioni statali, ENI, Martinelli);

gli impegni occupazionali concordati non sono stati rispettati, tant'è che dalle 421 unità lavorative del 1981 si è passati alle 290 unità attuali;

il residuo occupazionale, pari a 237 unità non è stato occupato in iniziative sostitutive da parte dell'Indeni;

le suddette iniziative sostitutive dell'Indeni (Gefran Sud, Nordel, Tecnical

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

Study, Tozzi Sud, Elettrodaunia) avevano previsto un investimento complessivo di lire 12.000.000.000;

l'illegittimità del ricorso alla cassa integrazione guadagni da parte della Fildaunia, confermata con sentenza n. 503/84 del giudice del lavoro Rossi, del tribunale di Foggia;

le iniziative messe in atto dalla Indeni hanno assunto personale al di fuori degli accordi firmati nelle convenzioni (CIG, personale ex Fildaunia, eccetera) -:

quali provvedimenti ed indagini urgenti si intendono adottare al fine di verificare:

1) se i finanziamenti pubblici dati all'imprenditore Martinelli siano stati utilizzati per il piano di ristrutturazione;

2) se i finanziamenti pubblici ricevuti dall'Indeni per le nuove iniziative siano stati utilizzati per l'occupazione;

3) perché la occupazione, tra l'altro insufficiente, è avvenuta al di fuori delle priorità fissate nelle convenzioni tra l'Indeni e le nuove iniziative, soprattutto la Tozzi Sud. (4-10453)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere - in relazione al suicidio del giovane Giancarlo De Montis, di 28 anni, di Cagliari, avvenuto presso l'ospedale del Celio il 13 dicembre 1988 -:

quali siano le cause del suicidio e in particolare cosa era scritto nella lettera lasciata per il padre;

per quali motivi, essendo il tragico evento avvenuto nel più grande ospedale militare, il giovane sia stato trasportato all'ospedale S. Giovanni.

Per conoscere in particolare se il trasporto al S. Giovanni sia stato dovuto a:

1) ridurre il numero di giovani militari che risultano morti negli ospedali militari;

2) inefficienza di strutture di assistenza presso il Celio;

3) carenza di medici idonei al trattamento del caso;

4) carenza di medici di guardia o in genere del servizio di pronto soccorso del Celio. (4-10454)

VESCE, AGLIETTA, FACCIO E MODUGNO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

con una precedente interrogazione (4.05792) dei deputati del gruppo federalista europeo si denunciò la presenza, nell'ossario sotterraneo dell'ospedale « Fatebenefratelli » di Roma, di una ventina di bidoni contenenti rifiuti radioattivi e di una cassaforte al cui interno vi erano, a detta dei dipendenti, almeno 250 grammi di radio;

non solo non vi è stata nessuna risposta all'interrogazione da parte dei Ministri interessati, né risulta che sia stata avviata nessuna inchiesta amministrativa per individuare i responsabili della pericolosa situazione ma, al contrario, sono stati licenziati, nel mese di ottobre, quattro dipendenti con l'accusa di aver danneggiato l'immagine dell'istituto, per aver partecipato alla conferenza stampa nella quale si dava notizia dell'esistenza dei rifiuti radioattivi -:

Se non ritengano che ci si trovi davanti ad un palese atto di ritorsione nei confronti di quattro lavoratori « colpevoli » esclusivamente di aver fatto il loro dovere di cittadini denunciando una situazione di pericolo, oltretutto all'interno di una struttura pubblica delegata alla tutela della salute dei cittadini;

se e quale intervento è stato svolto nei confronti dell'amministrazione sanitaria del « Fatebenefratelli » affinché venisse immediatamente revocato questo provvedimento, tenuto conto anche della documentata denuncia fatta a questo proposito durante una conferenza stampa da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

parte di consiglieri del gruppo verde e di democrazia proletaria della regione Lazio.
(4-10455)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

in data 14 dicembre 1988 è stata presentata un'interrogazione relativa alle condizioni di lavoro esistenti nelle Officine Grandi Riparazioni di Rimini e alla altissima nocività ivi riscontrata, con particolare riferimento alle lavorazioni a contatto con l'amianto subappaltate a ditte esterne;

alcune ore dopo la presentazione dell'interrogazione in oggetto il signor Agostino Casadei della ditta Antoniacci di S. Arcangelo di Romagna, è morto schiacciato da una pala meccanica, a terribile conferma della assoluta precarietà e della assenza delle necessarie misure di prevenzione, denunciata dalla interrogazione precedente;

quale sia stata la dinamica dell'incidente mortale, quali misure di sicurezza erano previste, se esse fossero insufficienti o non siano state rispettate —:

quali provvedimenti intendano adottare per tutelare la salute e l'incolumità dei lavoratori impiegati alle Officine Grandi Riparazioni di Rimini, siano essi dipendenti dell'Ente Ferrovie dello Stato o di ditte esterne;

se, comunque, intendano aprire un'indagine sulle condizioni di lavoro nelle Officine Grandi Riparazioni dell'Ente Ferrovie dello Stato di Rimini.

(4-10456)

TAMINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel maggio 1988, con delibera n. 377 del 25 maggio 1988, il direttore del dipartimento organizzazione dell'ente ferrovie dello Stato ha tramutato in definitivi 231 trasferimenti temporanei dai

compartimenti del nord a quelli del sud Italia;

risulta l'esistenza di accordi contrattuali che stabiliscono che i trasferimenti di questo tipo devono avvenire nel rispetto di graduatorie nazionali;

risulta che queste graduatorie non vengono aggiornate da più di due anni e non vengono più fatti trasferimenti extra-compartimentali a domanda —:

quali siano i motivi che hanno fatto trasformare in definitivi i trasferimenti provvisori;

perché non si è ricorso alla graduatoria nazionale se vi era necessità di effettuare dei trasferimenti;

se non si ritenga, in assenza di criteri corretti ed effettive necessità, di revocare i trasferimenti tramutati in definitivi.
(4-10457)

VESCE, RUTELLI, AGLIETTA E FACCIOLATO. — *Ai Ministri dell'interno, delle aree urbane, per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sabato 3 dicembre in via Facciolati n. 8 a Padova, in seguito ad una colata di cemento, è crollato un muro, alto circa tre metri, che separava una futura camera blindata di un'armeria dal cortile della palazzina adiacente;

il crollo ha provocato grossi danni e soltanto perché non transitava nessuno in quel momento non vi sono stati incidenti alle persone;

gli abitanti della palazzina in questione, già precedentemente, avevano protestato per l'istallazione di questa armeria e del relativo deposito di munizioni, esistendo, tra l'altro, a pochi metri di distanza nella stessa via, un altro esercizio di vendita delle armi;

la camera blindata sarebbe stata costruita con materiali scadenti, con una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

intelaiatura in ferro non adatta allo scopo e senza alcuna fondamenta —:

in base a quali criteri si è dato il permesso, in quel luogo e con tanta superficialità, per la costruzione di un ambiente destinato a deposito per munizioni che « per fortuna » è crollato prima che all'interno fosse sistemato materiale esplosivo che avrebbe causato un incidente di ben più gravi proporzioni;

come mai nella stessa via, a distanza di pochi metri, è stata autorizzata l'apertura di una seconda armeria e se non ritengano che vadano prese in considerazione le proteste degli abitanti giustamente preoccupati per la futura esistenza, nelle immediate vicinanze delle loro abitazioni, di ben due armerie e dei relativi depositi di munizioni. (4-10458)

RUSSO SPENA, RUSSO FRANCO, CIPRIANI, TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

nel caso dell'azienda ISOCHIMICA, chiusa con ordinanza del pretore di Firenze Deidda, come ampiamente riportato dalla stampa, risulta — sulla base di documentazione anch'essa ampiamente nota e riportata dagli organi di stampa — agli interroganti che sussistano i seguenti fatti specifici:

1) la violazione da parte della società ISOCHIMICA delle norme della L. 26 aprile 1974 n. 191, e specificatamente degli ultimi commi dell'articolo 25, norme che si applicano espressamente anche alle ditte appaltatrici; tali norme dispongono, in materia di riparazione e pulizia dei rotabili che « devono di regola essere eseguite su binari specificatamente designati non interessanti la circolazione dei veicoli (*omissis*) e ove non fosse possibile anche sui binari di circolazione con l'adozione di adeguate cautele (*omissis*) devono essere osservate le norme e usate le attrezzature specifiche previste (*omis-*

sis) al fine d'impedire infortuni al personale »;

come risulta dalle notizie riportate dalla stampa e testimonianze più volte fatte dai lavoratori dell'ISOCHIMICA tali condizioni non sono state rispettate;

2) la sussistenza degli elementi previsti dalla circolare 6112 del 10 gennaio 1956 del ministero del lavoro nel punto ove specifica che « ove abbia a constatarsi che nessuno o solamente alcuni dei requisiti caratteristici del contratto d'appalto ricorrano e che in modo particolare difettino nell'appaltatore la gestione a proprio rischio e l'organizzazione dei mezzi necessari... sarà chiaro che l'intento delle parti contraenti è stato quello di stipulare un negozio che abbia solamente l'apparenza del contratto d'appalto »;

il fatto che l'ISOCHIMICA non disponesse dei mezzi necessari, soprattutto sul piano della salvaguardia dell'incolumità dei lavoratori, né disponesse delle necessarie autorizzazioni di legge è fatto noto e ormai ampiamente dimostrato e documentato anche dall'operato d'indagine svolto dalle strutture pubbliche e dalla stessa magistratura;

si viene in tal modo a configurare la sussistenza delle condizioni previste dall'articolo 1, ultimo comma, della L. 23 ottobre 1960, n. 1369, che « i prestatori di lavoro, occupati in violazione dei divieti posti dal presente articolo, sono considerati, a tutti gli effetti, alle dipendenze dell'imprenditore che effettivamente abbia utilizzato le loro prestazioni » —:

se non si ritenga necessario intervenire urgentemente presso l'ente ferrovie dello Stato affinché rispetti i suoi obblighi di legge assumendo alle proprie dipendenze i lavoratori dell'ISOCHIMICA di Avellino. (4-10459)

CAPANNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

con riferimento a precedenti interrogazioni del 4 marzo e del 13 settembre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

1988 rispetto alla situazione del consorzio agrario provinciale di Perugia l'interrogante ribadisce che a tutt'oggi è depositata presso la Procura della Repubblica di Perugia una denuncia di un socio del CAP contro il presidente del consiglio di amministrazione e del presidente del collegio sindacale per « falso in bilancio »;

l'interrogante è a conoscenza che una denuncia riguardante pesanti reati fiscali amministrativi e di varia altra natura sarebbe stata depositata dal socio stesso presso la Procura Generale della Repubblica di Perugia chiamando in causa il presidente ed il direttore dello stesso CAP di Perugia;

tale denuncia ricalca un analogo esposto precedentemente inviato dall'interrogante allo stesso procuratore generale di Perugia ed un altro inviato al comandante della Guardia di finanza di Perugia in cui si evidenziavano gravissime irregolarità nella vicenda del nuovo centro elaborazione dati e nel giro di affari per miliardi, in vitelli di importazione riguardanti lo stesso consorzio agrario con la cooperativa CASO e la società CEAS srl di S. Anatolio di Narco;

l'interrogante è a conoscenza dell'invito scritto perentoriamente rivolto dal presidente della Confagricoltura Stefano Wallner ai consiglieri dell'organizzazione di dare immediatamente le dimissioni dal consiglio di amministrazione del CAP di Perugia;

risulta inoltre all'interrogante che il direttore generale della Federconsorzi, Luigi Scotti, sarebbe in procinto di disporre il commissariamento dello stesso consorzio agrario -;

se risulti ai ministri interrogati il meccanismo attraverso cui il consorzio agrario di Perugia si sia così pesantemente indebitato, entrando in una spirale di debiti crescenti e soffocanti, come da noi chiaramente individuato nelle precedenti interrogazioni e nei nostri esposti;

quali provvedimenti intendono adottare per quanto di conseguenza accertare

le responsabilità di amministratori e di dirigenti per tutelare la tranquillità, i diritti ed il posto di lavoro dei lavoratori, estranei per parte loro alle degenerazioni dell'azienda e per rilanciare con dignità il ruolo produttivo e di servizio del consorzio agrario, come atteso da agricoltori e allevatori della provincia. (4-10460)

RAUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sta seguendo la vivace polemica che, ancora una volta, si sta determinando sulla « disponibilità » degli archivi dello stato maggiore dell'esercito, a Roma, relativi alle vicende di quel complesso e drammatico fenomeno detto « brigantaggio meridionale ». Esso, come è noto, coinvolse e sconvolse per un decennio e più, dopo il 1860, tutte le province meridionali e le loro popolazioni, tanto che, per fronteggiarlo prima e stroncarlo poi, fra il 1863 e il 1864, dovette « stanziarsi » e operare in quelle zone quasi la metà dell'esercito. Meno noto (e comunque sconcertante) è il fatto che — ormai a 120 anni da quegli avvenimenti — tutti i documenti relativi alle operazioni militari di quel periodo, al loro preciso svolgimento sul terreno e fra le popolazioni delle province del Sud, sono ancora preclusi agli storici ed agli studiosi; caso davvero unico al mondo e difficilmente qualificabile in termini di cultura e di dignitosa ricerca storiografica. Di recente, sul problema, è tornato lo storico Franco Molfese (che è riuscito fortunatamente ad utilizzare per una sua opera una parte dei « fondi militari » conservati nell'archivio di Stato di Torino), sostenendo che « nell'Ufficio storico dello stato maggiore sarebbero conservati 140 grossi dossier relativi alla repressione del brigantaggio meridionale non ancora resi accessibili agli studiosi ».

Si chiede dunque di sapere:

a quando e a chi risale la decisione di « bloccare » la disponibilità di quegli archivi militari e in base a quale logica e per scelta di quale autorità, ente od ufficio, essa sia stata prolungata e resa operante sino ad oggi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

se è stato mai compiuto un censimento, uno studio, una indagine qualsiasi sulla entità e la natura del materiale documentario bloccato dal suddetto provvedimento;

se, in particolare, è esatto il dato dei « 140 grossi dossier » di cui alle affermazioni del Molfese (cfr. il suo saggio su « *Il Regno di Napoli* » del settembre-ottobre scorsi);

se, comunque, non ritiene di togliere ogni blocco o impedimento in materia, anzi, di facilitare con appropriate iniziative (e portando finalmente a conoscenza dell'opinione pubblica e di tanti studiosi interessati, in Italia e nel mondo, la situazione esatta in argomento) la piena disponibilità di tutto il materiale relativo a quelle vicende, ai fini di ricerca e di documentazione storiografiche. (4-10461)

RAUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e quali provvedimenti si intendono adottare di fronte all'aggravarsi dello stato di degrado dell'amministrazione finanziaria; una situazione che contrasta drasticamente con tutti i solenni ed enfatici « impegni » che il Governo continua a sbandierare nel settore, in termini di maggiore efficienza, razionalizzazione e modernizzazione. Il fatto è che, di contro ai discorsi ufficiali, tanto per cominciare, continua il preoccupante esodo dei dirigenti e funzionari, specie quelli dell'ottavo e del nono grado che sono poi il vero « centro dinamico » della struttura ministeriale. L'organico — secondo quanto stabilito dalla « Riforma Preti » del 1974 — era (ed è) di 850 posti; ma a parte la circostanza che allora vi erano 4.500.000 denunce dei redditi che oggi sono diventate 26 milioni, è un dato incontestabile che ben 250 dirigenti si sono dimessi fra il 1985 e il 1987. Perciò, in molti uffici, si ricorre alla « reggenza provvisoria » mentre, ormai da anni, viene chiesto l'ampliamento degli organici a 3.000 unità (molto più dei 1.600, che sono previsti da un recente disegno di legge). Secondo quanto hanno denunciato

di recente i sindacati autonomi del settore e inchieste di stampa, si deve a questa sconcertante situazione di « sottosviluppo burocratico » il fatto che l'Italia sia l'unico paese del mondo in cui il Ministero delle finanze riesce a « controllare » appena l'1,2 per cento delle denunce dei redditi (e tuttavia, nell'ambito di una così modesta percentuale nei primi 10 mesi dell'88 è stata accertata una massa di evasioni per 1.800 miliardi !). (4-10462)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sta seguendo la singolare — ma rivelatrice — vicenda in corso in Francia e che, avendo avuto inizio, nell'ottobre del 1987 (quando un camioncino pieno di cani finì in un fossato della Dordogna e dette luogo ad una prima inchiesta della gendarmeria locale), si è poi sviluppata in modo clamoroso, con l'accertamento di un massiccio « traffico » di cani, venduti a migliaia e clandestinamente a laboratori di varie province e anche a Parigi. Il dato preoccupante di questo « commercio » — almeno 6.000 animali venduti e, per ora, l'arresto di tre « trafficanti » e la denuncia di numerosi altri — è rappresentato dal fatto che (come ben sanno quanti si interessano al problema della difesa degli animali) la Francia si era data di recente — con un « decreto » del 19 ottobre 1987 e i relativi regolamenti di applicazione, dell'aprile 1988 — una normativa fra le più severe e complete in materia, varata dopo ben otto anni di vivaci polemiche e di appassionati dibattiti. Secondo quanto ha dichiarato nei giorni scorsi il dottor Jacques Wintergest, capo del Servizio di protezione degli animali al Ministero dell'agricoltura, le nuove norme miravano ad evitare proprio questi fatti, poiché « gli animali forniti debbono provenire da ditte specializzate in allevamenti per laboratori ». Nel caso che tale « produzione » sia insufficiente alle esigenze della sperimentazione e alle necessità della ricerca scientifica « i laboratori possono rivolgersi solo ad appositi "stabilimenti fornitori", che si siano dichiarati come tali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

presso i Servizi veterinari (del ministero) e tenuti sotto controllo tramite registri di entrata ed uscita ». Eppure, i « traffici » sono andati avanti lo stesso e le polemiche che hanno determinato hanno fatto sì che, nei giorni scorsi, una riunione fra parlamentari di tutti i gruppi ha visto la partecipazione di 68 deputati all'Assemblea nazionale, che hanno discusso una proposta ancora più severa che chiede e prevede « una sorveglianza totale e assoluta sui laboratori », dove può verificarsi, anche per trascuratezza « l'acquisto di animali rubati ». Nella polemica sul traffico scoperto, sono state evidenziate alcune cifre, sulle quali concordano sia il ministero dell'agricoltura francese che la società di protezione: ogni anno, vengono sacrificati, nei laboratori di sperimentazione, oltre 3.000 scimmie; 4.500 gatti; 10.000 cani e almeno 3-4 milioni di roditori; con quale « movimento » commerciale, è facile immaginare.

Per conoscere dunque:

a) se esistono cifre altrettanto precise su ciò che avviene in materia in Italia;

b) quali sono i controlli che la normativa vigente permette in materia di « fornitura » degli animali ai laboratori e centri di sperimentazione; da quali uffici e strutture questi controlli sono stati e vengono effettuati e quali risultati hanno, sinora, ottenuto;

c) se non ritiene di promuovere normative più severe, in modo da evitare al massimo, i rischi di un « traffico » che, come il preoccupante caso francese sta dimostrando, ha più consistenza economica di quanto comunemente si pensasse.

(4-10463)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

gli obiettori di coscienza Daniele Bacci e Brusa Zappellini, precettati in enti non richiesti, stanno svolgendo servizio presso tali enti con una vistosa fascia nera al braccio, come forma di protesta e

finché non verrà accettata la domanda di trasferimento da loro presentata;

il primo, Bacci Daniele, nato a Firenze il 17 ottobre 1962 e residente in Firenze via Locchi 51/B, presentò domanda di obiezione di coscienza in data 23 dicembre 1987 ottenendo il riconoscimento il 5 agosto 1988 chiedeva di essere assegnato al coordinamento nazionale delle cooperative di solidarietà (ente convenzionato con sede nazionale in piazza della Libertà 13, Roma) ma veniva precettato d'autorità presso il comune di Barberino di Mugello nel quale cominciava il servizio con le modalità di protesta di cui sopra il 14 dicembre 1988;

il secondo, Brusa Zappellini Guido, nato a Genova il 22 maggio 1962 e residente in Firenze via Capponcina 7, presentò domanda di obiezione di coscienza il 21 dicembre 1987 allegando richiesta per il distacco nel comune di San Casciano nel settore attività sociali. La domanda veniva riconosciuta con notifica in data 5 agosto 1988 ma successivamente veniva inviato al comune di Cerreto Guidi disattendendo la richiesta del comune di San Casciano con il quale il Brusa Zappellini aveva già istruito un programma di lavoro —:

se il Ministero non ritenga necessario accertare nei tempi più rapidi possibili la domanda di trasferimento presentata dai due obiettori in questione e impartire precise istruzioni alla commissione Levadife affinché nell'assegnazione degli obiettori venga rispettata l'indicazione dell'ente e l'area vocazionale degli stessi, cessando con una pratica che è in contrasto anche con circolari già esistenti.

(4-10464)

MONACI. — *Ai Ministri della sanità, degli affari regionali e delle riforme istituzionali.* — Per conoscere — premesso che:

l'assemblea intercomunale della USL 24 della Toscana approvò in data 28 dicembre 1987 una proposta di programma di riorganizzazione delle attività ospeda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

liere nella Val di Chiana Est. Tale proposta, inviata ai comuni associati per il prescritto parere, aveva incontrato la decisa opposizione del comune di Castiglion Fiorentino, che con delibera consiliare n. 336 del 5 novembre 1987, aveva espresso parere sfavorevole. Nella suddetta delibera assembleare si decideva altresì « di trasmettere il predetto programma alla regione Toscana per le determinazioni di competenza » (punto 2), e « di rinviare a successivi atti l'attuazione della ristrutturazione organizzativa programmata, che dovrà essere autorizzata dalla regione Toscana ». Trasmessa la proposta alla amministrazione regionale, questa risponde con lettera del 23 maggio 1988 degli assessori alla sanità e alla sicurezza sociale, nei termini seguenti: « La proposta non può essere in questa fase, portata alla approvazione degli organi regionali, giunta e consiglio, ma il dipartimento è ugualmente impegnato a valutarla con la massima attenzione e disponibilità, per le relative implicazioni in termini di unità operative di personale. In sede di aggiornamento del Piano Sanitario Regionale, alla cui stesura già oggi stiamo lavorando, saranno adottate le decisioni necessarie a rispondere concretamente ai problemi segnalati » Malgrado che non fosse perfezionato il procedimento formativo del piano la USL ha data ad esso attuazione, in particolare per quanto riguarda la soppressione dei presidi ospedalieri situati nel comune di Castiglion Fiorentino. Ciò si è dedotto dalla chiusura del reparto di medicina generale funzionante nel suddetto ospedale, attuata di fatto (o comunque con una disposizione arbitraria) nel luglio successivo, per il che il comune di Castiglion Fiorentino ha proposto ricorso al TAR (n. 2871/88) e successivamente con delibera n. 1228 del 4 ottobre 1988, con cui il comitato di gestione ha disposto il trasferimento, entro il 1° novembre 1988, dell'unità operativa di chirurgia dal presidio ospedaliero di Castiglion Fiorentino all'ospedale di Cortona. Tale delibera è definita, da una stampigliatura impressa sul documento, « atto interno », e non ri-

sulta inviata al comitato di controllo. Già la chiusura di medicina aveva dato luogo a comprensibili disagi ed a vivaci rimostranze da parte della popolazione (con la raccolta di varie migliaia di firme), nonché la protesta dell'amministrazione comunale, che in data 30 agosto aveva deliberato di rivolgersi alla magistratura, ritenendo la chiusura disposta abusivamente a causa di mancata assistenza. L'ulteriore decisione della USL — che ha inteso mettere tutti davanti al fatto compiuto sottraendosi anche al controllo regionale — ha ancor più esasperato la popolazione, che ha contestato con forza lo smantellamento della struttura ospedaliera. Non avendo ottenuto nessun chiarimento dalla amministrazione della USL, malgrado le manifeste carenze e irregolarità delle decisioni in proposito, il comune, quale ente esponenziale degli interessi dei cittadini, e quale titolare primario delle competenze in materia sanitaria (articolo 13 legge 833/78), ed il sindaco anche quale autorità sanitaria locale (II comma di detto articolo) hanno fatto valere l'illegittimità di questi ulteriori atti e comportamenti della USL, gravemente pregiudizievoli per gli interessi della popolazione e per l'amministrazione della sanità, sia di fronte agli organi giurisdizionali amministrativi (il TAR ha negato la sospensiva del provvedimento di trasferimento del reparto di chirurgia e avverso la relativa ordinanza di diniego il comune ha ricorso in appello al Consiglio di Stato) sia di fronte agli organi regionali. Infatti lo pseudo programma di riorganizzazione dei servizi ospedalieri della USL 24, è stato deliberato prima dell'entrata in vigore del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, convertito nella legge 8 aprile 1988, n. 109 e del successivo decreto del ministero della sanità del 13 settembre 1988 che hanno stabilito gli *standard* per la rideterminazione dei posti letto e delle piante organiche degli ospedali pubblici, cosicché il comune di Castiglion Fiorentino riteneva che la giunta ed il consiglio della regione dovessero, quantomeno, invitare il comitato di gestione a sospendere l'esecuzione dei programmati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

trasferimenti e a proporre, nei termini stabiliti dalle leggi succitate, un riassetto ospedaliero conforme ai parametri legislativi nel frattempo intervenuti. Al contrario, sia la giunta che il consiglio, eludendo le disposizioni di legge sopra richiamate, hanno avallato l'operato del comitato di gestione —:

quali provvedimenti intendono adottare per quanto di rispettiva competenza per porre fine alla sistematica contrapposizione del comitato di gestione della USL n. 24 della Toscana nei confronti del comune di Castiglion Fiorentino, nonché per garantire che la riorganizzazione dei presidi ospedalieri della zona sia effettuata nel rispetto degli *standard* di cui al decreto ministeriale 13 settembre 1988 e utilizzando in maniera razionale ed economicamente efficiente i presidi ospedalieri esistenti e cioè secondo la loro effettiva e potenziale ricettività che non può prescindere da una obiettiva valutazione dello stato di consistenza delle tre strutture ospedaliere, della loro ubicazione e del grado di idoneità e modernità delle loro conformazioni edilizie;

quali iniziative intendano comunque adottare per far sospendere lo smantellamento delle attività ospedaliere ubicate nel comune di Castiglion Fiorentino e garantire all'amministrazione comunale che le proposte che essa ha formulato per l'utilizzazione dei suddetti complessi ospedalieri siano seriamente valutate sul piano tecnico-giuridico dal comitato di gestione e dagli organi regionali e non rigettate per mera convenienza dei partiti che compongono la maggioranza della USL e della regione Toscana;

quali iniziative il Governo intenda dare corso al fine di accertare l'eventuale danno causato e quindi perseguire le responsabilità amministrative delle quali il Comitato di gestione della USL in argomento si è reso responsabile per avere sistematicamente impedito la piena, razionale ed efficiente utilizzazione del presidio ospedaliero di Castiglion Fiorentino.

(4-10465)

LANZINGER, MATTIOLI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, BOATO, CERUTI, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, PROCACCI, SALVOLDI E SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Trieste ha deliberato il 9 febbraio 1968 (deliberazione n. 167) di trasformare un posto di « ufficiale amministrativo » in quello di « traduttore della lingua slovena » al fine di garantire ai cittadini appartenenti alla minoranza slovena il libero uso della lingua slovena nei rapporti con gli uffici e gli organi del comune di Trieste;

lo stesso consiglio comunale ha deliberato il 9 novembre 1973 (deliberazione n. 1089) di aumentare, sempre al fine di garantire ai cittadini appartenenti alla minoranza slovena, il libero uso della lingua slovena nei rapporti con gli uffici e gli organi del comune di Trieste, da uno a tre il numero dei traduttori della lingua slovena;

dette deliberazioni sono state prese in applicazione dello statuto speciale del 5 ottobre 1954, allegato II del *memorandum d'intesa*;

il locale comitato provinciale di controllo ha ravvisato in data 11 marzo 1968 la deliberazione consiliare n. 167 del 9 febbraio 1968 legittima ed immune da vizi di merito;

la commissione centrale per la finanza locale in sede di organici ha approvato, in data 26 aprile 1974, la deliberazione consiliare n. 1089 del 9 novembre 1973 in quanto giustificata da effettive esigenze istituzionali e funzionali;

in base all'articolo 8 del trattato italo-iugoslavo del 10 novembre 1975, ratificato e reso esecutivo con la legge 14 marzo 1977, n. 73, le misure interne già adottate in applicazione dello statuto speciale del 5 ottobre 1954 rimangono in vigore;

in data 30 luglio 1988 il sindaco di Trieste comandante Giulio Staffieri ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

proibito, con ordinanza protocollo n. 17/S.G.4-88, alla segreteria generale del comune, a tutti i direttori delle ripartizioni comunali e a tutti i segretari dei centri civici di accettare atti o documenti che non siano redatti in lingua italiana, ovvero in lingue straniere purché accompagnati da traduzione asseverata;

la tutela delle minoranze linguistiche è uno dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico dello Stato italiano, almeno a partire dal 1° gennaio 1948;

la Corte costituzionale è dell'avviso che gli appartenenti alla minoranza slovena abbiano già ora diritto di rivolgersi alle autorità in lingua slovena e ricevere le risposte accompagnate dalla traduzione nella stessa lingua a prescindere dal fatto che il Parlamento ed il Governo nazionale non abbiano fatto il loro dovere quale esso risulta dall'articolo 6 della Costituzione repubblicana e dall'articolo 8 del trattato italo-iugoslavo del 10 novembre 1975 —;

cosa intendono fare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per garantire agli appartenenti alla minoranza slovena l'accettazione da parte degli uffici e degli organi del comune di Trieste in conformità con gli impegni ripetutamente assunti dal Governo della Repubblica italiana. (4-10466)

CASTAGNOLA E CHELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

ci sono a Genova, in varie zone, molti alloggi di proprietà pubblica (probabilmente centinaia) interamente costruiti o tuttavia ancora non occupati nonostante il trascorrere del tempo, a cantieri conclusi;

per molti di essi la consegna delle aree, a stanziamenti già deliberati, prende avvio dalla primavera 1979, e di altri si potrebbe riferire in termini più circostanziati, qualora le informazioni fos-

sero appositamente ricercate, ma risalgono a date attorno al 1981, come avvio concreto;

infine sono molto pesanti le condizioni di migliaia di famiglie tuttora in attesa di un'assegnazione di alloggi, mentre si preannunziano migliaia di stratti —:

1) quanti sono esattamente gli alloggi che potrebbero essere assegnati essendo ormai finiti, quali sono le difficoltà che lo impediscono e perché non sono state ancora rimosse;

2) quali interventi ed iniziative ha intrapreso o pensa di intraprendere il Governo presso la regione Liguria e lo IACP di Genova perché alla presente situazione si ponga rimedio. (4-10467)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'obiettore di coscienza Alessandro Sansone, nato a Firenze il 27 ottobre 1962 e ivi residente, presentava in data 23 dicembre 1987 domanda di ammissione a prestare il servizio sostitutivo civile a norma della legge n. 772 del 15 dicembre 1972;

nella domanda il Sansone indicava la propria area vocazionale e l'ente convenzionato nel quale prestare servizio civile. L'ente indicato era l'Unione Inquilini sede di Firenze;

alla domanda veniva allegata la richiesta del responsabile locale dell'ente, dottoressa Stefania Ferretti, la quale chiedeva l'assegnazione del Sansone all'Unione Inquilini in quanto « l'obiettore in questione ha svolto con noi già da anni attività di collaborazione e di volontariato ed intrattiene con noi rapporti continui. »;

al Sansone veniva accolta la domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza e, in data 29 agosto 1988 veniva notificata allo stesso;

lo stesso giorno con raccomandata espresso veniva inviata dall'Unione Inqui-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

lini una seconda richiesta di assegnazione dell'obiettore di coscienza in questione ribadendo le motivazioni di cui sopra;

invece il Sansone veniva precettato al Comune di Poggio a Caiano e iniziava il servizio in data 14 dicembre 1988;

l'Unione Inquilini di Firenze risulta attualmente completamente sprovvista dei 5 obiettori previsti dalla convenzione con il ministero e non risulta da nessuna comunicazione che nei confronti di questo ente in questa città si sia provveduto alla revoca o alla sospensione della stessa;

appare dunque incomprensibile il fatto che il Sansone sia stato spedito altrove in area vocazionale diversa da quella indicata;

l'obiettore in questione ritenendo inaccettabile un simile comportamento teso nei fatti a svuotare di contenuti e di serietà il servizio civile ha immediatamente presentato domanda di trasferimento e ha cominciato a presentarsi nell'ente in cui è stato precettato di autorità con una vistosa fascia nera al braccio in segno di protesta per questo tipo di comportamento che appare a tutti gli effetti teso a boicottare la legge n. 772;

tale forma di protesta non violenta ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione e cesserà solamente quando i diritti del Sansone verranno rispettati con l'accoglimento della domanda di trasferimento nell'ente richiesto -;

se il ministro non ritenga necessario accettare nei tempi più rapidi possibili la domanda di trasferimento dell'obiettore in questione e impartire precise istruzioni alla commissione Levadife affinché nell'assegnazione degli obiettori venga rispettata l'indicazione dell'ente e l'area vocazionale degli stessi cessando con una pratica che è in contrasto anche con circolari già esistenti. (4-10468)

RUSSO SPENA E FRANCO RUSSO. —
Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno

e dei trasporti. — Per conoscere, se siano a conoscenza e se risponda al vero che:

il cavaliere del lavoro Antonino Stinga ha ricoperto per diversi anni la carica di assessore al corso pubblico e alla nettezza urbana al comune di Sorrento a tutto il mese di giugno 1988;

nel periodo in cui ricopriva la carica di pubblico amministratore (e sia prima che dopo) è stato socio in affari lui personalmente o propri parenti ed affiliati con ditte che hanno avuto ed hanno appalti con il comune di Sorrento;

il capogruppo del partito comunista italiano al comune di Sorrento in data 3 febbraio 1984 presentava circostanziata relazione al comune di Sorrento sullo stato di illegalità, omertà e collusioni in cui versava il trasporto pubblico cittadino;

diversi cittadini ed altre forze politiche hanno denunciato tali fatti in più occasioni senza sortire alcun effetto;

in data 21 dicembre 1987 il capogruppo del partito comunista italiano depositava denuncia alla procura della Repubblica di Napoli e alla Squadra di polizia giudiziaria della compagnia dei carabinieri di Sorrento;

in allegato a detta denuncia venivano depositate dichiarazioni di testi che avevano subito per anni soprusi e abusi da parte dell'assessore Stinga Antonino;

un teste allegò alle proprie dichiarazioni un voluminoso *dossier* comprovante le irregolarità e illegittimità commesse da Antonino Stinga nell'espletamento delle funzioni di pubblico amministratore;

la stazione dei carabinieri di Sorrento procedeva all'interrogatorio solo di una parte dei testimoni;

ad un anno circa dalle indagini di polizia giudiziaria non si conoscono i risultati, né se siano stati trasmessi alla procura di Napoli;

lo Stinga sembra abbia commesso altri reati (concorso in truffa allo Stato e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

interesse privato) nel rilasciare dichiarazioni di favore ad un certo Ronca Mario, socio in affari del figlio per i benefici di cui al decreto ministeriale del 3 agosto 1950 sul rimborso per la differenza di imposta sulla fabbricazione della benzina (diversi tassisti sono pronti a dichiarare quanto a loro conoscenza in ordine a tali fatti);

in data 25 maggio 1988 il maresciallo dei vigili del fuoco Volpe Giosuè presentò un dettagliato rapporto (protocollo n. 15896) dove vengono registrati gli abusi commessi.

Si chiede quindi di sapere se intendono sollecitare gli organi inquirenti per fare piena luce sui fatti esposti;

quanti e quali sono i procedimenti penali a carico dello Stinga Antonino e se l'eventuale gravità dei reati contestati anche dalla Corte dei conti possano consentirgli di avere appalti per miliardi di lire da parte delle ferrovie dello Stato.

(4-10469)

LANZINGER, ANDREIS, BASSI MONTANARI, BOATO, CERUTI, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, MATTIOLI, PROCACCI, SALVOLDI E SCALIA.
— Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che

in data 26 luglio 1988 veniva presentata un'interrogazione con la quale l'interrogante denunciava che il segretario comunale del comune di Campofilone (Ascoli Piceno), dottor Luigi Meconi, stava per essere trasferito d'autorità, punitivamente, tramite codesto ministero, ad altra sede individuata in provincia di Brescia, comune di Milzano; si conosce, che il suddetto funzionario non ha voluto coprire l'operato del sindaco e dell'amministrazione dinanzi a pubbliche accuse e circostanziate denunce all'autorità giudiziaria da parte delle opposizioni consiliari (DC e PSI), concernenti abusi vari e delitti di peculati in campo urbanistico; si è a conoscenza che l'amministrazione di Campofilone, pochi mesi dopo una sen-

tenza del Consiglio di Stato imponeva il ripristino della situazione lesa da opere abusive sulla battigia del mare di Campofilone, ha deliberato una variante ripermettendo la edificazione, con avallo della regione Marche, ma senza la prescritta autorizzazione della soprintendenza ai beni ambientali e architettonici; giace conseguentemente al comune una richiesta di lottizzazione (cosiddetta Tribò), anch'essa irregolare. Il segretario comunale, per queste ultime irregolarità, ha dichiarato di non poter rogare la convenzione; è stato per questo diffidato e continuano pressioni di vario genere; sempre entro l'area di rispetto dal mare esiste un altro piccolo villaggio turistico abusivo (Bona) e un autodemolitore non autorizzato. Il sindaco ancora una volta va dichiarando di dover aiutare il paese non intervenendo con i conseguenti provvedimenti; negli ultimi anni è stato tagliato abusivamente un bosco (Marconi), con livellamento di una parte di collina, anche questo abusivo, in parte entro i limiti di rispetto di corso d'acqua. Ancora una volta il sindaco è intervenuto solo dopo denunce e incompletamente; dietro questi e altri fatti di cui si sono interessati i Verdi della provincia di Ascoli Piceno, gli uffici, e in particolare il segretario comunale, dottor Luigi Meconi, hanno espresso il più retto atteggiamento di servizio verso le leggi e regolamenti;

il medesimo funzionario, per quanto sopra, è stato fatto oggetto di note di qualifica che ne hanno bloccato la carriera e lo stipendio, nonché di censura prefettizia, a seguito di un procedimento disciplinare in cui la commissione ha espresso il proprio parere previa trattazione orale segreta, ledendo così il diritto di difesa e contraddittorio con l'accusato;

si ha conoscenza, come da rapporti già inviati dall'interessato al ministro, che il dottor Luigi Meconi continua ad essere oggetto di continue minacce, ivi compresa la violenza fisica, ad opera del sindaco —:

quali provvedimenti l'interrogato intenda adottare nei confronti della pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

fettura di Ascoli Piceno venuta meno a parere degli interroganti ai suoi doveri di sospensione del sindaco di Campofilone per le ripetute violazioni di leggi e regolamenti comunali;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della prefettura di Ascoli Piceno la quale ha confermato le note di qualifica proposte dal sindaco di Campofilone nei confronti del segretario comunale con evidente scopo intimidatorio e ricattatorio, ed ha emesso « censura » senza il rispetto delle più elementari regole di contraddittorio;

in base a quale normativa il ministro, nonostante fosse ampiamente a conoscenza del caso, ha avviato la procedura di trasferimento d'ufficio, senza sentire l'interessato e le confederazioni sindacali.

Considerato che con telegramma del 22 novembre 1988 è stato comunicato provvedimento di trasferimento al dottor Meconi il quale ha iniziato lo sciopero della fame per testimoniare, con atteggiamento non violento e coerente, la ingiustizia del provvedimento, si chiede di conoscere le ragioni del trasferimento pur in presenza di una larghissima solidarietà pervenuta al Meconi. (4-10470)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale valutazione esprime e quali determinazioni concrete intende adottare di fronte a quella che ormai può già essere definita la sconcertante « vicenda » del dottor Vittorio Barattieri di San Pietro che, con decreto ministeriale del 22 gennaio scorso, venne praticamente « destituito » dall'incarico di direttore generale della produzione industriale, che ricopriva da otto anni al ministero dell'industria, commercio e artigianato.

Come si ricorderà, la notizia ebbe enorme eco di stampa, anche perché la decisione adottata dal ministro Battaglia si inseriva — e pareva anzi porre una sorta di negativo suggello ufficiale — nel contesto di una vasta « manovra » in

corso da molti mesi ad opera dello stesso ministro per un'ampia « rotazione » di direttori generali al ministero e nel corso della quale l'alto funzionario si trovò inopinatamente al centro di denigrazioni varie, di gravissime accuse, di un'inchiesta dai torbidi contorni — evidentemente « pilotata » e strumentalizzata — e, insomma, di un'autentica persecuzione, che sfiorò addirittura l'ipotesi di un massiccio quanto fantomatico commercio illegale d'armi e giunse alla fabulazione con la notizia scandalistica della cancellazione di importanti dati nella memoria di uno degli elaboratori del ministero. Da tutto questo « polverone » — che dilagò nelle cronache giornalistiche fra il febbraio e l'aprile scorsi — il dottor Barattieri è adesso uscito: nessuna accusa era vera: l'inchiesta era priva di ogni fondamento; il commercio d'armi, non era mai esistito; la cancellazione nell'elaboratore era dipesa dall'errore materiale di un operatore, eccetera. Le due « comunicazioni giudiziarie » ricevute dal dottor Barattieri nel marzo del 1988, hanno portato ad una sentenza istruttoria di pieno proscioglimento dell'interessato, adottata dal tribunale di Roma (Ufficio istruzione - Sezione 17^a) in base alla quale il giudice istruttore dottor Luigi Gennaro ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti del ricorrente « Perché il fatto non sussiste »; e nei giorni scorsi il tribunale amministrativo regionale del Lazio, ha accolto il suo lungo articolato « ricorso » di impugnativa del suo trasferimento « in quanto totalmente privo di motivazioni »; un ricorso in cui è ricostruito anche il drammatico *iter* di un uomo, di un funzionario, di un alto dirigente, che all'improvviso si è trovato sull'orlo del baratro giudiziario e del disonore, « sbattuto in prima pagina » su tanti giornali con incredibile virulenza polemica. Nel frattempo, qualcosa sui motivi della « manovra » è venuto alla luce, anche perché — con singolare e rivelatrice imprudenza — lo stesso ministro Battaglia non aveva esitato a prendere posizione, sia attraverso « indiscrezioni » che solo da certe fonti potevano pervenire alla stampa sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

giungendo ad affermare - nella sua deposizione dell'aprile 1988 davanti al pubblico ministero - che dopo otto anni di permanenza nell'incarico, il dottor Barattieri aveva un peso politico ed un'autorità nelle strutture interne che confliggevano con la mia volontà di dirigere politicamente il ministero. Si è altresì appreso che dopo la prima « rotazione », un'altra « nomina eccellente » al ministero dell'industria starebbe per essere varata, quella del dottor Giuseppe Bianchi, a direttore generale per le fonti di energia attualmente all'ENEA e che certo non « confligge » in alcun modo con il ministro Battaglia perché è, guarda caso, il « responsabile » del PRI per i problemi dell'energia.

Per conoscere, dunque, ciò premesso, se non si intende fare luce su tutta questa ennesima e amarissima « storia » di lottizzazione, fornendo all'opinione pubblica una ricostruzione onesta dei fatti; e questo non solo e non tanto per debito di verità nei confronti del dottor Barattieri - che non ha bisogno di difesa alcuna e che si è fatto dare ampiamente ragione dalla legge e dal buonsenso, in tribunale e davanti al TAR-Lazio - ma per stabilire qualche limite al partitismo nella gestione dei gangli e dei livelli essenziali dei ministeri e della pubblica amministrazione in genere, ad evitare che di tutto il « corpo » dei funzionari e dirigenti qualificati che pur tenta di operarvi facendo riferimento non ai partiti ma allo Stato, si faccia gratuito e arrogante campo di manovra per *blitz* avventuristico-clientelari e per spietate operazioni di sotto-potere. (4-10471)

PAZZAGLIA E ALPINI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

gli invalidi per causa di servizio a qualunque amministrazione appartenano, devono attendere in molti casi per anni la definizione delle pratiche amministrative relative al riconoscimento della dipendenza dell'invalidità da causa di servizio sia per l'aggravamento della

stessa sia per l'equo indennizzo della menomazione fisica avuta per l'infortunio o la malattia riportata per causa di servizio;

la lentezza burocratica esistente nei vari comandi, ospedali militari e ministeri è divenuta purtroppo ormai una consuetudine che offende una categoria meritevole di ben diverso trattamento e della massima considerazione;

la Corte dei conti ha deciso addirittura di sospendere la trattazione anticipata dei ricorsi che hanno oltre trent'anni anche per gli invalidi ultra-settantenni -

quali siano le concrete forme di intervento che intendono assumere in difesa dei mutilati ed invalidi per causa di servizio e se non ritengano necessario ed urgente provvedere al fine di sveltire al massimo l'iter burocratico delle pratiche in oggetto notificando agli interessati lo stato di quelle inevase sia dalla Corte dei conti che dalle direzioni provinciali del tesoro di tutta Italia;

se non ritengano infine di dover intervenire per quanto di competenza affinché la Corte dei conti provveda celermente alla discussione dei ricorsi ed alla registrazione dei decreti relativi agli invalidi per causa di servizio, ed in particolare alla generale trattazione anticipata dei ricorsi relativi agli invalidi ultra-settantenni. (4-10472)

RONCHI E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica del 17 maggio 1988, n. 175, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 giugno e concernente « attuazione della direttiva CEE n. 82/501 relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, ai sensi della legge 16 aprile 1987, n. 183 » recita al comma 1 dell'articolo 1 che « le disposizioni del presente decreto concernono la prevenzione di incidenti rilevanti che potrebbero essere causati da determinate at-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

tività industriali e la limitazione delle loro conseguenze per l'uomo e per l'ambiente »;

lo stesso decreto, al comma 1 dell'articolo 12, afferma che « con uno o più decreti del Ministro dell'ambiente, di concerto con i Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato verranno indicate le norme generali di sicurezza cui devono, sulla base della disciplina vigente, attenersi tutti i fabbricanti le cui attività industriali rientrano nel campo di applicazione del presente decreto, nonché le modalità con le quali il fabbricante deve procedere all'individuazione dei rischi di incidenti rilevanti, all'adozione delle appropriate misure di sicurezza, all'informazione, all'addestramento e all'equipaggiamento di coloro che lavorano in sito »;

il comma 2 dello stesso articolo 18 stabilisce che tali decreti saranno emanati entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, o « comunque, a seguito dell'inutile decorso del termine suddetto, all'emanazione provvederà il Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri »;

il comma 6 dell'articolo 21 del decreto sopra citato afferma che « è fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare »;

il termine di 180 giorni è ampiamente scaduto;

i contatti telefonici presi con vari funzionari del ministero dell'ambiente hanno brillato per la vaghezza e l'inconsistenza delle risposte, e non è stato possibile venire in possesso neppure di una bozza non definitiva di tali decreti applicativi;

tale *vacatio legis* può rendere di fatto inapplicabile il decreto n. 175 del 17 maggio 1988, oltre a costituire una grave minaccia per la salute dei cittadini e dei lavoratori, oltre che per l'intero ambiente -;

quali sono le ragioni per tali ritardi non solo inesplicabili, ma anche pericolosi per l'ambiente e i cittadini;

entro quanto tempo si ritiene di rispettare quanto stabilito dal detto decreto presidenziale;

per quali ragioni il Presidente del Consiglio non ha supplito, come previsto del resto dalla stessa normativa, alle inadempienze del ministro dell'ambiente.

(4-10473)

DE ROSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, per la funzione pubblica, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

gli obiettivi della legge di riforma sanitaria n. 833 (articolo 2) sono la tutela della salute e la prevenzione delle malattie, l'educazione sanitaria del cittadino, la salvaguardia della salubrità e dell'igiene degli alimenti e delle bevande, la promozione della salute nell'età evolutiva, la tutela degli anziani, ecc.;

la maggior parte delle malattie a carattere degenerativo quali: obesità, diabete, ipertensione, iperlipemie, epatopatie, cardiopatie, in costante e preoccupante aumento nelle nostre popolazioni, sono principalmente la risultante di un'errata alimentazione; mentre forme di malnutrizione, sia in eccesso che in difetto, possono provocare danni talora irreparabili allo stato di salute, di benessere e di produttività del cittadino;

fra gli operatori sanitari il dietista è l'unico professionalmente preparato, attraverso scuole triennali di livello universitario, a condurre nel distretto sanitario e su gruppi di popolazione a rischio (bambini, gestanti, anziani) un capillare *screening* dello stato nutrizionale, la rilevazione delle abitudini alimentari, una diffusa opera di educazione alimentare al fine di condizionare, attraverso una corretta e sana alimentazione, lo sviluppo psico-fisico, lo stato di benessere, la resistenza alle malattie, la prevenzione dei dismetabolismi e la terapia dietetica di quelli già in atto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

ciò nonostante, i dietisti operano per il 99 per cento nelle strutture ospedaliere, utilizzando quindi la loro professionalità quasi esclusivamente nel settore della cura attraverso l'applicazione di terapie dietetiche -:

se non ritengano opportuno anche rendere obbligatorio il servizio di dietetica (decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1969) in ogni USL e nei presidi ospedalieri (oggi considerato opzionale) e rendere efficienti al massimo quelli già esistenti con il potenziamento e/o la copertura delle piante organiche, attualmente scoperte fino al 50-60 per cento;

se non ritengano necessario utilizzare il dietista anche nel territorio, nei consultori, nei centri antidiabete, nelle scuole a tempo pieno, negli asili nido, nei ricoveri per anziani, nelle mense aziendali, per la prevenzione dei rischi alimentari; il controllo dell'alimentazione nelle collettività; l'educazione nutrizionale rivolta a gruppi omogenei di popolazione, ai tecnici della ristorazione ed agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado; l'individuazione e rimozione dei fattori alimentari di rischio tramite un intervento programmato unitamente all'assistenza ostetrica, pediatrica ed alla medicina scolastica; l'intervento terapeutico per la rimozione precoce di forme di malnutrizione e il costante ausilio all'utente affetto da malattia sociale;

se non ritengano giusto prevedere anche per questo operatore sanitario, un preciso rapporto numerico con la cittadinanza e l'utenza negli ospedali così come per il personale dedito alla riabilitazione, pari ad un dietista ogni 20.000 abitanti ed ogni 50 posti letto;

se non ritengano necessario istituire scuole di formazione professionale per dietisti presso le università (scuole dirette a fini speciali) come da decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1982.

(4-10474)

MITOLO, TREMAGLIA, BAGHINO, FRANCHI E TASSI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

il 6 giugno 1986 nella città di Münsingen (Germania federale) è stata solennemente inaugurata, presenti autorità, rappresentanze di associazioni combattentistiche ed una grande folla di cittadini, una lapide a ricordo dei caduti italiani e germanici della divisione alpina « Monterosa » della Repubblica sociale italiana, lapide posta nel parco degli onori;

recentemente il sindaco di quella città è stato convocato dal console generale d'Italia a Stoccarda e formalmente invitato a rivedere la decisione dell'amministrazione comunale da lui presieduta, che aveva autorizzato la collocazione di quella lapide, onde disporre la revoca e quindi la rimozione del manufatto;

il console ha agito su istruzioni della ambasciata d'Italia a Bonn e questa su quelle del ministero italiano degli esteri, a ciò sollecitato dall'istituto storico della resistenza;

se non ritenga che questa forma di perpetuazione dell'odio civile, con cui si vogliono colpire, oltre i vivi, anche i morti che appartennero alle forze armate della Repubblica sociale italiana, dopo quasi mezzo secolo, sia contraria al più elementare principio di civiltà — quello del rispetto dei morti e di coloro che li onorano — e, quando è portata all'estero, offuschi l'immagine dell'Italia;

gli interroganti chiedono inoltre di conoscere,

considerato che l'avallo dato dal ministero degli esteri italiano ad una iniziativa assurda e gravemente lesiva di ogni principio morale è inconcepibile, e viene da noi condannata con estrema durezza, anche per il metodo piratesco usato nella circostanza, senza ascoltare i rappresentanti dell'associazione « Monterosa »;

se non ritenga di intervenire immediatamente per riparare alla offesa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

compiuta contro i nostri caduti in guerra, accertando tutte le responsabilità dell'accaduto, revocando le istruzioni precedentemente date e informando il sindaco di Münsingen che le osservazioni presentate a suo tempo dal console generale d'Italia a Stoccarda vanno considerate superate, con l'ossequio dovuto a quanti si sono sacrificati per compiere il loro dovere per la nostra Patria. (4-10475)

CALVANESE, AULETA, NARDONE E D'AMBROSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

sabato 17 dicembre si è tenuta un'assemblea nello stabilimento ICG di Fisciano di proprietà dell'ingegnere Graziano, convocata dalle organizzazioni sindacali e aperta ai parlamentari e alle forze politiche per discutere della situazione di crisi aziendale determinatasi a seguito dei mandati di cattura emessi dalla magistratura nei confronti del Graziano in relazione al noto scandalo delle lenzuola d'oro;

i lavoratori della ICG di Fisciano hanno continuato la lavorazione anche se senza retribuzione ormai da due mesi;

Gaetano Sessa, ex sindaco di Fisciano ed attuale presidente dell'ATACS (Consorzio trasporti salernitani), intervenendo nella suddetta assemblea a nome della segreteria della DC salernitana, ha dichiarato che gli operai dell'ICG « ave-

vano continuato la lavorazione per solidarietà con Graziano », e che comunque lui « augurava a Graziano la positiva soluzione della vicenda giudiziaria »;

le dichiarazioni del Sessa hanno provocato comprensibili vivaci reazioni e proteste dei lavoratori, non sfociate in rissa solo per il senso di responsabilità dei medesimi;

il Sessa, benché condannato con sentenza passata in giudicato a 10 mesi di reclusione in data 7 luglio 1986 per falso ideologico commesso nella qualità di sindaco di Fisciano e di presidente dell'ATACS, e benché abbia altri procedimenti penali in corso per peculato commesso sempre nella qualità di presidente dell'ATACS, continua ad esercitare illegittimamente la funzione di presidente dell'ATACS in palese violazione della legge 1° giugno 1977, n. 286, e il ministro dell'interno non ha mai risposto alla interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-10798 che già denunciava tale abuso —:

se non ritenga che il comportamento gravemente provocatorio del Sessa sia conseguenza di una impunità consentita allo stesso dagli organi preposti al rispetto delle leggi vigenti, e quali iniziative pertanto intenda prendere, nell'ambito delle proprie competenze, affinché il Sessa venga sospeso dalla funzione di presidente del Consorzio trasporti salernitani, impropriamente ricoperta. (4-10476)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BOTTA, RUSSO RAFFAELE, VAIRO E FORNASARI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alle recenti notizie di stampa con le quali sono stati avanzati interrogativi in ordine alla gestione dell'intervento pubblico ed all'impiego delle risorse attivate per la ricostruzione e lo sviluppo delle province della regione Basilicata e delle province della regione Campania colpite dal sisma del novembre 1980 —:

quale somma sia stata spesa per gli interventi urgenti ed immediati a cura del Commissario per le zone terremotate della Campania e Basilicata nominato dal Governo nell'immediatezza del disastro, per quali causali ed in quali tempi;

quale somma sui fondi di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, sia stata assegnata ai comuni, impegnata e spesa per gli interventi, di loro competenza istituzionale, volti all'assistenza alle popolazioni, alla ricostruzione degli abitati e delle infrastrutture, con valutazioni che si riferiscono alle singole province;

quale somma sugli stessi fondi straordinari sia stata spesa da altri enti locali per compiti costituzionali;

quale somma sia stata impegnata e spesa per gli interventi volti alla ripresa economica ed allo sviluppo delle aree disastrose dal sisma in attuazione dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per incentivi alla localizzazione di piccole e medie industrie e per quanti posti di lavoro;

quale somma sia stata impegnata e spesa, ai sensi dell'articolo 21 della stessa legge per contributi alla riparazione dei danni subiti da opifici industriali e per il loro adeguamento funzionale e quale numero di posti di lavoro sia stato in tal modo conservato;

quale somme, nello stesso periodo e nelle stesse zone, siano state investite per gli stessi fini (nuovi opifici e adeguamenti di quelli esistenti) dalla Cassa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e, dopo, dall'Agenzia, e se l'entità di queste somme — in relazione ai diversi flussi dei periodi immediatamente precedenti — faccia ritenere che l'intervento di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219, del 1981 abbia avuto, in tutto o in parte, effetto sostitutivo con conseguenti economie di altre risorse;

quale somma sia stata impegnata sui fondi per il terremoto per essere investita in infrastrutture a servizio delle aree industriali e/o del territorio;

quali investimenti, nello stesso periodo, nelle stesse zone e per i medesimi fini, siano stati deliberati ed attuati dalle amministrazioni statali e locali competenti in via ordinaria, e se l'importo di questi investimenti, in relazione ai volumi sviluppati nei periodi immediatamente precedenti, facciano ritenere che l'intervento per la ricostruzione dopo il sisma abbia avuto carattere, in tutto o in parte, sostitutivo dell'intervento ordinario;

quanto sia stato speso — in valori attualizzati — nell'opera di ricostruzione e sviluppo per ciascun cittadino e comune danneggiato dal terremoto in Campania e Basilicata, con riferimento alle singole province e quanto invece sia stato speso per cittadino e comune danneggiato in occasione di altre calamità pubbliche di gravità comparabile;

quale era il numero di disoccupati iscritti agli uffici di collocamento della Campania e Basilicata all'epoca del terremoto, quale è allo stato detto numero e come si colloca detto *trend* rispetto alla realtà del residuo Mezzogiorno. (3-01330)

MELLINI, CALDERISI, RUTELLI, D'AMATO LUIGI E VESCE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per cono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

scere — richiamato il contenuto dell'interrogazione n. 3-01324 relativa alla fusione tra la Banca popolare dell'Irpinia e la Banca popolare di Aversa e anche in relazione all'articolo di Goffredo Locatelli « Il blitz di Aversa » pubblicato sul numero 50 di *Capitale Sud* —:

da chi fosse composto il tribunale che ha disposto, ai sensi dell'articolo 2503 del codice civile e della legge 19 novembre 1942, n. 1472, il termine per l'opposizione dei creditori alla fusione da tre mesi a quindici giorni, in coincidenza con la durata del commissariamento della Banca popolare di Aversa disposto dalla Banca d'Italia, commissariamento non potuto impugnare al TAR per l'esiguità della durata del provvedimento;

se sia in grado di precisare quali siano le « necessità di pubblico interesse » ritenute dal tribunale nella motivazione di tale provvedimento e quale sia il pensiero degli interrogati circa tale « necessità »;

quali provvedimenti siano in grado di adottare al riguardo gli interrogati nell'ambito delle proprie competenze istituzionali e dei propri intendimenti politici.
(3-01331)

VISCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se sia possibile che nella gestione di patrimoni da parte di banche, intermediari non bancari, o società fiduciarie, vengano effettuate operazioni che avvantaggiano alcuni clienti a danno di altri clienti, assicurando ai primi rendimenti più elevati di quelli medi di mercato, mediante, ad esempio, l'assegnazione *ex post* al portafoglio dei primi di titoli acquistati a condizioni particolarmente vantaggiose ed attribuendo ad altri gestiti condizioni di acquisto meno favorevoli, o viceversa vendendo per conto dei primi a prezzi più elevati di quelli che vengono imputati ai secondi;

se tali comportamenti non siano resi ancora più agevoli dal fatto che le opera-

zioni relative possano avvenire fuori borsa, fermo restando che essi potrebbero verificarsi, sia pure in minor misura, anche in un contesto di concentrazione delle negoziazioni di borsa;

se l'esercizio congiunto di gestioni patrimoniali e di fondi comuni non renda ancora più facili e probabili tali comportamenti, atteso che la gestione operativa di un fondo, date le quantità che esso può trattare, è in grado di influenzare gli stessi prezzi di borsa di singoli titoli, sicché sarebbe possibile per un unico intermediario avvantaggiare le gestioni patrimoniali di cui è incaricato, o al limite singoli clienti, a carico della gestione del fondo, e quindi dei partecipanti al fondo;

se non è altresì possibile per gli intermediari sopra ricordati, utilizzare compravendite dirette tra gestioni e fondo comune, per realizzare in totale assenza di trasparenza e con facilità estrema le stesse finalità;

se ritiene possibile che l'esercizio congiunto di fondi comuni e gestioni patrimoniali possa comportare in assenza di controlli adeguati, il rischio che gli intermediari, nella loro attività di consulenza indirizzino i risparmiatori alternativamente verso le gestioni o i fondi, non in base a valutazioni oggettive circa le convenienze, i rendimenti o le caratteristiche delle une e degli altri, bensì in relazione a proprie esigenze contingenti, eventualmente collegate alle necessità di presentare all'esterno bilanci adeguati; e se non si ritiene che un tale comportamento possa essere alla base dei massicci riscatti di quote di fondi operate nei mesi passati, e della simultanea « esplosione » delle gestioni;

se ritiene possibile che nel 1987 in presenza di un momento di grave crisi del mercato dei titoli pubblici, alcuni intermediari bancari e non bancari abbiano potuto ridurre le perdite relative ai propri portafogli trasferendole, almeno in parte, sui portafogli che avevano in gestione per conto dei propri clienti;

se esiste il rischio che i gestori di fondi comuni possano utilizzare i risparmi dei partecipanti non solo al fine di ottimizzare il rendimento del loro impiego, bensì anche al fine di realizzare obiettivi più generali coerenti con le strategie del gruppo di appartenenza; e se non ritenga che la politica di investimento dei fondi possa essere influenzata dalle necessità di sostegno dei titoli di gruppo, o di più agevole collocamento di aumento di capitale.

Qualora tali dubbi e preoccupazioni, molto diffuse negli ambienti degli operatori, e che hanno trovato e trovano eco in resoconti anche recenti della stampa internazionale, non siano manifestamente infondati:

a) per quali motivi possano impunemente essere posti in essere comportamenti come quelli descritti;

b) quali sono le norme che regolano questa materia, e quali sono i loro limiti e carenze; e come si intende regolare per il futuro la delicata questione dei conflitti di interesse tra intermediari, gestori e loro clienti;

c) se non ritenga che tale regolamentazione sia il fulcro della tutela del risparmio e del corretto funzionamento dei mercati finanziari e della stessa « democrazia economica »;

d) se in particolare non ritenga necessario introdurre anche nel nostro paese idonee normative dirette ad assicurare la assoluta indipendenza dei gestori di patrimoni e fondi dai soggetti che ne detengono il controllo o la proprietà;

e) se non ritenga che tale indipendenza sia da realizzarsi urgentemente soprattutto nel caso di fondi posseduti da gruppi industriali;

f) se non ritenga ugualmente urgente evitare la possibilità che fondi posseduti da banche partecipanti a consorzi di collocamento e garanzia vengano utilizzati per rilevare direttamente dalle stesse le quote eventualmente non sottoscritte dal mercato;

g) se non ritenga necessario introdurre norme e regole che stabiliscano i criteri di comportamento da parte degli intermediari nell'esecuzione degli ordini dei clienti in particolare in relazione alla priorità dei medesimi;

h) se non ritenga che l'obbligo (almeno per questi soggetti) di realizzare le operazioni sui mercati ufficiali potrebbe contribuire a ridurre il rischio di comportamenti come quelli sopra descritti;

i) se non ritenga, infine, che la materia del conflitto di interesse e della correttezza di comportamento degli intermediari richieda l'attribuzione agli organi di controllo di compiti specifici di intervento e verifica di merito sulla correttezza delle singole operazioni, analogamente a quanto avviene da molto tempo in altri ordinamenti, norme che dovrebbero integrare la previsione di parametri generali relativi alla composizione del portafoglio, che risultano del tutto inutili al fine del controllo dei conflitti di interesse e della correttezza dei comportamenti degli intermediari. (3-01332)

TASSONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere, perché sia fatta piena luce su una serie di attentati diretti contro l'emittente televisiva di Crotone « Video Calabria ».

Gli attentati subiti negli ultimi tempi da tale emittente sono una decina, che hanno causato ingentissimi danni ai locali ed alle strutture e, sino ad oggi, non sono stati individuati i responsabili. L'interrogante fa presente che la situazione della Calabria è allarmante, non soltanto perché rimangono impuniti gli autori degli omicidi che continuano con un ritmo crescente, ma anche i delitti comuni.

L'interrogante chiede di sapere, inoltre, se nei moltissimi incontri avuti tra il Governo ed i responsabili regionali della magistratura e delle forze dell'ordine, viene fuori una strategia incisiva per la lotta alla criminalità organizzata idonea ad avviare un processo di recupero per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

una convivenza civile tanto attesa dalle popolazioni calabresi. L'interrogante, infine, fa presente che è inspiegabile che non sia stato individuato un solo responsabile, nemmeno per sbaglio, dei morti ammazzati per mafia in Calabria.

(3-01333)

TATARELLA, FINI, PAZZAGLIA, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MASSANO, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MITOLO, NANIA, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TRANTINO, TREMAGLIA E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se non ritenga che già dai primi elementi emersi risulti inequivocabilmente una negativa gestione dei fondi per la ricostruzione — a seguito del terremoto — in Campania e Basilicata in generale, e in Irpinia in particolare e il conseguente sperpero del pubblico denaro;

se non ritenga altresì che tutto ciò sia dovuto in prevalenza alla gestione clientelare di governanti e dirigenti appartenenti alla democrazia cristiana, nonché alla gestione malavitosa dei fondi predetti;

se non ritenga, inoltre, che la distribuzione dei fondi fra le singole banche e i metodi di gestione ed erogazione di essi necessitavano di un controllo da parte della Banca d'Italia e i motivi per i quali questi controlli non sono stati effettuati;

se non ritenga infine che l'onorevole Angelo Maria Sanza, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega per i servizi di sicurezza, avendo utilizzato questa carica, tanto delicata, per rilasciare dichiarazioni su ambienti dei servizi riconosciute infondate e fatte al solo fine di soddisfare interessi congressuali

della democrazia cristiana, debba dimettersi o, in mancanza, gli debba essere revocata la delega per i servizi di sicurezza. (3-01334)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

per gli interventi previsti dalla legge n. 219 del 1981 sono stati finora stanziati 42.950 miliardi, di cui 29.450 assegnati al Fondo per il risanamento e la ricostruzione delle regioni Campania e Basilicata, e 13.500 al programma straordinario per Napoli;

tale fondo è lievitato a queste cifre dalla iniziale dotazione di 8.000 miliardi e così la zona del cosiddetto « cratere » che si è progressivamente estesa da 316 a 687 comuni, considerati a diverso titolo danneggiati dal terremoto;

non sono state precisate le cifre dei finanziamenti internazionali e quelle del capitolo speciale non inserito nella contabilità di bilancio e quelle relative ai fondi amministrati dalla protezione civile;

il fascicolo che raccoglie l'ultima relazione semestrale degli interventi nelle zone terremotate in base alla legge n. 219 del 1981 documenta in modo pressoché inoppugnabile una vera e propria emorragia di denaro pubblico per iniziative di dubbia utilità economica per le zone terremotate. Tra queste se ne segnalano molte che hanno già avuto buona parte dei finanziamenti erogati ma che sono ancora in produzione, in particolare: a Morra De Sanctis, provincia di Avellino, su quattro imprese previste solo una è al 50 per cento dei lavori; a Calitri, provincia di Avellino, una sola delle aziende delle sei previste è in produzione; a Calabritto, provincia di Avellino, l'industria Sisma, operativa dal luglio '87, impiega solo quattro dipendenti sui venti previsti, facendo lievitare ulteriormente il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

già elevato costo del posto di lavoro pari a circa 1,8 miliardi a persona; a Calabria, la Picoref Sud risulta aver incassato buona parte dei contributi concessi per realizzare le sole fondazioni; a Calabria, la Vibo Sud la cui data di fine lavori, sulla base del piano di avanzamento era prevista per il dicembre '86, risulta completa a tutt'oggi solo all'80 per cento; a San Gregorio Magno, provincia di Salerno, è stato bandito un appalto per la costruzione di un campo sportivo la cui base d'asta è di 6 miliardi, 939 milioni e 842 mila lire;

nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987, la Corte dei conti pronuncia una dura requisitoria contro le ingiustificate gestioni fuori bilancio in deroga normativa nonostante siano passati oltre otto anni dal terremoto;

la stessa Corte dei conti denuncia assunzioni di spesa eccedenti gli stanziamenti assegnati, mancati rendiconti, concessione di contributi in mancanza dei presupposti richiesti, inclusione dei progetti di spese non ammissibili originariamente a contributo;

tra tali iniziative ammesse a contributo, alcune vedono coinvolti direttamente parenti stretti del Presidente del Consiglio, quali il fratello Michele De Mita, imprenditore locale, il cui consorzio si è aggiudicato i lavori di costruzione della Poligrafica Irpina, di una parte del consorzio industriale di Nusco-Lioni, la realizzazione del secondo depuratore di Lioni, un tratto della strada San Mango-Olfantina e lo stabilimento della Dietalat di proprietà di Callisto Tanzi -:

1) se non ritengono di rivedere drasticamente i meccanismi di gestione dell'intervento, eliminando le gestioni fuori bilancio ed i poteri in deroga normativa così frequenti e ingiustificati;

2) se non ritengono, alla luce dei fatti sopra citati, delle inchieste giornalistiche che non hanno mai trovata smentita, della stessa relazione governativa

sulla ricostruzione, della relazione della Corte dei conti, necessario agevolare per quanto di competenza la costituzione in tempi brevi di una Commissione parlamentare di inchiesta che faccia piena luce sugli interventi effettuati finora nei territori della Campania e della Basilicata colpiti dal sisma del dicembre '80 e febbraio '81;

3) se non siano da ravvisare nelle irregolarità più sopra esposte, gli estremi per denunciare i responsabili di questa colossale truffa ai danni dello Stato all'autorità giudiziaria;

4) infine, quali conclusioni politiche intende trarre il Presidente del Consiglio, dai numerosi e documentati esempi di gestione nepotistica e clientelare nell'intervento di ricostruzione, soprattutto in ordine alla partecipazione di parenti e amici in consorzi o ditte beneficate dal contributo statale. (3-01335)

BECCHI E BASSANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) se, visto il comunicato stampa del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, non ritenga di affidare ad altro sottosegretario la delega per il coordinamento dei medesimi servizi, consentendo all'onorevole Sanza di dedicarsi agli impegni pregressuali di partito senza il rischio di confusioni e improprie interferenze tra queste attività e le sue delicate responsabilità istituzionali;

b) per quali ragioni non ha ritenuto di dare alcuna risposta alla interpellanza 2-00159, del 17 dicembre dello scorso anno, con la quale i deputati Bassanini e Violante, anche e soprattutto con riferimento alla gestione degli interventi per la ricostruzione dell'Irpinia e di Napoli, chiedevano di impartire disposizioni per porre termine alla discutibile abitudine di affidare a magistrati ordinari o amministrativi la presidenza delle commissioni preposte al collaudo e alla liquidazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

delle opere pubbliche e dei relativi finanziamenti, rilevando come la frequente attribuzione a magistrati di incarichi di tal fatta, oltre a distoglierli dai loro compiti istituzionali, finisce col pregiudicarne l'indipendenza e non di rado col paralizzarne le iniziative a tutela della legalità e della correttezza nella gestione dei fondi pubblici. (3-01336)

D'AMATO LUIGI, MELLINI, CALDERISI E VESCE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — richiamato il contenuto dell'interrogazione n. 3-01299 e considerato il contenuto dell'intervista all'ex ispettore della Banca d'Italia e attuale consulente della Banca Popolare dell'Irpinia, Saverio Antignani, pubblicata sul n. 50 del 16-22 dicembre 1988 di *Capitale Sud*, in particolare le seguenti affermazioni: « D. Antignani, come ha fatto la Banca Popolare dell'Irpinia a riempirsi di miliardi, a quintuplicare i propri depositi? R. Il moltiplicatore di liquidità è stata la ricostruzione post-terremoto. Da Roma i fondi della ricostruzione sono affluiti nelle Tesorerie provinciali e da queste ai comuni beneficiari che li hanno prelevati e depositati presso le banche a due punti meno del tasso ufficiale di sconto. Quei soldi sono in ultima analisi destinati ai terremotati, ma per l'utilizzo non tempestivo i buoni-contributo vengono ridepositati in banca. È il comune che dispone il pagamento del buono-contributo, che però ritorna in banca sotto forma di fondo privato anziché statale. D. Quanto vale oggi un'azione della Banca Popolare irpina? R. Il valore nominale è di mille lire, ma il valore reale è di 14 mila. Quando arrivai io ne valeva 9 mila. Il calcolo del valore reale si fa dividendo il patrimonio della banca per il numero complessivo di azioni emesse. D. Dunque le 36 mila azioni di Ciriaco De Mita e famiglia, che costavano 36 milioni, oggi quanto valgono? R. Il calcolo è semplice: oltre mezzo miliardo. D. Perché ci sono tanti bambini nel libro dei soci? R. Io non mi occupo di poli-

tica. Anzi sono dell'avviso che per fare entrare i bambini tra i soci ci vorrebbe l'autorizzazione del giudice tutelare, ma la banca dice di no e forse sbaglia. D. Perché? R. Perché un bambino può avere fino a 15 mila azioni. Chi glieli dà i soldi? A 14 mila lire per azione diventa una cifra rilevante... D. Perché i tassi della Popolare come è emerso dal processo contro *l'Espresso*, sono così alti, anche del 26 per cento? R. L'elevatezza dei tassi è vera in tutte le banche dell'Irpinia. Quando sono arrivato ad Avellino la Popolare si è trovata di fronte ad una svolta in rapporto agli ingenti flussi che arrivavano. D. Che svolta? R. Aggredire il mercato o consolidarsi sui livelli acquisiti che all'epoca erano irrisori. Arrivava tanto denaro del dopo terremoto ma non c'era la possibilità di impiegarlo. Non avendo sportelli a Napoli o altrove dove si doveva metterlo, a chi darlo? Agli imprenditori a maggior rischio. Ma per cautelarsi da questi bisogna pretendere qualcosa in più, appunto un tasso superiore. D. Intanto l'espansione della banca è andata oltre l'Irpinia...? R. È stata una scelta obbligata. Abbiamo aperto una filiale a Benevento lo scorso anno e stiamo operando anche sulle piazze di Salerno, Caserta, Napoli... D. Uno sbocco al mare? R. A Napoli abbiamo già l'autorizzazione della Banca d'Italia per aprire uno sportello. Benevento è stato autorizzato nel piano sportelli. Napoli sulla base delle direttive di Bankitalia, ossia chiudendo un altro sportello in un piccolo comune dell'Irpinia » —:

se le affermazioni contenute nell'intervista corrispondono al vero e in caso affermativo:

a) se i fatti esposti non costituiscono una violazione e un aggiramento delle norme sulla tesoreria unica e non possono configurare precise fattispecie di reato;

b) quali controlli e quali provvedimenti sono stati presi o intendano prendere nei confronti degli istituti di credito eventualmente responsabili della violazione delle norme di legge sulla tesoreria unica;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

c) se e quali verifiche sono state effettuate per controllare l'utilizzazione degli interessi maturati dal deposito dei fondi per la ricostruzione presso istituti di credito da parte degli enti locali;

d) se le procedure adottate nei confronti dei soci minorenni e, in particolare l'assenza di autorizzazione del giudice tutelare, sono regolari; in caso negativo quali provvedimenti intendano prendere;

e) quali verifiche sono state compiute per accertare la regolarità dei tassi di interesse praticati dalla Banca popolare dell'Irpinia e dagli altri istituti di credito delle zone colpite dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981.

(3-01337)

MELLINI, CALDERISI, RUTELLI, D'AMATO LUIGI E VESCE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale, oltre al caso di Saverio Antignani, inviato dalla Banca d'Italia ad ispezionare la Banca popolare dell'Irpinia e poi assunto con un compenso doppio da quest'ultima, anche l'ispettore della Banca d'Italia Gianluigi Polito inviato nella primavera del 1986 presso la Banca popolare di Pescopagano, è stato assunto da quest'ultima;

se e con quali esiti è stato svolto il servizio ispettivo della Banca d'Italia nei confronti della Banca popolare di Pescopagano;

se il fenomeno dell'assunzione di ispettori della Banca d'Italia da parte di istituti di credito oggetto di ispezione sia ulteriormente diffuso nelle zone. (3-01338)

MATTIOLI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, CIMA, CERUTI, BOATO, GROSSO, SCALIA, PROCACCI, FILIPPINI ROSA.

DONATI, LANZINGER E SALVOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

la Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato, che è stata comunicata alla Presidenza della Camera il 28 luglio scorso, ha effettuato un'analisi relativa alle gestioni fuori bilancio dei fondi per il terremoto avvenuto in Irpinia e Campania nel 1980;

in tale relazione vengono denunciati episodi gravissimi quali la mancanza dei rendiconti di circa 800 organismi delegati alle spese per l'area del sisma, oltre a quelli delle prefetture territorialmente competenti per le spese dirette (eccezion fatta la provincia di Avellino);

non risulta alcun rendiconto presentato dal Banco di Napoli relativo alla somma di 806 miliardi di lire derivanti dalla gestione connessa alla legge n. 874 del 1981 per il pagamento dei contributi per la riattazione degli immobili urbani ai sensi delle ordinanze commissariali 6 gennaio 1981 e 2 giugno 1981;

lo stato dell'arte attinente alle infrastrutture (strade, opere idrauliche, fognature, etc.) in corso per i comuni dell'area metropolitana appare impressionante, rispetto all'entità dei fondi stanziati: in due casi compreso tra il 50 e il 70 per cento e in 25 casi inferiore al 50 per cento;

assolutamente incongrua appare l'attività dell'ufficio speciale del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; questi non ha svolto alcun coordinamento e non ha neppure assolto alla funzione di referto definita dalla Corte dei conti « un indispensabile strumento di controllo positivo »;

la relazione della Corte denuncia inoltre gravissime inadempienze, dispersioni di denaro pubblico, privazioni di fondamentali diritti dei cittadini, tutto ad opera di organi di Governo —:

1) qual è la valutazione del Governo a seguito della relazione della Corte dei conti:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

2) quali sono le iniziative che si intende assumere per porre fine alle incredibili violazioni amministrative segnalate;

3) se la Presidenza del Consiglio dei ministri intenda costituirsi parte civile e farsi promotrice di giudizi civili per il risarcimento del danno o costituirsi *ad adiuvandum* nei giudizi presso la Corte dei conti, affinché siano restituite allo Stato le somme indebitamente percepite da singoli speculatori, forze occulte, gruppi di potere. (3-01339)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere in relazione alle notizie di stampa sull'argomento da quanto tempo la Banca d'Italia — tramite il suo ufficio di vigilanza — non svolga le sue periodiche ispezioni alla Banca popolare dell'Irpinia e quale sia stato l'esito di quelle effettuate; poiché detta banca sia stata privilegiata e in quale misura, per quanto riflette le ingentissime risorse relative alla ricostruzione;

se siano legittime le operazioni edilizie collegate alla ricostruzione e se con esse la banca abbia goduto privilegi di sorta in ordine alla valorizzazione di terreni di sue proprietà;

se la magistratura abbia mai avviato indagini e con quale esito sugli aspetti sicuramente inquietanti emersi a carico del detto istituto bancario, anche avuto riguardo ad omissioni, favoritismi e tolleranze, che possono essere derivate dalla « autorevolezza » degli azionisti e degli « importanti » dipendenti dell'istituto. (3-01340)

PIRO, ARTIOLI, NOCI E NONNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'esatto importo delle somme stanziare ed erogate a carico della spesa pubblica a partire dal 1980, in connessione al terremoto dell'Irpinia, Basilicata e Napoli con riferimento alla gradualità dell'assunzione di impegni, della erogazione dei contributi, dell'attuazione

effettiva degli interventi e dei successivi controlli finali.

Gli interroganti chiedono di conoscere le quote di contributi rispettivamente utilizzate per riparazione ai danni a persone e beni privati; a edifici e infrastrutture pubbliche; al ripristino ampliamento e ristrutturazione di iniziative industriali e di servizio; al programma di nuova industrializzazione, indicando per quest'ultima parte i criteri di programmazione adottati per l'intervento, le verifiche predisposte, la qualità delle strutture produttive insediate, in termini di competitività e costi di capitale e ricavi di fatturato previsti per addetto, menzionando l'ampiezza di eventuali fenomeni di ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere un quadro previsionale e programmatico relativo alla conclusione dell'intervento; lo stato di avanzamento attuale per i vari capitoli di spesa previsti per legge; le prospettive di rientro dell'intera iniziativa nell'area dell'intervento ordinario dello Stato, in coerenza con la politica meridionalistica tenendo conto del quadro previsto dalla legge n. 64.

(3-01341)

CARIA E BRUNO PAOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali siano stati i finanziamenti dello Stato per la ricostruzione delle aree terremotate della provincia di Napoli, della Basilicata e dell'Irpinia;

se e quali irregolarità ci siano state, nella ripartizione di tali fondi, di cui il Governo sia concretamente a conoscenza.

(3-01342)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che il Ministero della pubblica istruzione, nel licenziare il progetto di piano per la istituzione di nuove università ha attribuito alla costituenda università di Foggia soltanto il corso di laurea in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

« Scienze delle preparazioni alimentari », gemmato dalla Facoltà di agraria della università di Bari dal 1° novembre 1990;

il CUN ha espresso il proprio voto favorevole alle indicazioni ministeriali —

se è stato considerato

che tali orientamenti sono in netto contrasto con la proposta formulata dai consigli provinciale e comunale di Foggia e con il parere espresso dal consiglio regionale, in quanto escludono per la costituenda università foggiana, rispetto alle previsioni iniziali, la Facoltà di economia e commercio e la Facoltà di giurisprudenza;

che la decisione appare grave ed incomprensibile soprattutto per quanto riguarda la « cancellazione » della Facoltà di economia e commercio, tenuto conto che lo stesso Consiglio della Facoltà di economia e commercio ha di recente ribadito il proprio orientamento favorevole alla istituzione dell'anzidetta Facoltà a Foggia, come « gemmazione » da Bari e che il Consorzio per l'università di Foggia ha già stipulato con l'università di Bari una convenzione per lo svolgimento, a partire dal corrente anno accademico, di attività didattica decentrata della Facoltà di economia e commercio a Foggia;

che il progetto di piano messo a punto dal Ministero ed approvato dal CUN è in netto contrasto con quanto prescritto dalla legge 590/82 ai fini del riequilibrio del sistema universitario nelle regioni Puglia, Campania, Emilia-Romagna e Piemonte, in quanto le indicazioni del progetto di piano non sembrano indirizzate ad un effettivo riequilibrio del sistema universitario pugliese ma ad un rafforzamento dei poli universitari già esistenti, in una logica che vanifica, ancora prima di istituirlo *ope legis*, il terzo centro universitario pugliese;

che la previsione per Foggia di un solo corso di laurea, in una disciplina che, seppure vicina per vocazione del territorio non sembra in grado di polarizzare, se non in minima parte, l'interesse

degli studenti della provincia di Foggia e del potenziale bacino della costituenda università, condanna fin d'ora l'università di Foggia a una posizione di assoluta marginalità rispetto al sistema universitario regionale e meridionale;

che le indicazioni del Governo appaiono assolutamente sottodimensionate rispetto alle strutture, alle infrastrutture e ai servizi già messi a disposizione dalle istituzioni locali e riconosciute valide dall'università di Bari.

Si chiede quindi di sapere se si intenda porre attenzione sostanzialmente in sede di stesura definitiva del piano di sviluppo dell'università alle indicazioni formulate per l'università di Foggia rimodellandone sulla base della proposta-parere del consiglio regionale, e cioè con la scelta della Facoltà di economia e commercio, giurisprudenza e agraria.

L'interrogante fa presente che la regione Puglia e in modo particolare i consiglieri regionali della provincia di Foggia hanno già promosso le necessarie iniziative presso il Governo affinché questo tenga nella dovuta considerazione il parere, le indicazioni e le considerazioni già formulate dal consiglio regionale. Le istituzioni, i partiti politici, le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria, le forze culturali stanno ponendo in atto le azioni ritenute opportune per sensibilizzare la regione Puglia e il Governo sul problema dell'università di Foggia. La « giornata di mobilitazione » sull'università di Foggia effettuata dalle istituzioni locali e dalle organizzazioni sindacali sabato 3 dicembre 1988, viene considerata come momento preliminare ad ottenere incontri entro breve tempo con il ministro competente e con il Governo nel suo complesso. (3-01343)

DEL DONNO. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e per gli affari speciali.* — Per conoscere — premesso che

per l'anno 1986 il contributo minimo sulla tassa della salute era di 648 mila;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

per l'anno 1987 era ancora di 648 mila;

per il 1988 la Corte costituzionale aboliva il contributo minimo —:

i motivi per i quali chi ha versato il contributo minimo, che in genere è superiore al dovuto, non ha ricevuto il rimborso di quanto pagato in più;

perché l'INPS, fino ad oggi ancora non ha emanato disposizioni operative per la richiesta di rimborso. Inoltre viene corrisposta ancora dopo il 1988 anche se si è creditori per aver versato in più negli anni precedenti. (3-01344)

RUSSO FRANCO, TAMINO E RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se risponde al vero quanto riportato dalla stampa circa la riconferma a presidente dell'ENEA del professor Umberto Colombo, che ricopre questa carica dal gennaio 1979 ed è già stato riconfermato nel febbraio 1983;

se non ritengano questo fatto in contrasto nella forma ma soprattutto nella sostanza con quanto prevede il testo della legge 5 marzo 1982, n. 84 integrato con le norme tuttora vigenti della legge 15 dicembre 1971, n. 1240 che all'articolo 5 recita: « Il Presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, sentito il Consiglio dei ministri. Dura in carica cinque anni e può essere confermato solo per un secondo quinquennio ». (3-01345)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere

come intende conciliare gli interessi per lo sviluppo agricolo del Mezzogiorno tanto promettente, con i « venti di guerra » che in questi giorni hanno sofferto sui negoziati Gatt a Montreal dimostrando quanto sia complesso il problema

del commercio internazionale e quale dimensione planetaria abbia ormai assunto l'agricoltura. Le ultime vicende, fra compromessi, contrasti e rotture, hanno insegnato come talune strade non sono più percorribili;

come intende il Governo far fronte a questa fase di profondi cambiamenti che inevitabilmente incideranno sulle economie delle due sponde dell'Atlantico. Le misure restrittive, le barriere doganali, le ritorsioni hanno determinato un quadro dai contorni oscuri e dai meccanismi impenetrabili. Il protezionismo si è trasformato nell'elemento cardine degli scambi internazionali creando un clima di tensione che ha incrinato i rapporti fra Washington e Bruxelles;

se il ministro, conscio che a farne le spese più amare sono proprio gli imprenditori agricoli, ha in programma un'azione capace di eliminare gli ostacoli infittiti e gli intralci di una situazione carica di problematiche che superano e rendono più tragico l'aspetto economico. (3-01346)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se e come il Governo italiano si è mobilitato negli aiuti al popolo armeno, così duramente provato dal tristissimo evento che ha straziato la vita di una grande sventurata regione;

quali iniziative intende porre in atto il Governo non solo con aiuti immediati, di emergenza, ma in prospettiva dei riflessi che il terremoto armeno provocherà sul piano economico e politico dell'Urss, proprio mentre stanno emergendo i problemi strutturali collegati al difficile cammino della *perestrojka*. (3-01347)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risulta vero che nella Sabina vi sono tre ospedali che vivono vita difficile per mancanza di malati, in quanto tutta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

la provincia di appena centotrentamila abitanti, oltre che vicinissima a Roma, è circondata da ospedali di altre zone. Nonostante i principi della programmazione si vorrebbe aprire un quarto ospedale;

se il ministro intende intervenire per mettere fine a questa vicenda, che tradisce settori notoriamente più bisognosi.

(3-01348)

DEL DONNO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

quali provvedimenti sono stati messi in atto per superare l'emergenza bianca che, specie nel Molise, ha bloccato le comunicazioni;

se, passata l'emergenza, s'intende mettere mano al rinnovo dei fragili e logori impianti elettrici, ormai guastabili ad ogni aura di non benigno vento.

(3-01349)

LANZINGER, MATTIOLI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, BOATO, CIMA, CERUTI, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, PROCACCI, SALVOLDI E SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

gli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dal sisma degli anni '80 e '81 hanno provocato per una dissennata logica di sfruttamento del territorio, un grave degrado ambientale, pur senza raggiungere lo scopo di garantire alle popolazioni interessate sostanziali vantaggi di infrastrutture e di abitazioni;

sono ormai riconosciute in proposito gravissime irregolarità e mancanze, come documentato dalla relazione della Corte dei conti in sede di rendiconto generale dello Stato per il 1987, dalla relazione dell'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa e da numerose ed autorevoli indagini giornalistiche;

affiorano consistenti sospetti di intromissioni, connivenze e contiguità mafiose e camorristiche nelle complesse operazioni di spesa che prevedevano un complessivo finanziamento di lire 23.400 miliardi in otto anni;

la situazione è stata ulteriormente intorbidita dalle sorprendenti ed avventate dichiarazioni di un membro del Governo, circa pretese insidie eversive che sarebbero alla base delle denunce sopra riportate —:

1) gli elementi di fatto sui quali si fondano le affermazioni dell'onorevole Sanza;

2) il giudizio governativo sugli effetti distruttivi dell'ambiente e di perturbazione del territorio provocati dagli interventi citati e le misure adottate o da adottarsi per le necessarie riparazioni;

3) i progetti di riforma del quadro legislativo (particolarmente tenuto conto di quanto disposto dal decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 696 e « decreto Andreatta » 4 ottobre 1982) che ha consentito un così largo fenomeno di malcostume amministrativo e di illegalità;

4) a quali organi di controllo è stata affidata negli otto anni decorsi, la vigilanza sulla correttezza delle spese e degli interventi;

5) la posizione del Governo e quali iniziative ritenga di prendere, per quanto di competenza, per agevolare la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione. (3-01350)

TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle dimissioni da presidente della Società Agusta del dott. Raffaello Teti; della data in cui sono state inoltrate e delle motivazioni che le hanno determinate; e quali sono le ragioni di tale abbandono prima della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

presentazione del bilancio dell'esercizio 1988 al consiglio di amministrazione della società;

se risulta ai ministri che hanno competenza e vigilanza nei settori dei servizi di sicurezza, della difesa e della produzione di armi da parte di aziende delle partecipazioni statali che tali dimissioni sarebbero il prologo di un rapidissimo trasferimento del dott. Teti in un paese dell'America Latina dove lo stesso alto dirigente di azienda pubblica intenderebbe stabilire la sua residenza;

se tali vicende debbano essere messe in relazione con i procedimenti giudiziari relativi al traffico delle armi di cui in questi giorni ha riferito la stampa.
(3-01351)

VESCE, BOATO, AULETA, AGLIETTA, FACCIO, MODUGNO, MELLINI, PANNELLA E RUTELLI. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a seguito di una delibera (novembre 1973) del Consiglio direttivo del consorzio dei comuni depressi del Vallo di Diano (Salerno) viene realizzato, tramite la regione Campania e la Cassa per il Mezzogiorno, un impianto ad avanzata tecnologia per il trattamento ed il riciclaggio, con recupero, dei rifiuti solidi urbani (RSU), in grado di servire una popolazione di 300 mila abitanti, molti di più dei 70 mila ricadenti nella comunità montana in cui opera il predetto consorzio;

nella risposta (marzo 1988) alla interrogazione dell'onorevole Auleta n. 4/01952 il Ministro dell'ambiente dichiara che la struttura entrerà in funzione « in tempi molto brevi »;

il 29 luglio 1988 con delibera della giunta regionale n. 3326, la regione Campania trasmette al Ministero l'elenco dei progetti approvati riguardanti l'« adeguamento » ed il « potenziamento » degli impianti di smaltimento dei RSU già esistenti al 31 dicembre 1986, con relative

richieste di mutuo in base all'articolo 1-bis della legge 441 del 1987;

da tale delibera risulta che i comuni di Caggiano, Monte S. Giacomo, Padula, Petina, Polla, S. Pietro al Tanagro e S. Rufo, benché già ricadenti nell'area del Consorzio e come tali beneficiari di ingenti finanziamenti, hanno ottenuto l'approvazione di progetti per una somma pari a circa 2 miliardi di lire;

altri comuni dell'area quali: Salvitella, Casalbuono, Sanza, Roscigno e S. Arsenio sotto inchiesta per le discariche non conformi a quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982 e dalla legge 441 del 1987, hanno aderito al consorzio e nel contempo avuti approvati finanziamenti per 869 milioni di lire —:

1) quali sono gli ostacoli tecnici che impediscono alla regione Campania di rilasciare l'autorizzazione all'esercizio dell'impianto di riciclaggio succitato;

2) se il ministro intende esercitare le proprie funzioni sostitutive per accelerare la messa in funzione dell'impianto, la cui attività potrebbe comportare una riduzione del costo del servizio di smaltimento dei RSU per le popolazioni interessate;

3) se il ministro intende revocare l'approvazione di progetti che si conformano alla ormai superata logica della discarica, anche in presenza della pericolosa tesi espressa dagli enti locali, in cui si sostiene che l'approvazione dei progetti di adeguamento alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 costituisce virtuale autorizzazione all'esercizio delle strutture esistenti, e indirettamente legittimate mediante tale *éscamotage* quale che sia il loro effettivo grado di pericolosità;

se, individuate, come d'obbligo, le evidenti responsabilità di quanti abbiano direttamente o indirettamente concorso a determinare la situazione suddetta, non intenda promuovere le azioni di risarcimento per il grave danno ambientale provocato alle comunità locali. (3-01352)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere: quali sono i motivi che hanno indotto il Ministero contro ogni norma di elementare buon senso, ad affidare all'ispettore tecnico regionale D'Angelo Benedetto una delicata ispezione didattica amministrativa alla scuola elementare « Amaturio » di Boiano, primo circolo, nella persona del direttore didattico Mario Mastrobuono. Fra costui e D'Angelo c'era attrito perché, ambedue vincitori dello stesso concorso, aspiravano alla sede di Boiano, assegnata a D'Angelo, ma rivendicata da Mastrobuono ed a lui assegnata. Per questo ed altri motivi di elementare correttezza professionale, a parere dell'interrogante l'ispettore doveva declinare quell'incarico ispettivo. Si chiede quindi di sapere se questo modo di procedere non debba infirmare l'intera ispezione e sia da attribuire al ministero la responsabilità di non aver tenuto in nessun conto il suggerimento espresso in merito dal provveditore di Campobasso. Inoltre, nell'attribuire le rispettive responsabilità, l'ispettore tecnico doveva ben sapere che queste ricadono nella maggior parte sul provveditore agli studi per il cui decreto

si aprono, funzionano e si chiudono i corsi. Ad infirmare in radice l'ispezione pesa la ingerenza indebita dell'ispettore D'Angelo nelle direzioni didattiche. Si sa che gli ispettori vanno ad ispezionare le scuole su mandato scritto del Ministero o del provveditore agli studi, mentre il D'Angelo si recò, di arbitrio, in detta scuola « Amaturio » di Boiano a contestare la nomina all'insegnamento dell'inglese della professoressa Rita D'Ovidio, esperta, preparata e da sette anni abilitata ai corsi pomeridiani, pretendendo imporre la professoressa Concettina Perrella che non poteva vantare diritti di precedenza.

Se questi ed altri retroscena che saranno resi noti alla magistratura, non rendano doveroso ed urgente rivedere in analisi e, rispettivamente in sintesi serena, ma critica, il comportamento e l'azione ispettiva del professor D'Angelo indubbiamente poco aderente ai compiti ispettivi;

in quale considerazione è stata tenuta la chiara e comprobante difesa, di azione e di comportamento, fatta in merito dal direttore didattico Mastrobuono.

(3-01353)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1988

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, delle poste e telecomunicazioni e del tesoro, per conoscere se e quali direttive siano state impartite dal Governo in ordine all'operazione SuperStet dopo il recente intervento della Consob inteso ad ottenere dal Ced una serie di informazioni e di dati, di cui la stessa Consob ha ravvisato l'estrema utilità e la massima urgenza, a garanzia del mercato azionario e dei legittimi interessi degli azionisti oltre che a

tutela della indispensabile trasparenza dell'operazione in atto tra le società controllate dall'Iri nel settore delle telecomunicazioni;

e per sapere se non ritengano opportuno prima di assumere ogni provvedimento in materia attendere una pronuncia del Parlamento e in particolare della Commissione parlamentare per la riconversione e ristrutturazione industriale e comunque quali urgenti iniziative il Governo intenda promuovere per assicurare il rispetto di quella linea della trasparenza tante volte richiamata e che nella fattispecie rischierebbe di risultare gravemente compromessa qualora non venisse fornita una pronta esauriente risposta alla richiesta della Consob.

(2-00453) « d'Amato Luigi, Calderisi, Ruttelli, Vesce ».